



Università  
Ca' Foscari  
Venezia

Corso di Laurea

in

Antropologia culturale, etnologia, etnolinguistica

Tesi di Laurea

# **La zooantropologia didattica**

Una ricerca etnografica presso l'associazione *Albero delle Stelle*

**Relatore**

Ch. Prof. ssa Deborah Nadal

**Laureando**

Gloria Caraceni

Matricola 889222

**Anno Accademico**

2023/2024



## Indice

<b>Introduzione</b> .....	1
<i>Premesse teoriche: la zooantropologia didattica</i> .....	1
<i>Il caso etnografico: l'associazione Albero delle Stelle</i> .....	4
<b>CAPITOLO I: L'Albero delle Stelle</b> .....	11
<b>1. La storia dell'associazione</b> .....	11
<i>1.1 Dai centri estivi a La casa di Nunziatina</i> .....	11
<i>1.2 La giornata tipo a La casa di Nunziatina</i> .....	16
<b>2. Il polo didattico-zooantropologico</b> .....	21
<b>3. Le tre fasi della relazione tra i bambini e gli animali</b> .....	27
<i>3.1 I fondamenti teorici</i> .....	27
<i>3.2 Le attività</i> .....	29
<b>4. Lo scopo ultimo del progetto: rispetto e cura dell'Altro</b> .....	33
<b>CAPITOLO II: La cura</b> .....	37
<b>1. La pulizia</b> .....	40
<b>2. I fabbisogni</b> .....	45
<i>2.1 Alimentazione</i> .....	46
<i>2.2 Habitat</i> .....	49
<b>3. Cure mediche</b> .....	50
<b>4. Morte</b> .....	54
<b>5. Socializzazione e comunicazione</b> .....	59
<b>CAPITOLO III: La relazione multispecie</b> .....	63
<b>1. Una questione di genere?</b> .....	64
<b>2. Il ruolo della famiglia</b> .....	67
<b>3. Il quadrilatero relazionale</b> .....	68
<b>4. Epistemologia della relazione multispecie dell'Albero delle Stelle</b> .....	72
<b>Conclusioni</b> .....	75

<b>Bibliografia</b> .....	77
<b>Appendice</b> .....	81
Intervista con Daniela.....	81
Intervista con Nadia.....	90
Intervista con Alessia.....	98
Intervista con Camilla .....	103
<b>Ringraziamenti</b> .....	104

## Introduzione

### *Premesse teoriche: la zooantropologia didattica*

La zooantropologia studia il rapporto tra gli animali umani e gli animali non umani (d'ora in avanti: animali), ed esamina e valuta criticamente il complesso intreccio di relazioni tra gli esseri umani e le altre specie. È una disciplina recente se si considera la definizione operativa e metodologica, ma l'interesse degli esseri umani verso il mondo animale è longevo e non è nuovo all'antropologia. Come riportano Segata e Legwoy (2016) e Siddiq e Habib (2016), l'enfasi sull'interazione tra esseri umani e altre specie ha rinnovato, negli ultimi quattro decenni, il dibattito antropologico in un momento di profonda riconfigurazione della disciplina. La pubblicazione delle opere rivoluzionarie di Talal Asad (1973) e Michele Rosaldo e Louise Lamphere (1974) influenzò il pensiero antropologico che diventò "less white, less male and less anthropocentric" (Segata & Legwoy, 2016:28). Sulla scia di questi dibattiti, Peter Singer pubblicò *Animal Liberation* (1975) che diede la svolta definitiva al pensiero animalista e avviò gli *human-animal studies*. Gli *human-animal studies* comprendono numerose discipline, quali l'antropologia, la sociologia, la storia, la filosofia e la letteratura. Da qui nasce anche la recentissima etnografia multispecie, ovvero la proposta di enfatizzare la relazionalità tra esseri umani e altre specie nelle ricerche antropologiche:

Multispecies ethnographies expand the scope of interest of the field of human-animal relations by including a wide variety of organisms as active builders of shared worlds. At the same time, they support an analytical gain by shifting the line of demarcation between humans and animals, to focus on the encounter, the sharing and the crossing of these lives. (Segata & Legwoy, 2016:30)

A partire dall'analisi del rapporto natura-cultura, tema fondamentale del discorso antropologico, l'antropologa Sabrina Tonutti ha ampiamente approfondito il rapporto tra uomo e animale. Ha studiato la relazione uomo-animale alla luce delle "rappresentazioni culturali che riguardano le idee di 'umanità', 'alterità' e il rapporto di natura-cultura" (Tonutti in Marchesini, 1999:80) che divergono in ogni gruppo umano. Secondo Tonutti, lo studio antropologico di concetti come umanità e alterità in specifici contesti culturali

ci offre gli strumenti per scardinare, all'interno del nostro modello culturale, i meccanismi di costruzione degli stereotipi sull'alterità animale, ci propone i mezzi per comprendere, attraverso un'osservazione di noi stessi, quanto miope possa essere la nostra visione dell'animalità, sotto l'influenza di pre-concetti culturali impliciti. (ivi, 109).

Quindi, la zooantropologia è nata grazie al ripensare l'animalità e il ruolo degli animali nella società.

Roberto Marchesini, filosofo, etologo e zooantropologo, studia l'argomento dagli anni '80 del secolo scorso e ha redatto numerose opere circa l'etologia, la zooantropologia e le applicazioni pratiche della disciplina. Secondo Marchesini, il "progressivo ampliamento di titolarità referenziale" (Marchesini, 1999:30) dell'animale è ciò che ha permesso alla materia di svilupparsi e di ampliarsi a livello teorico e pratico. L'obiettivo della zooantropologia è proprio analizzare il rapporto tra umani e animali e verificare l'importanza della referenzialità animale, attraverso un approccio sia diacronico sia sincronico. L'analisi diacronica indaga la storia del rapporto uomo-animale, rapporto che può essere evolutivo, antropologico e storico-culturale. Lo studio sincronico ricerca la struttura della relazione nelle sue componenti psicologiche, pedagogiche e sociali, definendo il valore educativo, emendativo e di sostegno del referente animale. In questo senso la zooantropologia è interdisciplinare e pluridisciplinare: spazia dal sapere scientifico a quello umanistico e si regge sui contributi di materie quali antropologia, semiologia, pedagogia, filosofia, etologia, psicologia e neurobiologia. La ricerca sincronica zooantropologica è fondamentale al fine di definire il tipo di relazione tra umano e animale (Marchesini, 1999).

Le teorie di Marchesini saranno la cornice teorica di questo lavoro, dal momento che sono state d'ispirazione e hanno fatto da guida al caso etnografico che verrà presentato, l'associazione *Albero delle Stelle*. Quindi, si prenderà in considerazione il valore educativo, formativo e didattico del referente animale che Marchesini ha messo in risalto nei suoi studi.

Il rapporto tra bambini e animali è uno dei temi centrali della ricerca zooantropologica. Le prime relazioni con gli animali influenzano profondamente lo sviluppo del bambino, modellando le sue pulsioni, tendenze e interazioni sociali. Le ricerche negli Stati Uniti condotte da Samuel Ross e Boris Levinson, tra gli anni '50 e '70 del Novecento, hanno fatto da apripista agli studi sui benefici educativi e

riabilitativi della relazione tra bambini e animali, cambiando profondamente la zooantropologia applicata e la pet therapy (Marchesini, 1999).

L'alterità animale è capace di incuriosire e stimolare il bambino, favorendo i percorsi didattici e facilitando i momenti ludici che influiscono nell'apprendimento. Così, gli studiosi hanno iniziato a intendere la relazione tra bambini e animali come uno strumento per il raggiungimento degli obiettivi pedagogici. I referenti che influiscono maggiormente nella crescita e nella formazione di un bambino sono i genitori, l'ambiente dove vive, le altre persone, gli oggetti, il mondo virtuale e l'alterità animale. In ogni occasione in cui l'animale si trova con il bambino "non perde i suoi connotati di diversità e abitua il bambino a un rapporto soprattutto corporeo (la carezza, il contatto, l'olfatto, il calore, il movimento) e ad una comunicazione metalinguistica." (ivi, 60). Così, la zooantropologia didattica nasce come disciplina in grado di considerare e utilizzare la relazione tra bambini e animali per facilitare l'apprendimento scolastico e proporre diverse tipologie di intervento e di progetti educativi con obiettivi mirati (ivi).

Gli aspetti formativi della relazione tra bambini e animali vedono l'animale come uno stimolo alla comunicazione, come un'occasione per imparare ai bambini a riconoscere la diversità, e soprattutto, conferiscono all'animale la capacità di diminuire la paura della diversità:

Il bambino è portato, con molta immediatezza, a vedere nell'animale un essere vivente dotato di una specifica dignità: sa cioè che l'animale prova le sensazioni di desiderio e di paura, di fame e di sete, le pulsioni esplorative e ludiche, la capacità di avvertire il dolore. [...] Il ragazzo che si abitua a questa relazione con l'animale domestico impara lentamente a dare importanza alla realtà vivente e ad affinare la propria comprensione nei confronti della diversità animale. Ciò significa che, assumendo familiarità con la varietà zoosemiotica, egli in futuro non solo avrà più strumenti per interpretare il mondo vivente, ma sarà meno diffidente nei confronti della diversità. Riconoscere nella diversità un'occasione, cioè un paniere di possibili esperienze conoscitive, significa imparare ad attribuire all'alterità (nella sua difformità, nelle sue potenzialità di interlocuzione, nello stimolo che offre per uscire da atteggiamenti autarchici e solipsistici) una maggiore importanza per la realizzazione/formazione di sé. (ivi, 62)

In virtù delle valenze formative dell'animale, Marchesini ha appurato che in contesti scolastici e laboratoriali, l'animale può essere importante perché facilita il lavoro dell'insegnante e crea occasioni pedagogiche. Infatti, l'animale funge da "centro di interesse" (ivi, 66) rendendo accattivante l'apprendimento per il bambino. È in grado

di evocare esperienze di gioco-studio che coinvolgono tutto il gruppo classe. Inoltre, l'animale permette percorsi didattici interdisciplinari grazie allo studio delle sue caratteristiche anatomiche, etologiche, riproduttive ma anche evolutive e storiche. Per far sì che questa relazione avvenga in sicurezza, è necessario accompagnare il bambino lungo il percorso relazionale, insegnandogli i corretti comportamenti da tenere in presenza degli animali, così da incentivare una “crescita empatica verso l’alterità animale” (ivi, 69).

*Il caso etnografico: l’associazione Albero delle Stelle*

Nel marzo del 2023 sono venuta a conoscenza dell’associazione *Albero delle Stelle* per una serie di fortuite coincidenze.

Sono stata da sempre interessata al tema degli animali: ho sempre avuto diversi animali domestici in casa; ho sempre accompagnato i miei nonni e poi i miei genitori “in campagna”, ovvero in un piccolo terreno agricolo di nostra proprietà vicino casa in cui alleviamo animali da cortile e coltiviamo la terra. Tra il 2020 e 2021, nei mesi in cui le misure di prevenzione per evitare il contagio da COVID-19 ci imponevano di stare a casa, mi sono riavvicinata alla mia terra e alle abitudini che vivendo come fuori sede universitaria avevo momentaneamente abbandonato. Allevando animali, durante il lockdown mia madre poteva uscire per prendersene cura e io spesso la accompagnavo. Così, ho ricominciato a frequentare “la campagna”, quel luogo dove da piccola passavo gran parte dell’estate aiutando mia nonna nei lavori quotidiani. Vedere quel posto così desolato, per via della pandemia e per via dell’età avanzata dei miei nonni che non permetteva loro di frequentarlo e coltivarlo più come un tempo, mi faceva fantasticare spesso su come potergli ridare vita. Pensavo a una soluzione al passo con i tempi, i miei e quelli del mondo. Per me significava trovare un modo per smettere di mangiare gli animali da noi allevati e allo stesso tempo avere un’entrata economica che ci consentisse di tenere gli animali.

Grazie a questo desiderio un po’ utopistico ho iniziato a interessarmi alle fattorie didattiche e ai rifugi che accolgono animali in difficoltà. La prima coincidenza che mi ha condotto all’*Albero delle Stelle* parte da qui.

Una sera di novembre 2022, mio padre mi ha raccontato che quella mattina, durante una consegna di lavoro, si era imbattuto in una signora che stava rincorrendo un paio di pavoni che erano scappati dal loro recinto. Vedendo la signora in difficoltà, aveva parcheggiato il camion e le aveva offerto aiuto. Mio padre frequentava spesso quella via e aveva già notato la presenza di numerosi recinti con molti animali, non solo



i pavoni. Quindi, ha subito colto l'occasione per chiedere alla signora se gli animali fossero suoi e cos'era quel posto. La signora gli ha spiegato brevemente che quello era un asilo e una scuola e che gli animali erano suoi, così come erano parte integrante della scuola. Mio padre, conoscendo il mio interesse verso le fattorie didattiche, me ne ha subito parlato, mostrandomi sulle mappe online dov'era quel posto che sapeva mi sarebbe piaciuto. Trovato il sito del luogo, ho scoperto che era un'associazione chiamata *Albero delle Stelle* e che offriva molti servizi, dal dog sitting a progetti educativi. Curiosando tra le varie sezioni del sito, una voce del menù a tendina ha catturato la mia attenzione: "laboratori di zooantropologia".

In quel periodo, avevo appena concluso un corso universitario sull'antropologia dell'ambiente, in cui avevamo approfondito le nuove etnografie multispecie. Ero stata particolarmente attratta dagli articoli di alcuni antropologi che avevano condotto le loro ricerche etnografiche con gli animali, oltre che con gli umani. In particolar modo, studiando la ricerca di Matei Candea (2010) sulle relazioni quotidiane tra suricati e ricercatori del Kalahari Meerkat Project, l'etnografia di Maria Elena Garcia (2019), sugli allevamenti di porcellini d'India a Lima, e lo studio di Erica Weiss (2016) sui movimenti per i diritti umani e per i diritti degli animali in Israele, mi sono particolarmente avvicinata a questo tipo di etnografia, scoprendo questo lato dell'antropologia che non avevo ancora avuto modo di approfondire. Data la mia passione per gli animali e la scoperta della possibilità di includerli nei miei studi, il mio interesse e la mia curiosità si ravvivano ogni volta che mi imbattevo in termini come "zooantropologia", "etnografie multispecie" o semplicemente trovavo qualcosa di antropologico che includesse gli animali.

Ho scoperto l'esistenza dell'*Albero delle Stelle* e dei suoi "progetti di zooantropologia" proprio quando stavo iniziando a pensare concretamente all'argomento per la ricerca etnografica ai fini della tesi di laurea. Così, ho salvato il sito dell'associazione, sapendo che sarebbe potuto tornarmi utile.

Una sera di gennaio 2023 è avvenuta la seconda coincidenza. Mentre ero in videochiamata con due delle mie più care amiche con cui ho condiviso gran parte degli anni scolastici, ci stavamo aggiornando sulle ultime novità delle nostre vite. Una delle due, Margherita, ci ha raccontato che aveva iniziato a lavorare in una scuola, facendo qualche ora di aiuto-compiti nel doposcuola. Parlando di questo nuovo lavoretto, ci ha spiegato brevemente dov'era e che sua madre, vicepresidente della scuola del nostro paesino, spesso faceva formazione alle educatrici di quella scuola. Poi, si è rivolta a me

dicendo “Sono sicura ti piacerebbe, hanno molti animali!”. In quel momento, ho collegato tutte le informazioni e ho capito che si trattava dell’*Albero delle Stelle*. Le ho subito chiesto conferma e le ho raccontato la storia di mio padre, dei pavoni e del mio interesse verso i progetti di zooantropologia. Margherita, vedendo il mio entusiasmo, si è subito offerta di mettermi in contatto con la direttrice dell’associazione, Daniela. Così, la mia amica ha accennato il mio interesse alla direttrice, a febbraio ho preso accordi telefonici con Daniela, informandola della mia intenzione di rendere l’*Albero delle Stelle* l’oggetto della mia tesi di laurea e a marzo Margherita mi ha accompagnata a conoscere l’associazione e la direttrice di persona.

Ho incontrato due volte Daniela prima di entrare ufficialmente sul campo, a marzo e a giugno 2023, ed in queste occasioni mi ha spiegato in cosa consistesse l’*Albero delle Stelle*. L’associazione propone vari progetti educativi ai bambini seguendo le teorie della zooantropologia didattica e dei lavori di Roberto Marchesini. La peculiarità della struttura è il polo zooantropologico, ovvero un rifugio per animali che accoglie sia animali da cortile sia di grande taglia in difficoltà e con i quali i bambini instaurano un percorso relazionale utile a fini formativi e pedagogici. I progetti didattici offerti dall’associazione sono tre: l’asilo, chiamato *Sezione Primavera*, per bambini dai 18 ai 36 mesi, la scuola dell’infanzia chiamata *La Tana di Greg*, per bambini dai 3 ai 5 anni, e la scuola parentale chiamata *La casa di Nunziatina*, equiparabile a una scuola elementare, che è attiva dal 2022. Una volta apprese le informazioni necessarie, ho chiesto alla direttrice se potessi condurre la mia ricerca sul campo presso l’associazione come se fosse un tirocinio, sfruttando la posizione di tirocinante per attuare la ricerca. Ci eravamo accordate che io passassi il mese di agosto in compagnia degli animali e il mese di settembre in compagnia dei bambini, per essere in grado di interagire in sicurezza e in confidenza con gli animali e con i bambini insieme.

Quindi, dal 6 agosto al 17 novembre del 2023 ho svolto il mio tirocinio/ricerca sul campo presso l’*Albero delle Stelle*. Durante questo tempo, ho avuto modo di lavorare al fianco delle educatrici e osservare l’associazione dall’interno, al fine di comprendere le modalità con cui i principi della zooantropologia didattica vengono applicati all’insegnamento e al percorso educativo proposto ai bambini che frequentano l’associazione. Tuttavia, a causa di questa ambigua posizione di tirocinante ma anche di ricercatrice, il mio ruolo all’interno dell’associazione non è sempre stato chiaro a tutti.

Le mie principali interlocutrici sono state la direttrice Daniela, le educatrici Cecilia, Alessia e Camilla e la referente per la didattica Nadia, la madre della mia amica Margherita. Loro sono state fondamentali per la ricerca: ho sempre lavorato al fianco delle educatrici, soprattutto di Cecilia, e le ho osservate durante le attività educativo-didattiche. Ho intervistato Daniela, Nadia, Alessia e Camilla e ho svolto un periodo di osservazione partecipante a *La casa di Nunziatina*. Altre interlocutrici sono state Silvia e Carla, due ragazze di passaggio all'associazione, con le quali ho lavorato al polo zooantropologico nel mese di agosto. Con Massimo, il marito di Daniela, ho passato molto tempo dal momento che tutti i giorni egli apre la struttura, si occupa dei cani che l'associazione accoglie e del servizio di dog sitting. Inoltre, è anche un educatore dei bambini de *La Tana di Greg*, assieme ad Alessia. Ho speso molto tempo anche con Susan e Sabina, maestre de *La Casa di Nunziatina*. Sabina è la madre di un bambino che frequenta da molti anni l'associazione e insegna anche in una scuola pubblica, mentre Susan è una maestra che ha lavorato con Daniela molti anni fa ed è tornata da poco all'*Albero delle Stelle*. Tutti i giorni incontro anche la segretaria Alessia, che accoglie i bambini la mattina. Daniela, Cecilia, Alessia, Camilla, Susan e Alessia, oltre al loro lavoro specifico, a turno si occupano degli animali del polo zooantropologico.

La ricerca ha avuto qualche limitazione per diversi fattori. Innanzitutto, il mio ruolo non ben definito all'interno dell'associazione: le educatrici non sono state informate dalla direttrice circa il motivo della mia presenza, quindi sono stata io a metterle a conoscenza della mia ricerca etnografica quando ne ho avuto occasione. Di conseguenza, fino alla seconda metà di settembre, le ragazze non sapevano che il loro ruolo nei miei confronti era anche quello di informatrici, quindi si limitavano a dirmi cosa dovevo fare e come, senza aggiungere altro. Solo tramite mie domande più specifiche riuscivo ad avere qualche informazione in più durante le ore di lavoro. L'attività che ho svolto maggiormente, ovvero quella di cura verso gli animali del polo zooantropologico, non agevolava affatto le conversazioni, dal momento che ognuna lavorava in autonomia in una zona diversa della struttura. Inoltre, per questa ambiguità, gran parte del mio lavoro sul campo si è svolto principalmente non come una ricerca etnografica ma come il tirocinio preassunzione che l'associazione richiede a chi si candida come educatore. Per recuperare, ho passato l'ultima settimana di ricerca in aula con i bambini de *La Casa di Nunziatina*, al fine di osservare l'attività didattica da vicino, presentandomi a loro come un'assistente delle educatrici.

Per gran parte del periodo sul campo sono stata informata di cose che avrei dovuto e voluto sapere prima solo in un secondo momento, su mia richiesta o perché non avevo svolto i compiti richiesti come avrei dovuto. Dopo aver speso abbastanza tempo all'associazione ho concluso che il mio accesso alle informazioni era condizionato sia dall'ambiguità della mia posizione sia dai ruoli e dai caratteri delle mie principali interlocutrici.

Nadia, che è la persona con cui ero più in confidenza, non lavora quotidianamente all'associazione ma partecipa alle riunioni del personale ai fini della programmazione della didattica de *La Casa di Nunziatina*. Nonostante questo, è stata indispensabile ai fini della realizzazione della ricerca per due motivi. Per prima cosa, insieme a Margherita, ha agevolato il mio accesso al campo e mi ha aiutato quando le informazioni ricevute dalla direttrice e dalle educatrici scarseggiavano. Il secondo motivo riguarda la madre di Nadia, Annunziata, che è stata una figura fondamentale alle origini dell'*Albero delle Stelle*. Annunziata è stata una maestra, pedagoga, dirigente scolastica, formatrice e scrittrice, che per tutta la sua vita si è dedicata alla scuola e a trovare un modo per migliorarla. È stata per lungo tempo la mentore di Daniela e l'ideatrice de *La Casa di Nunziatina*, che infatti è dedicata a lei. Purtroppo, nel 2021 Annunziata è venuta a mancare all'improvviso, quindi ora è Nadia che si occupa interamente di guidare la didattica della scuola. Nadia mi ha raccontato ampiamente del lavoro di Annunziata e del suo contributo a far crescere l'*Albero delle Stelle*, che non sarebbe stato lo stesso senza di lei.

Daniela è sia la direttrice sia una delle maestre, insegna all'associazione e in una scuola pubblica, dove è di ruolo. Per questi motivi, durante la giornata non è quasi mai presente. Comunque, è capitato più volte che ci intrattenessimo a parlare verso l'ora di pranzo, quando lei arrivava e io andavo via, e si è prestata a una lunga intervista in cui mi ha fornito molte delle informazioni necessarie alla ricerca.

L'educatrice Alessia si è resa subito molto disponibile, per una chiacchierata in più durante le attività e rispondendo a tutte le mie domande dell'intervista. Ho condiviso con lei molti momenti divertenti, sia con i bambini sia con gli animali.

Camilla è stata la prima ad interessarsi della mia ricerca e spesso mi chiedeva se mi stessi trovando bene con loro, ma nonostante questo il suo contributo è stato abbastanza limitato.

Invece, Cecilia, con cui ho passato la maggior parte del tempo, è stata gentile e disponibile ma nei limiti dettati dal suo carattere chiuso e il suo essere riservata. Solo a

seguito di una discussione avvenuta con Daniela, alla quale Cecilia era presente, in cui io lamentavo il fatto che il lavoro in autonomia al polo non fosse sufficiente per realizzare una ricerca etnografica, l'educatrice si è mostrata più disponibile a darmi qualche informazione in più, ad esempio sulle storie degli animali o sull'attività didattica della primaria. Tuttavia, non è stato possibile intervistarla a causa dei suoi impegni.

Per quanto riguarda i bambini, durante il tempo speso con loro, ho cercato di informarmi sul loro rapporto con eventuali animali domestici e ho accuratamente osservato i loro comportamenti in presenza degli animali della struttura. Non sono stati intervistati a causa della giovane età. Anche con i genitori non è stato possibile organizzare interviste semi-strutturate per i molti impegni di tutti. Ho avuto modo di conoscere solo Sabina, la maestra ma anche la mamma di un bambino della primaria, e i genitori di un bambino dell'infanzia che spesso si offrono come volontari per le pulizie del polo zooantropologico. Durante un open day ho avuto occasione di incontrare un paio di famiglie e ascoltare le motivazioni che li portano a scegliere l'associazione anziché una scuola statale. Quindi, i contatti con le famiglie sono stati molto limitati.

Un'ulteriore limitazione è derivata dal periodo in cui ho condotto la ricerca. Il percorso relazionale tra bambini e animali ha una struttura progressiva che copre tutto l'anno scolastico. A fine anno, nei mesi di aprile, maggio e giugno, le attività che i bambini fanno con gli animali sono molto interattive, mentre i mesi autunnali sono dedicati a una conoscenza più teorica degli animali. L'ideale sarebbe stato trascorrere tutto l'anno scolastico all'associazione per osservare lo sviluppo dell'intero percorso relazionale. Per motivi logistici personali, potevo trascorrere solo il periodo estivo e autunnale all'associazione e questo mi ha precluso l'osservazione di molte attività interattive. Ho cercato di recuperare il materiale etnografico mancante con i racconti delle mie interlocutrici che da anni accompagnano i bambini lungo il percorso relazionale con gli animali.

Alla luce del mio posizionamento e degli ostacoli incontrati, le metodologie di ricerca utilizzate sono state: la partecipazione attiva al lavoro quotidiano con gli animali e con i bambini, l'osservazione partecipante delle attività zoologiche, zooantropologiche, didattiche ed extra-scolastiche, e interviste semi-strutturate con le principali interlocutrici.

Ho svolto l'intera ricerca chiedendomi quali fossero le ragioni che portano un genitore a scegliere l'*Albero delle Stelle* per la crescita educativo-didattica del proprio

figlio. Mi sono impegnata a comprendere l'obiettivo principale dell'approccio adottato, ovvero i benefici che la zooantropologia didattica può apportare ai bambini. Ho approfondito come venisse assicurato il benessere sia degli animali che dei bambini, interrogandomi su come i progetti educativi si conciliassero con le diverse necessità etologiche degli animali e se l'approccio zooantropologico fosse di aiuto a tutti gli animali accolti.

Quindi, l'obiettivo della mia ricerca etnografica è quello di dimostrare i benefici che l'adozione della zooantropologia didattica in un contesto scolastico può rivelare a lungo termine, sia ai fini della crescita dei bambini sia per garantire salute, cura e benessere agli animali.

## CAPITOLO I: L'Albero delle Stelle

### 1. La storia dell'associazione

*L'Albero delle Stelle* è un'associazione sportiva dilettantistica di promozione sociale che nasce nell'aprile del 2012 a Loreto, in provincia di Ancona. L'associazione realizza progetti educativi, formativi e sociali rivolti a bambini di tutte le età. Il gruppo di professionisti che lavora presso *l'Albero delle Stelle* propone attività che mettono in relazione i bambini con gli animali, di piccola e grande taglia, secondo l'approccio zooantropologico, volto al rispetto delle caratteristiche etologiche dell'animale e seguendo le linee teoriche sviluppate dall'etologo e zooantropologo Roberto Marchesini. La direttrice dell'*Albero delle Stelle* studia e lavora al fianco di Marchesini da più di 20 anni.

Tramite le interviste semi-strutturate alla direttrice Daniela, e alla referente per la didattica, Nadia, ho avuto l'opportunità di conoscere le origini di questa associazione e come si è sviluppata nel tempo.

#### *1.1 Dai centri estivi a La casa di Nunziatina*

*L'Albero delle Stelle* nasce da una promessa che Daniela ha fatto ai suoi nonni, in onore e in ricordo dell'infanzia passata in campagna, nella casa che i suoi nonni hanno costruito e in cui i suoi genitori hanno vissuto. Un tipo di vita che Daniela ritiene stia scomparendo è quello che oggi sogna di regalare ai bambini che frequentano *l'Albero delle Stelle*.

Daniela, dopo aver frequentato l'istituto magistrale, ha deciso di indirizzarsi più concretamente verso il suo sogno e si è iscritta all'università per studiare veterinaria. Durante gli anni universitari ha avuto modo di conoscere l'etologia, la zooantropologia e il lavoro di Marchesini, principalmente attraverso l'interesse per la pet therapy e la partecipazione a convegni sul comportamento dei cani. Tramite un lungo tirocinio a Bologna, Daniela ha approfondito i suoi studi con Marchesini, ciò le ha dato l'opportunità di iniziare il cammino verso la realizzazione del suo desiderio e di mantenere fede alla promessa fatta ai suoi nonni.

Sin dall'età di vent'anni avevo per la testa, comunque, di realizzare un progetto tale, ovvero... il mio progetto era quello di adottare animali, quindi cani, gatti, maiali, pecore, capre, cavalli, asini e... o affetti da disabilità o comunque reduci da maltrattamenti [...] quindi ho iniziato a capire come potevo da un punto di vista finanziario, come poteva sostenersi e avevo pensato a un agriturismo. Però, in realtà io

non volevo quello... abbiamo pensato a diverse soluzioni [...] Studiando medicina veterinaria, ero quindi sempre più propensa alla realizzazione di questo progetto e alla... però, visto che avevo studiato per diventare maestra, vedevo che comunque non era, cioè il progetto non era completo, mancava un tassello.<sup>1</sup>

Il progetto di Daniela prevedeva la costruzione di un rifugio per animali, un luogo in cui il suo interesse verso gli animali potesse diventare un lavoro. Sognava di ospitare animali in difficoltà, anziani, disabili, abbandonati. Così, nel 2012, Daniela ha aperto un'associazione cinofila, chiamata "Albero delle Stelle" per iniziare a dar forma al suo progetto. Allo stesso tempo, continuava a studiare veterinaria e a lavorare come supplente nelle scuole primarie. Partecipando ai concorsi ministeriali per diventare maestra di ruolo, Daniela ha conosciuto Annunziata Brandoni, che l'ha sostenuta nella preparazione dei suoi concorsi e che diventerà la sua mentore e una figura fondamentale per l'*Albero delle Stelle*.

"Tutto quello che avveniva a Bologna", mi ha raccontato Daniela, riferendosi al lavoro di e con Marchesini, "veniva attuato sugli adulti e sui portatori di handicap, ovvero sui diversamente abili"<sup>2</sup>. Ciò le ha permesso di riflettere sul suo sogno, sull'associazione cinofila e sul tassello mancante. Così, ha proposto a Marchesini di applicare i suoi metodi zooantropologici a una scuola vera e propria. La formazione offerta dal team di Marchesini comprendeva una preparazione pedagogica e didattica finalizzata a progetti zooantropologici nelle scuole di breve durata. Quello che intendeva fare Daniela era aprire una scuola il cui l'apprendimento fosse interamente basato sull'approccio zooantropologico didattico. Andare oltre i progetti sporadici e costruire attorno al metodo zooantropologico una nuova modalità di fare scuola non era mai stato fatto prima.

Dal 2010 e per circa cinque anni, il progetto sognato da Daniela si è concretizzato in centri estivi per bambini e ragazzi. Durante l'estate, Daniela e l'associazione cinofila proponevano attività zooantropologiche didattiche che coinvolgessero bambini, cani e anche animali di piccola taglia (quali conigli, porcellini d'India, galline e ad altri animali che lei riuscisse a tenere in casa). Il lavoro era complesso perché l'associazione non aveva una sede fissa, ogni anno i centri estivi

---

<sup>1</sup> Le frasi citate da qui in avanti delle interlocutrici sono trascrizioni delle interviste condotte e registrate che ho tentato di riportare nel modo più fedele possibile, adattate grammaticalmente e presenti in Appendice. In questo caso: Intervista con Daniela, riferimento in Appendice.

<sup>2</sup> Ivi



cambiavano luogo e ciò rendeva faticosa la gestione degli animali: far convivere cani (spesso cani da caccia) in una casa con poco spazio, con altri animali stava diventando insostenibile, così come il trasporto e la gestione delle varie attività. Quindi, nel 2016, Daniela ha valutato di chiudere, o perlomeno lasciare, l'associazione cinofila, perché era troppo difficile trovare una sede stabile che avesse spazi adatti e sufficientemente grandi per ospitare gli educatori del centro estivo, i bambini, i cani e gli animali di piccola taglia. Soprattutto, senza una sede era impossibile espandere il progetto:

Veniva sempre più vagliata da parte mie e del direttivo, la possibilità di costruire qualcosa di molto più... di strutturato, qualcosa di molto più concreto. E comunque io ho sempre pensato che... comunque, il bambino, reduce dall'esperienza che avevo vissuto io... cioè, il bambino per apprendere deve essere motivato e l'animale poteva proprio fungere da insegnante di sostegno, cioè colui che andava a supportare e guidare le lezioni dell'educatore.<sup>3</sup>

In quel periodo, una famiglia che frequentava i centri estivi aveva preso contatti con il proprietario di una nota azienda di Loreto, da sempre interessato a iniziative di promozione sociale, che aveva in affitto un edificio, di fronte alla sua azienda. La zona in affitto comprendeva una struttura di tre piani, contornata da un immenso giardino e una pineta e, al di là della strada, una grande zona verde con un vecchio rudere. Proprio quella vecchia casa colonica era ciò che serviva a Daniela per completare il suo progetto, perché era lo spazio perfetto per dar vita a un rifugio per animali, un luogo dove gli animali di grande taglia potessero vivere serenamente. Così, l'associazione ha trovato la sua sede fissa, e dopo i dovuti lavori strutturali fatti principalmente dal proprietario del terreno, l'*Albero delle Stelle* ha finalmente messo radici e aperto il centro educativo-zooantropologico-sportivo e il polo didattico-zooantropologico.

Mantenendo la formula dei centri estivi, l'associazione ha presto dato avvio a progetti

Figura 1: immagine satellitare dell'Albero delle Stelle



---

<sup>3</sup> Ivi

educativi-didattici-

zooantropologici per bambini dai 18 mesi in su. Grazie alla guida di varie figure professionali esperte in campo educativo e didattico, prima su tutti Annunziata Brandoni, l'*Albero delle Stelle* è cresciuto sempre di più. Dai centri estivi, al nido, alla scuola dell'infanzia, fino ad oggi, a *La casa di Nunziatina*.



Figura 2: targa all'entrata dell'associazione

Gli ultimi lavori di Annunziata Brandoni (Brandoni, 2018) parlavano di una “scuola della felicità”, una scuola fondata su metodi didattici innovativi, di stampo montessoriano, che rendano i bambini protagonisti del loro apprendimento, nel rispetto dei tempi, delle predisposizioni e dei talenti di ognuno. Nel 2022, l'*Albero delle Stelle* ha aperto le porte de *La casa di Nunziatina*, un progetto didattico-zooantropologico per bambini da 6 anni in su che intraprendono un percorso di scuola parentale. Un genitore che intenda iscrivere il figlio al progetto deve diventare socio collaboratore dell'associazione ed in questo modo affida simbolicamente l'istruzione del proprio figlio al progetto educativo-cognitivo-zooantropologico dell'*Albero delle Stelle* e al gruppo di esperti che vi opera. I principi pedagogico-didattici a cui si ispira il progetto *La casa di Nunziatina* fanno riferimento a una tipologia di scuola attiva in cui il bambino è protagonista del suo percorso di apprendimento. I metodi utilizzati si caratterizzano per la partecipazione “vissuta” dagli studenti, la valutazione costante e ricorsiva del proprio apprendimento con modalità adatte all'età, la formazione di competenze in situazione e in relazione con gli altri per lavorare ad un obiettivo condiviso. I pilastri del metodo didattico proposto sono: l'*outdoor education*, la zooantropologia didattica e l'apprendimento attivo ed esperienziale. L'apprendimento avviene spesso all'esterno ed è facilitato dal rapporto con gli animali: ogni elemento della natura funge da input per affrontare trasversalmente gli argomenti delle diverse discipline (Brandoni, 2021).

Il progetto è nato in via sperimentale sotto il monitoraggio dell'Università di Macerata e lo è tutt'ora perché i metodi utilizzati non sono mai stati applicati prima a un percorso educativo equiparabile alla scuola primaria. Quindi, Daniela e le educatrici che lavorano all'*Albero delle Stelle* si sono lanciate in una vera e propria sfida, la prima in

Italia: seguire il programma ministeriale per la scuola primaria utilizzando i metodi e le tecniche della zooantropologia didattica.

Nell'anno scolastico 2023-2024, l'*Albero delle Stelle* conta circa 20 bambini tra la *Sezione Primavera* (bambini dai 18 ai 36 mesi) e *La tana di Greg* (equiparabile alla scuola dell'infanzia, con bambini dai 3 ai 5 anni), mentre a *La Casa di Nunziatina* ci sono quattro bambini in classe prima e tre in classe seconda. L'insegnamento in primaria<sup>4</sup> prevede una pluriclasse, ovvero una classe unica in cui i bambini di prima e seconda seguono le stesse lezioni. Per avviare il progetto, mi ha raccontato la referente della didattica, Nadia, i bambini sarebbero dovuti essere massimo dodici, per questioni pratiche di spazio, se fossero stati di più il progetto non sarebbe nato. I maggiori benefici di questa tipologia di didattica sono lo sviluppo dell'autonomia e della collaborazione: i bambini sono chiamati ad aiutarsi a vicenda, i più grandi vengono gratificati mostrando ai più piccoli come si scrive o legge, e i piccoli sono incentivati ad apprendere, vedendo che i loro compagni ci sono già riusciti. Nella quotidianità è importante iniziare la giornata scolastica con una routine in comune e poi differenziare la lezione in base ai programmi statali delle due classi (prima e seconda). Nadia mi ha spiegato che, per gestire una pluriclasse, è necessaria esperienza e una buona programmazione. “Devi sapere quello che fai”<sup>5</sup>, perché a giugno, come in una qualsiasi scuola privata paritaria, i bambini devono sostenere un esame di ammissione alla classe successiva presso un istituto comprensivo di primo grado statale. In quel momento avviene la verifica, per gli alunni ma anche per l'associazione tutta: dimostrare che usando altri metodi si possono raggiungere con



Figura 3: lezione della maestra Susan a La Casa di Nunziatina

<sup>4</sup> Tutte le persone che lavorano e conoscono l'*Albero delle stelle* utilizzano un lessico scolastico, ad esempio chiamando l'associazione “scuola”, *la tana di Greg* “infanzia”, *la casa di Nunziatina* “primaria” solo per un fatto di comodità, abitudine e agilità di dialogo. Lo farò anche io nel corso del testo, per dare continuità alle parole delle mie interlocutrici e delle mie note di campo.

<sup>5</sup> Intervista con Nadia, riferimento in Appendice

successo gli obiettivi scolastici ministeriali. La scuola elementare dove Nadia è vicepreside esamina i bambini della prima classe de *La casa di Nunziatina*. Per evitare il conflitto d'interesse, maestre estranee all'associazione valutano i bambini, mentre Nadia li accompagna solamente. Mi ha raccontato con tenerezza il giorno dell'esame, quando i cinque bambini sono entrati per la prima volta in una scuola elementare tradizionale ed erano sbalorditi dalla grandezza delle aule, dall'assenza di un giardino e dalla grande presenza di automobili. Per l'esame, oltre al programma scolastico ministeriale, i bambini avevano preparato con l'aiuto delle maestre anche dei "lapbook sensoriali"<sup>6</sup> sugli animali, ovvero una mappa concettuale tridimensionale costruita in classe, in cui tramite disegni e brevi didascalie approfondivano le dimensioni che danno forma alla relazione tra il bambino e l'animale che il progetto prevede (di cui si tratterà in seguito).



Figura 4: i lapbook sensoriali esposti in aula e la mappa concettuale del lapbook sugli equidi

### 1.2 La giornata tipo a La casa di Nunziatina

Durante la mia ricerca sul campo presso l'*Albero delle Stelle*, ho avuto la possibilità di conoscere tutti i bambini (specialmente quelli della primaria), lavorare a contatto con le educatrici e osservare da vicino le metodologie didattiche usate, apprezzandone le qualità e prendendo atto delle difficoltà.

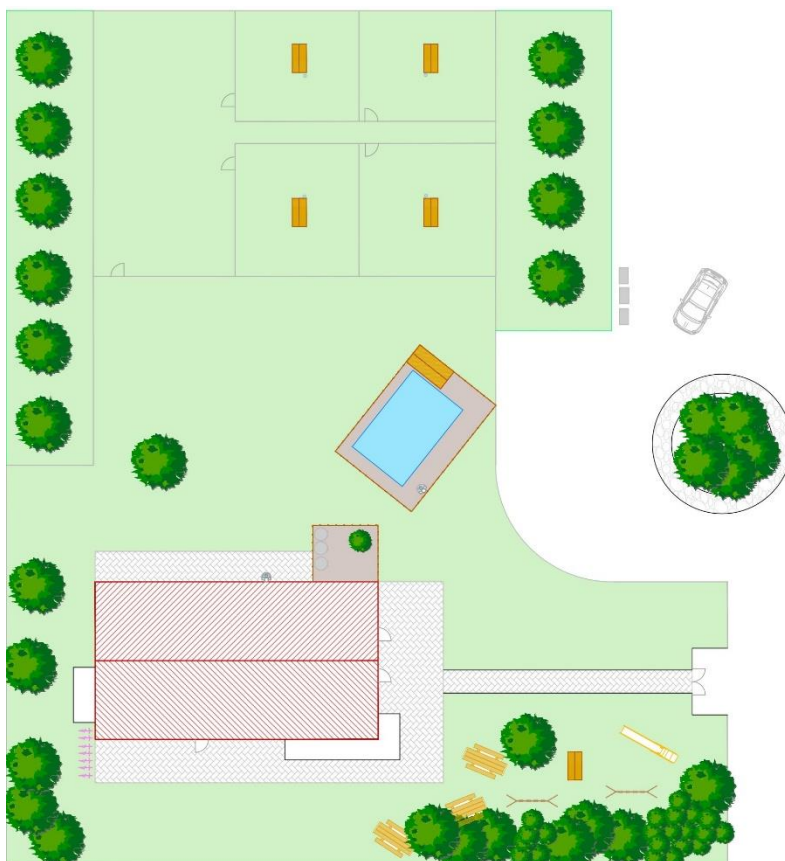
Tutti i bambini arrivano in struttura tra le ore 8.00 e le 8.30. La segretaria Alessia, li accoglie e, mentre aspettano l'orario di inizio delle lezioni, giocano sorvegliati da un paio di maestre all'esterno, nel grande giardino ricco di giochi: altalene, scivoli, casette, dondoli e biciclette di tutte le taglie. Anche in autunno inoltrato ho visto i bambini rincorrersi e divertirsi coperti da giacche e cappelli. Raramente giocano all'interno, solo quando piove o è molto umido.

---

<sup>6</sup> Ivi

Mentre i bambini si divertono, anche i cani dell'associazione sono liberi di girare in giardino. I cani sono cinque, Lilly, Jack, Artù, Piccola e Portobello, e vivono stabilmente all'*Albero delle Stelle*. L'associazione fornisce anche servizi di dog sitting e asilo per cani, quindi i cani che gironzolano per la struttura sono spesso più di cinque, anche se la maggior parte di quelli ospitati hanno una porzione di giardino a loro dedicata, con grandi cucce e tutto il necessario. I bambini sono a contatto con i cani dell'associazione e con alcuni del servizio di dog sitting, quelli che vengono portati più spesso e sono abituati alla presenza dei bambini, come Kira e Nala, due bellissime labrador nere che avevo incontrato ad agosto. Delle attività prettamente cinofile se ne occupa principalmente Massimo, il marito di Daniela, educatore cinofilo e maestro all'infanzia. L'unico posto che è interdetto ai cani è l'interno dell'edificio, specialmente dal primo piano in su. Al piano terra si trova l'aula della primaria, una stanzetta per i giochi, un bagno e la stanza dei cani, dove hanno le cucce e tutto ciò che occorre alla loro cura. Al primo piano c'è *La tana di Greg*, una grande aula, uno spazio adibito al gioco, un bagno e una stanza con gli armadietti dei bambini. Qui ha trovato casa in una grande gabbietta anche un bel topo bianco e nero, Mouse. Da questo piano si ha accesso a due grandi balconi che accolgono altri animali: tre coniglietti e due porcellini d'India.

Figura 5: pianta della struttura



È per l'incolumità di questi animali che i

cani non possono salire.

Il secondo piano della struttura è riservato agli uffici di Daniela e della segretaria: c'è un bagno, una piccola camera da letto per eventuali ospiti e una cucina. In questo piano si trova Darko, un cane di razza bull terrier che non è molto socievole con i suoi simili ed è un po' irruento quando gioca con le persone.

Ha la cuccia tra gli uffici delle sue padrone e viene fatto uscire quando i bambini non ci sono e solo con i cani che già conosce.

All'*Albero delle Stelle* le maestre non sono solo maestre, sono tuttofare. A partire dal prendersi cura quotidianamente degli animali del polo zooantropologico (di cui si tratterà in seguito) e di quelli in struttura, tutti giorni le educatrici puliscono le aule, le scale, gli uffici, i balconi, i bagni, la stanza dove dormono i cani e tutto lo spazio esterno, soprattutto il grande giardino, che viene ripulito dalle deiezioni dei cani ogni due o tre ore. Tutta la struttura è ombreggiata da grandi pini, i cui aghi caduti a terra vengono raccolti ogni mattina in estate e in autunno. Tutte le altre piante vengono potate al bisogno. Le attività come potare o tagliare l'erba vengono svolte principalmente da Massimo ma in generale tutti fanno tutto e spesso durante il weekend i genitori dei bambini che frequentano l'associazione vanno a dare una mano, come volontari.

Le educatrici sono così divise: Camilla segue la *Sezione Primavera*; Alessia e Massimo *La tana di Greg*; Daniela (la direttrice), Cecilia, Susan e Sabina sono le maestre de *La Casa di Nunziatina*.

*La casa di Nunziatina* rientra nella tipologia di istruzione parentale, in cui è la famiglia a provvedere direttamente all'educazione dei figli, come prevede la scuola parentale in Italia<sup>7</sup>. Per questo motivo, alle educatrici dell'*Albero delle Stelle* non è richiesta nessuna laurea specifica per l'insegnamento. Daniela, Sabina e Susan hanno il diploma magistrale, mentre Alessia, Cecilia e Camilla posseggono la laurea in Scienze dell'Educazione.

Ho condotto la maggior parte della mia osservazione partecipante in primaria, quindi mi limiterò a descrivere le loro attività. Alle 8.30 iniziano le lezioni, dunque i bambini prendono gli zainetti, entrano in aula, si tolgono le scarpe e indossano calzini antiscivolo. Ogni mattina le maestre fanno fare ai bambini un piccolo risveglio muscolare, con una canzoncina che parla di un gruppo di animali che si sveglia e fa esercizio. Ogni animale fa un'azione e i bambini la riproducono. A loro piace molto questo momento e ogni mattina aspettano con trepidazione la loro mossa preferita da ballare.

A discrezione dalla maestra, vengono fatti entrare i cani in aula. Quando c'è la maestra Daniela, i cani ci sono sempre; le altre maestre non li fanno entrare quasi mai perché ritengono che gestire i cani, oltre alla pluriclasse, è troppo complicato. Qualche

---

<sup>7</sup> <https://www.miur.gov.it/web/guest/istruzione-parentale>

eccezione tuttavia c'è. Ad esempio, una mattina la maestra Sabina, che insegna inglese e musica, non poteva lasciare a casa la sua cagnolina, Belle, e così ha deciso di portarla in struttura. Nonostante Belle conoscesse già il posto e gli altri cani, ha preferito stare vicino alla sua proprietaria, così è rimasta in aula. Essendo Sabina la madre di uno dei bambini della seconda, anche quando la lezione di Sabina è finita e la lezione successiva era tenuta dalla maestra Cecilia, Belle è rimasta in classe con il suo giovane proprietario.

Osservando il comportamento dei bambini e dei cani, principalmente durante le lezioni di Daniela, è evidente che il comportamento degli uni si riflette sugli altri, nel senso che quando i bambini si agitano, iniziano a chiacchierare a voce alta o si alzano, i cani fanno lo stesso: se dormivano, si svegliano; se erano tranquilli, si agitano e abbaiano. E vale lo stesso al contrario: se un bambino nota che un cane è irrequieto o fa qualcosa di particolare, tutta la classe si distrae e osserva il comportamento del cane. Solo quando tutti sono tranquilli si riesce a lavorare bene. Questo esemplifica la difficoltà delle maestre di seguire la pluriclasse con i cani in aula. Daniela è la figura autorevole di riferimento per i cani dell'associazione: con lei sono ubbidienti, la seguono ovunque e sono tranquilli. Con le altre maestre questo non avviene perché non sono loro il punto di riferimento dei cani,



*Figura 6: la classe seconda durante una lezione di Cecilia con il cane Jack*

come osservato in due episodi. Il primo è stato quando, durante la lezione, Daniela si è dovuta assentare per qualche minuto. I cani, che stavano dormendo tranquilli nella stanza dei giochi dei bambini, appena hanno sentito Daniela andarsene, si sono messi subito davanti la porta dalla quale era uscita, guardandomi e aspettando che li facessi uscire. Quando Daniela è rientrata, loro sono tornati con lei. La stessa dinamica è avvenuta quando la lezione di Daniela è finita e i cani sono usciti dall'aula senza più tornarvi per il resto della mattinata. Il secondo episodio che mi ha fatto notare il forte legame tra il comportamento dei cani e la presenza della loro figura di riferimento ha

riguardato Sabina e Belle: Belle è rimasta in aula solo a causa della presenza di Sabina poi e suo figlio dopo. Durante la lezione di Sabina, la cagnolina ha dormito quasi sempre dietro di lei; durante la lezione successiva di Cecilia, Belle è rimasta in aula ma in modo più irrequieto, volendo uscire un paio di volte, poiché la figura più autorevole, Sabina, era andata via e il figlio è un punto di riferimento importante che le trasmette tranquillità, ma non tanto quanto la madre. Un team di ricercatori italiani (Scandurra et al., 2021) ha dimostrato che, durante un'attività educativa assistita dagli animali in una scuola elementare, l'atteggiamento del veterinario zooterapista, che in quel caso mediava l'incontro tra bambini e cani, nei confronti del suo cane è servito da modello comportamentale per i bambini. La fiducia tra proprietario e cane e l'empatia all'interno della relazione funzionano "come base per la regolazione emotiva del gruppo [classe]" (Scandurra et al, 2021:9). Questo caso dimostra che il rapporto tra proprietario e cane incide sulle dinamiche della relazione tra bambini e cani, grazie all'apprendimento del corretto atteggiamento che i bambini devono tenere in presenza degli animali.

Le lezioni si svolgono sia in aula sia all'esterno, specialmente per materie come scienze e geografia. In realtà, come mi hanno spiegato Daniela e Nadia, ogni materia trae beneficio dalle esperienze sensoriali che i bambini sperimentano uscendo dall'aula e facendo lezione al polo zooantropologico.

Alle 12.30 terminano le lezioni ed è ora del pranzo, che una mensa del posto consegna tutti i giorni. Il menù prevede proteine animali e vegetali, anche se il desiderio dell'associazione è quello di diminuire il più possibile il cibo di origine animale dalla dieta proposta ai bambini. Quasi tutte le persone che lavorano all'*Albero delle Stelle* seguono una dieta vegetariana o vegana. Questa non è una condizione necessaria per lavorare lì, ma tutte le maestre mi hanno raccontato che passare così tanto tempo a prendersi cura degli animali e a considerarli degni di una propria soggettività e capaci di fungere da aiutanti attivi nell'apprendimento dei bambini, le ha invogliate a eliminare totalmente o parzialmente la carne e il pesce dalla loro alimentazione, o anche solo a fare scelte più consapevoli al supermercato.

Non tutti i bambini pranzano in struttura, quindi il numero varia giornalmente. Quando la mattina presto i genitori li portano a scuola, comunicano alla segretaria se il figlio mangerà in struttura oppure no. Quindi, all'ora del pranzo qualcuno gioca in giardino aspettando un familiare che lo porti a casa e qualcun altro aspetta che il pranzo sia pronto. Usualmente si pranza nell'aula della *Sezione Primavera*, al primo piano, ma nei giorni più caldi si mangia all'aperto: nel retro della struttura sono sempre riposti dei



banchi e delle sedie di plastica dura, che vengono utilizzati per riprodurre le aule all'aperto. Le maestre dispongono questi banchi a ferro di cavallo, prendono tutto l'occorrente, servono i bambini e, dopo aver cantato una canzoncina tutti insieme, si può mangiare. Durante il pasto i cani vengono portati in cucina, per tenerli lontani dal cibo dei bambini: in questo modo i cani non mangiano cibo che non dovrebbero ingerire e i bambini possono mangiare in tranquillità e in sicurezza igienica.



Figura 7: i bambini a pranzo

Dopodiché i bambini restano a scuola fino alle ore 14.00, giocando e aspettando i genitori. Due giorni a settimana i bambini della primaria hanno il rientro e rimangono a scuola fino alle ore 16.00. La maestra Cecilia, che insegna matematica e scienze, mi ha spiegato che cerca di sfruttare il rientro per fare le attività più interattive, in modo da non stancare ulteriormente i bambini dopo una mattinata di lezioni. Quindi, in queste ore possono fare lezione al polo zooantropologico, andare in passeggiata con uno dei cani o osservare la flora esterna per approfondire qualche argomento di scienze.

## 2. Il polo didattico-zooantropologico

A marzo del 2023 ho incontrato Daniela per la prima volta e, dopo delle brevi presentazioni, mi ha portato al polo didattico zooantropologico per farmi vedere il cuore del progetto. Ad agosto, ho iniziato la mia ricerca sul campo lavorando “al polo” (come tutti i membri dell’associazione chiamano questo luogo) e prendendo confidenza con tutti gli animali accolti all'*Albero delle Stelle*. Questa parte del progetto è quella che Daniela desiderava maggiormente: un luogo costruito ad hoc per accogliere animali reduci da maltrattamenti, anziani o con disabilità e ridargli nuova vita e condurli serenamente alla fine. Il polo zooantropologico è un rifugio permanente per animali, anche detto *santuario*, così come descritto dal *Manuale operativo per la gestione del sistema I&R*<sup>8</sup> in cui per la prima volta si dà riconoscimento giuridico a tali luoghi. I santuari sono stabilimenti “per il ricovero di animali terrestri selvatici e non, a scopo di

---

<sup>8</sup> Allegato 1 del decreto ministeriale del 7 marzo 2023

riabilitazione o custodia di animali sequestrati, confiscati, rinvenuti sul territorio, autorizzato ai sensi della normativa nazionale e regionale specifica di riferimento” (Manuale operativo, 2023:23) in cui ogni esemplare ospitato gode di tutto lo spazio, le attenzioni e le cure necessarie.

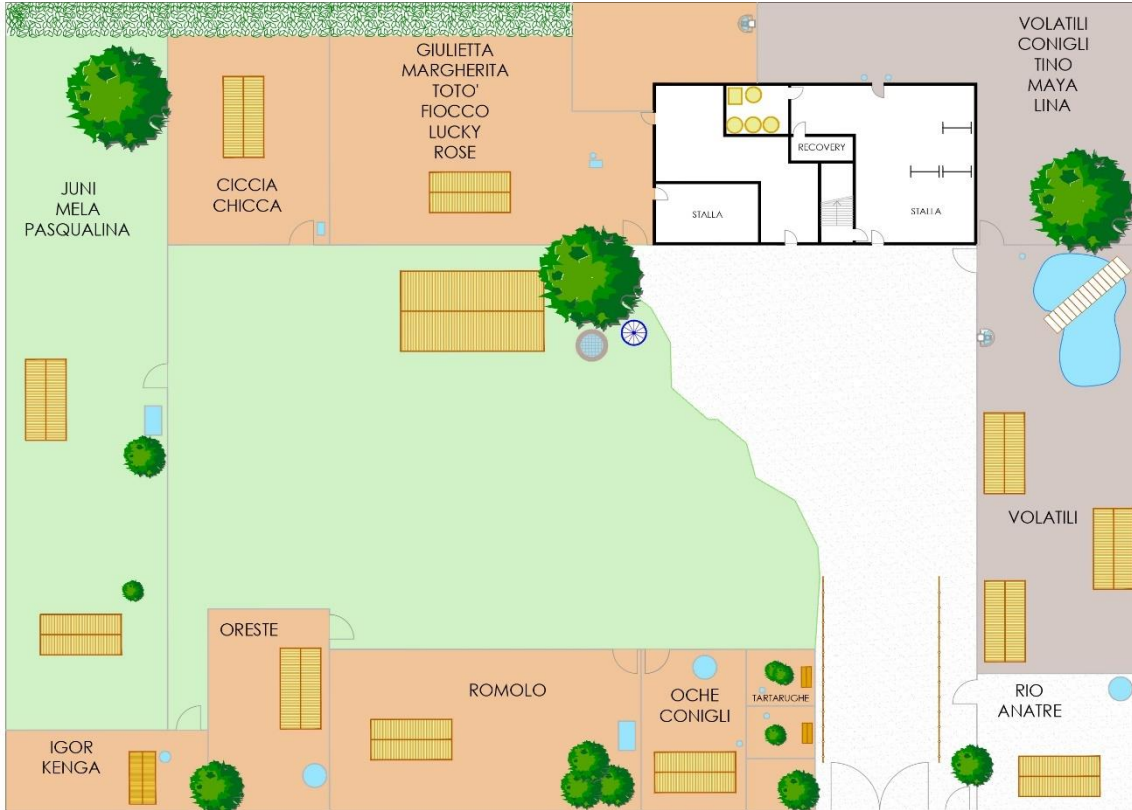


Figura 8: la pianta del polo zooantropologico



Figura 9: la stalla

Il polo è un grande rettangolo di terreno di 400m<sup>2</sup> che comprende un vecchio rudere restaurato, dieci recinti e un grande giardino al centro. All'interno dell'edificio in pietra sono stati adibiti una stalla, uno stanzino degli attrezzi, un ripostiglio per i mangimi e quello che viene chiamato “il recovery”, cioè una stanza all'interno della quale gli animali che hanno bisogno di cure specifiche possono trascorrere la convalescenza in tranquillità. Alla destra della casa si trovano tre grandi recinti che accolgono vari animali da cortile e volatili e per questo sono ricoperti interamente da due strati di rete. Nel primo recinto c'è Rio, un piccolo pappagallo verde



un po' dispettoso e vari esemplari di diverse specie di anatre. Il secondo recinto è uno dei più grandi e viene chiamato "il laghetto" perché all'interno ospita numerosi animali da cortile quali galline, galli, oche, anatre e pavoni che hanno a disposizione un lago artificiale con un ponte di legno sopra. Al terzo recinto si ha accesso dalla stalla e attraverso un cancello dentro "il laghetto". In questo spazio convivono due maialine vietnamite, Maya e Lina, Tino, un agnello dolcissimo, un paio di conigli, galline, galli, oche, pavoni, tortore e piccioni.



*Figura 10: l'agnello Tino*

Alla sinistra dell'edificio c'è il recinto più grande dove vivono le asine Giulietta e Margherita, i montoni Totò e Fiocco e l'agnello Lucky, tutti protetti da una maestosa oca canadese, Rose, che fa loro da guardia del corpo. Gli animali di questo recinto hanno sempre accesso a una piccola stalla all'interno e, come tutti gli altri animali, hanno una grande casetta in legno fuori come giaciglio. Ancora a sinistra si trova il recinto dove inizialmente stavano tre capre,

*Figura 11: L'oca canadese Rose, il montone Fiocco e Tino davanti alla stalla*



Juni, Mela e Pasqualina, ma a ottobre hanno traslocato nel recinto adiacente perché stavano sfondando la rete nel tentativo di rosicchiare anche le canne dell'area accanto, dove vivevano Ciccia e Chicca, altre due maialine vietnamite molto mansuete che, ormai abituate alla loro nuova vita, potevano spostarsi in un recinto più piccolo.

Nel grande giardino al centro gli animali sono liberi di pascolare, a turno. In questa zona si trova anche il capanno dove vengono conservati il fieno e la paglia, un pozzo in pietra sotto una bellissima quercia e una grande gabbia per Fernanda, un

pappagallo che, quando meno te lo aspetti, ti saluta con un “Ciao!” e si aspetta “Ciao Fernanda!” come risposta.

Sul lato lungo adiacente alla strada ci sono quattro recinzioni. Nell'angolo a sinistra ci sono Igor e Kenga, due cuccioli di cane maremmano-abruzzese arrivati quest'estate dal canile. Il loro recinto è il più piccolo perché sono liberi di girare nel giardino, quando gli altri animali sono chiusi nei recinti. A destra dei cani c'è Oreste, un grande maiale di 15 anni, accolto un paio di mesi prima del mio arrivo all'*Albero delle Stelle*. Di seguito c'è Romolo, un bellissimo pony arrivato in struttura molto tempo fa insieme a Margherita, una delle asine.



*Figura 12: la maialina vietnamita Ciccia, dietro Chicca*

Infine, di fianco al grande cancello da cui si accede al polo, si trova un recinto

*Figura 13: la quercia, il pozzo e la voliera di Fernanda*



che ospita da un lato numerose tartarughe di terra, che quest'anno per la prima volta hanno nidificato con successo, per la gioia dei bambini e delle educatrici, e dall'altra due conigli e due oche canadesi, tutti con i loro giacigli su misura.

Gli animali accolti negli anni al polo sono spesso anziani, molti hanno subito maltrattamenti e abusi, a volte hanno qualche handicap che non permette ai proprietari originari di prendersene cura al meglio. Vengono trovati dai membri dell'associazione, segnalati da altre associazioni che collaborano con l'*Albero*

delle Stelle (come la LAV<sup>9</sup>), o portati, se non lasciati, dai proprietari. Ad esempio, il pony Romolo e l'asina Giulietta vivevano insieme presso un contadino della zona ma l'uomo, ormai molto anziano, non riusciva più a prendersene cura e così li ha lasciati a Daniela e a tutta l'associazione per potergli dare una vita migliore. Lucky, l'agnellino arrivato a luglio del 2023, è stato affidato all'*Albero delle Stelle* dall'associazione L.A.V. a seguito di un sequestro. Purtroppo, a ottobre è venuto a mancare per un'intossicazione da fieno, lasciandoci tutti sconcertati per l'imprevedibilità dell'evento.



Figura 14: il pony Romolo

Il maiale Oreste è arrivato al polo dopo che un signore, che non era più in grado di accudirlo adeguatamente, lo ha ceduto ad un ragazzo che lo ha fatto vivere in uno spazio troppo piccolo per lui, causando la perdita dell'uso delle gambe posteriori. L'associazione è riuscita a salvarlo e riabilitarlo poco prima dell'eutanasia: l'ultima volta che l'ho visto, a novembre 2023, correva. Le maialine vietnamite Maya e Lina sono arrivate da cucciole, così piccole che venivano tenute sempre in braccio, mi ha raccontato Cecilia. La capra Mela è stata trovata una mattina legata al cancello del polo. Alcuni volatili sono stati portati con dispiacere dai proprietari perché non potevano più tenerli a casa, come una signora che ha lasciato le sue due oche e ogni mese o due va a trovarle e porta loro pacchi di mangime.

Cecilia è la responsabile del polo zooantropologico e quindi è la persona che se ne occupa maggiormente. Sono state tante le mattine in cui lavoravamo insieme al santuario, sotto il sole e sotto la pioggia, e, tra una faccenda e l'altra, coglievo l'occasione di chiederle come mai avesse deciso di lavorare all'*Albero delle Stelle* e da dove derivasse il suo interesse per gli animali. Mi ha raccontato che ha vissuto da sempre in una grande casa con tanti animali e che i suoi nonni allevavano animali da cortile. Quando capitava una cucciolata di coniglietti o una nidiata di pulcini, il nonno la

---

<sup>9</sup> LAV è Onlus, Ente Morale, riconosciuta dai Ministeri della Salute, dell'Ambiente e dell'Istruzione. Dal 1977, anno in cui LAV è stata fondata, si impegna a salvaguardare la vita e i diritti degli animali con azioni dirette, investigazioni e interventi in emergenza.

chiamava a gran voce, lei correva giù dalle scale, indossava le piccole galosce e andava a vedere i piccoli appena nati. Stava lavorando come segretaria in una scuola di danza quando ha saputo che all'*Albero delle Stelle* stavano assumendo educatrici, così si è proposta e dopo un tirocinio di tre mesi è stata assunta. Sono ormai quattro anni che Cecilia lavora presso l'associazione e un paio che è stata nominata responsabile del polo. Mi ha raccontato che, oltre al corso per diventare operatrice zooantropologica, ha studiato molto in autonomia tutto ciò che c'è da sapere sugli animali di cui quotidianamente si prende cura, dai bisogni fisiologici alle caratteristiche comportamentali. Ad esempio, il pony Romolo era molto agitato nel periodo in cui io ho lavorato con loro: non si lasciava mai strigliare o mettere la cavezza per fare una passeggiata fuori dal recinto. Cecilia ha fatto molte ricerche sul comportamento dei cavalli, al fine di riuscire a gestirlo anche solo per la strigliatura. Alla fine, lei era l'unica che riusciva a tenerlo sotto controllo, almeno per farlo uscire dal recinto e brucare un po' d'erba in più. Per cercare di calmarlo un po', i veterinari avevano suggerito la castrazione del pony, ma purtroppo il giorno dell'operazione Romolo non ha retto l'anestesia ed è deceduto, lasciando tutti con un profondissimo senso di tristezza.

Daniela, durante l'intervista, mi ha spiegato che il desiderio più grande dell'associazione è quello di portare tutto il progetto educativo al polo didattico-zooantropologico. Al momento, le strutture sono separate ma l'idea è quella di ampliare il polo con una piccola cappella per tutti gli animali che sono venuti e verranno a mancare e poi costruire un grande gazebo in legno che possa diventare un'area didattica strutturata, in cui i bambini possono stare sempre a contatto con gli animali. Per fare questo, il lavoro con gli animali è necessariamente molto, perché l'animale si deve fidare ciecamente dell'educatore e questo avviene solo tramite le attività di pulizia, di relazione e di interazione con gli animali che tutti i giorni le educatrici fanno con devozione. "Con la scusa che devi pulire, con la scusa che devi cambiare le acque, con la scusa di questo e quest'altro, però intanto vivi con loro, li fai uscire, gli fai fare ogni volta delle attività, di problem solving, metti in relazione più specie..."<sup>10</sup>: solo in questo modo, mi ha raccontato Daniela, mantenendo e ampliando il grande lavoro di cura e interrelazione, si potrà completare il progetto. Questo prevede poi uno step successivo: collaborare con persone anziane che possano donare al progetto la loro esperienza

---

<sup>10</sup> Intervista Daniela, riferimento in Appendice

passata di convivenza con gli animali e competenze nozionistiche su flora e fauna da trasmettere ai bambini.

### **3. Le tre fasi della relazione tra i bambini e gli animali**

Fin dal mio arrivo all'*Albero delle Stelle* ho sentito parlare delle tre fasi della relazione tra i bambini e gli animali. Il motivo del ricorrere continuo all'argomento deriva dal fatto che tutto il progetto si basa su questo fondamento teorico. Il bambino si relaziona con l'animale inizialmente attraverso una fase referenziale, in seguito con una fase osservativa ed infine con una fase interattiva. Durante i giorni del tirocinio, questo processo mi è stato spiegato quasi come fosse un mantra.

#### *3.1 I fondamenti teorici*

La zooantropologia didattica applicata all'*Albero delle Stelle* fa direttamente riferimento agli studi e al lavoro di Marchesini. Nel 2016, Marchesini ha condensato nel libro *Il bambino e l'animale. Fondamenti per una pedagogia zooantropologica* gran parte del suo lavoro, per dimostrare il significato educativo della relazione con le altre specie e illustrare come costruire progetti di zooantropologia didattica. Su questo libro si basa il lavoro che quotidianamente si svolge all'*Albero delle stelle*.

Alla fine degli anni '80, Marchesini ha iniziato a realizzare progetti di zooantropologia didattica nelle scuole elementari italiane e si è reso presto conto che tali attività – generalmente svolte a livello laboratoriale – realizzavano non solo il loro obiettivo didattico disciplinare ma anche esiti non previsti, come l'interesse dei ragazzi alla didattica, una maggiore capacità espressiva e una maggior coesione nel gruppo classe. Ciò lo spinse ad approfondire a livello teorico e pratico l'aspetto formativo della relazione con gli etero-specifici, ovvero individui appartenenti a specie biologiche diverse da quella umana. Così, dagli anni '90 porta progetti zooantropologici dedicati ai ragazzi delle scuole e, tramite la fondazione della Scuola di Interazione Uomo-Animale (SIUA) a Bologna, tiene corsi di formazione per operatori di zooantropologia didattica, al fine di creare una generazione di professionisti che possa avviare una tradizione metodologica e tematica sull'utilizzo della relazione trans-specifica come mezzo formativo (Marchesini, 2016).

La figura dell'operatore zooantropologico ha la funzione di riempire la profonda mancanza di conoscenza del mondo animale proprio delle società urbane, creare esperienze con l'etero-specifico e far sì che queste esperienze siano portatrici di valenze educative. Di conseguenza, le attività zooantropologiche devono essere pensate per

migliorare la relazione bambino-animale e fornire contenuti per lo sviluppo del bambino attraverso l'esperienza con gli animali (ivi).

Secondo Marchesini,

le referenze animali sono pertanto quei contributi di cambiamento che aiutano ad allargare l'orizzonte del possibile evolutivo (le strade di crescita che posso intraprendere) cosicché la zooantropologia non solo offre nuovi strumenti di interpretazione della dimensione umana ma sottolinea l'importanza di tale contributo nel processo evolutivo del ragazzo. (ivi, 79)

Proprio il considerare la relazione con l'etero-specifico un momento importante ed essenziale per lo sviluppo della persona è l'aspetto prioritario dell'approccio zooantropologico alla didattica (ivi).

La teoria di Marchesini sostiene che i benefici apportati dalle attività di relazione con gli animali riguardino molti ambiti. Vengono sviluppati l'autonomia, l'immaginario e la conoscenza del proprio corpo. Le capacità comunicative e creative vengono incrementate. Molti fattori accrescono l'integrazione sociale dal momento che viene rafforzata l'empatia. È promosso il decentramento dell'individuo e le capacità di cura vengono ampiamente coltivate. Di conseguenza si verifica un potenziamento della prosocialità, cioè l'insieme dei comportamenti a favore del gruppo, proprio grazie all'accettazione della diversità e all'integrazione multiculturale. Tutto questo avviene perché è fortemente incentivata la partecipazione alle attività didattiche tramite stimoli emozionali e motivazionali in luoghi o spazi creati ad hoc che attirano l'interesse del bambino. In ultima analisi, è la formazione disciplinare del ragazzo che ne giova maggiormente perché le attività proposte esercitano le capacità esplorative, il ragionamento scientifico e l'espressione artistica e narrativa (ivi).

Questo metodo si basa sul coinvolgimento del bambino, rendendolo partecipe attraverso una didattica attiva, che è il punto di partenza anche nell'agenda della pedagoga Brandoni. Per fare ciò si deve quasi del tutto eliminare la modalità di lezione frontale, sostituendola con specifici laboratori le cui attività sono di tipo referenziale e relazionale. Le attività referenziali non prevedono la presenza dell'animale ma il semplice riferirsi a lui e alle sue caratteristiche e rappresentano il 90% delle attività di un progetto zooantropologico. Le attività relazionali sono di più difficile realizzazione, in quanto devono essere rese possibili dalle condizioni del contesto, della classe e dell'istituto. Sono attività che si suddividono in base al gradiente di interazione con l'animale, pertanto ci saranno attività osservative (in cui i bambini



osservano l'animale senza toccarlo), interattive (in cui c'è contatto con l'animale in modo limitato e guidato dall'operatore) e gestionali (in cui il rapporto con l'animale è più libero) (ivi). In vari lavori (2005, 2016) Marchesini riporta la costituzione dei poli zooantropologici, ovvero i luoghi perfetti per realizzare queste attività. Sono spazi costruiti appositamente per ospitare il percorso relazionale tra i bambini e gli animali. Sono centri d'interesse in cui vi è il sufficiente spazio aperto, la costante presenza di operatori opportunamente formati per realizzare le attività referenziali e relazionali e animali che hanno ricevuto una solida socializzazione con le persone e quindi sono coinvolgibili nelle attività (Marchesini, 2016).

### 3.2 Le attività

Un pomeriggio di metà settembre ho incontrato Daniela nell'aula della primaria. Avevamo fissato un appuntamento finalizzato a spiegarmi, per filo e per segno, come funzionasse l'associazione *Albero delle Stelle*. Il bisogno di questa chiarificazione era nato perché stavo passando gran parte del mio tirocinio e ricerca sul campo al polo zooantropologico con gli animali e quasi mai in aula con i bambini e non ne comprendevo tutte le ragioni, quindi Daniela ha voluto spiegarmi perché stare al polo fosse così fondamentale per capire fino in fondo il progetto. Durante questo colloquio, sedute entrambe sulle seggioline dei bambini di seconda, Daniela mi ha spiegato, schematizzando i concetti sulla sua agenda con diversi colori, le tre fasi della relazione tra bambini e animali che l'associazione progressivamente mira a istaurare. Quando sono tornata a casa, ho scritto un breve resoconto a partire dallo schema.

La relazione tra bambini e animali che l'Albero delle Stelle promuove ha una struttura progressiva, si basa su tre fasi: la fase referenziale, quella osservativa ed infine la fase interattiva. Attraverso un forte legame tra educatore e famiglia, il bambino e l'animale riescono a interagire e migliorare o recuperare in diversi ambiti: cognitivo, linguistico, affettivo-relazionale, sensoriale, motorio-prassico, neuropsicologico e in autonomia personale e sociale.

L'adulto/educatore che arriva all'Albero delle Stelle si relaziona dapprima con l'animale. In struttura sono presenti equini, ovicaprini, suini, volatili, conigli e porcellini d'india (non ci sono al momento bovini e gatti). Il percorso relazionale inizia con lo studio dell'anatomia dell'animale e la gestazione, la cura nel provvedere ai fabbisogni giornalieri dell'animale (soprattutto conoscere il tipo di alimentazione di cui ogni specie ha bisogno), nel fornire a tutti gli esemplari un habitat adatto a loro e con la socializzazione e la comunicazione con l'animale. La relazione IO + PET prende forma

attraverso queste dimensioni, che sono alla base delle successive fasi del percorso relazionale.

Successivamente l'adulto/educatore approfondisce la relazione con il bambino: si basa sulla pedagogia, la psicologia, la didattica e l'educazione ma anche sulle caratteristiche familiari del bambino, sulle competenze, quindi l'apprendimento di nozioni e lo sviluppo di abilità, e soprattutto su un inserimento graduale e positivo nel contesto. In questo modo, si costruisce una salda relazione tra adulto/educatore e bambino, che permette di sviluppare l'empatia nel fanciullo, assolutamente necessaria per percorrere la fase referenziale e osservativa del percorso relazionale tra bambino e animale e giungere all'ultima fase, quella interattiva.

Solo a questo punto, l'adulto/educatore, può intermediare la relazione tra il bambino e l'animale, che è interattiva, cioè caratterizzata dalla conoscenza approfondita e l'utilizzo sapiente dei cinque sensi.

Alla luce di quanto scritto, è chiaro che tutto il processo relazionale è mediato dall'educatore, che deve essere in grado di gestire sapientemente la relazione. Infatti, Daniela, Massimo, Camilla, Alessia e Cecilia sono tutti operatori zooantropologici certificati dalla scuola SIUA di Marchesini e i primi due sono anche educatori cinofili. Seguendo le linee teoriche della zooantropologia didattica, la maggior parte delle attività svolte sono quelle di tipo referenziali, tanto è vero che sono quelle di cui ho più sentito parlare.

Durante le rispettive interviste, Camilla, Alessia e Daniela mi hanno spiegato nel dettaglio le attività che si fanno nelle diverse fasi. Nella fase referenziale, che di solito dura circa due o tre mesi, ci si riferisce all'animale in modo teorico, attraverso una scheda, una lettura, un cartellone, un gioco o un'immagine, ma l'animale non è presente e ciò vale specialmente per gli animali di grande taglia. Per quanto riguarda i cani è invece diverso: la prima settimana si tende a tenere separati i cani dai bambini per avere il tempo di spiegare ai bambini, soprattutto quelli che

*Figura 15: cartelloni appesi in aula*





*Figura 16: i bambini de La Tana di Greg in passeggiata con gli educatori*

non hanno mai frequentato l'*Albero delle Stelle*, come interagire, come avvicinarsi, dove accarezzare il cane, cosa si può fare e cosa no e come prendersi cura dell'animale. Una volta fatto questo, i bambini e i cani saranno liberi di interagire in sicurezza. Quando i bambini hanno appreso i concetti fondamentali riguardo l'etero-specifico, si passa allo step successivo, ovvero la fase osservativa. I bambini vengono portati al polo zooantropologico, nel giardino esterno o in passeggiata e hanno la possibilità di osservare gli animali e la natura circostante. Attraverso l'osservazione delle educatrici che si interfacciano con gli animali, il

bambino prende atto delle caratteristiche relazionali fondamentali per la costruzione di una sana ed equilibrata relazione con animale. Si inizia a fare una mappatura del territorio e si imparano a conoscere gli animali in base alle loro caratteristiche fisiche, come il colore del pelo, il numero delle zampe, la lunghezza delle orecchie.

L'ultima fase è interattiva e si affronta verso la fine dell'anno scolastico: si dà la possibilità al bambino di relazionarsi all'animale, soprattutto con le cure di prima necessità, come somministrare cibo e acqua, pulire le ciotole, spazzolare il manto degli equidi e così via. Dopo le attività, si rientra in struttura e si propongono esercizi didattici basati sulle diverse età. I bambini della *Sezione Primavera* possono disegnare ciò che hanno visto, colorare con metodi particolari un disegno stampato dell'animale osservato quel giorno, mentre i bambini della primaria possono cimentarsi

*Figura 17: l'educatore Massimo mostra a un bambino come fare un percorso con il cane Jack*



in un breve dettato su quanto si è fatto, studiare il materiale raccolto durante una passeggiata o analizzare gli aspetti principali dell'animale osservato: l'habitat, l'alimentazione, la comunicazione non verbale, la gerarchia che c'è all'interno di quella specie, la gestazione e la socializzazione.



*Figura 18: l'educatrice Camilla mostra alle bambine Ciccina e Chicca*



*Figura 19: un bambino porge il fieno all'asina Margherita*



*Figura 20: l'educatrice Camilla mostra ai bambini le capre Juni e Pasqualina*

#### **4. Lo scopo ultimo del progetto: rispetto e cura dell'Altro**

Per capire quali fossero le finalità ultime del progetto educativo-didattico-zooantropologico e cosa di concreto lasciasse ai bambini che vi aderiscono, ho chiesto alla direttrice, alla referente della didattica e alle educatrici, quali fossero i benefici dell'approccio adottato, perché le famiglie scegliessero l'*Albero delle Stelle* per l'educazione dei propri figli e quali fossero gli elementi non palesi che differenziano questa scuola da quelle statali.

Per quanto riguarda ciò che viene trasmesso ai bambini, oltre alla parte specificatamente didattica, le mie interlocutrici mi hanno sempre parlato di una sensibilità spiccata verso il diverso, che può essere l'adulto, l'anziano o l'animale, che deriva proprio dai valori aggiunti del metodo di apprendimento. Attuando le teorie zooantropologiche didattiche di Marchesini e i metodi didattico-pedagogici della Brandoni, l'associazione sta realizzando i vari obiettivi che i rispettivi programmi di apprendimento prevedono di raggiungere. Si percepisce una profonda empatia verso gli etero-specifici. Ho potuto osservare che quando i bambini arrivano al polo chiamano per nome tutti gli animali, vanno incontro a quelli a cui sono più affezionati, ci parlano, si assicurano che stiano bene o porgono loro foglie da mangiare attraverso le reti. Con i cani ancor di più: li cercano continuamente, se sono chiusi per qualche ragione nella loro stanza chiedono insistentemente alle educatrici di farli uscire, premono per averli sempre in classe alla primaria o li accarezzano nei momenti di pausa. Quando capita qualche triste evento, come la perdita di uno degli animali, i bambini sono realmente dispiaciuti, nonostante ciò si mostrano comprensivi e consapevoli circa le ragioni per cui quell'animale è venuto a mancare. Tutti i bambini sono generalmente felici di partecipare alle attività proposte, sia quelle strettamente didattiche, sia le attività che prevedono il coinvolgimento degli animali.

Ho potuto constatare anche le capacità esplorative dei bambini: amano cercare qualcosa da raccogliere nel giardino o al polo, collezionare foglie particolari, portare a casa le piume dei pavoni cadute, regalare alle educatrici un fiore o una spiga di grano. Questo tipo di capacità spiccano nei bambini in generale, però l'*outdoor education* attuata all'*Albero delle Stelle* permette ai bambini di incrementare questa abilità.

Marchesini sostiene che le motivazioni che spingono il bambino a partecipare attivamente all'apprendimento e trarne successo sono varie. La motivazione epimeletica supporta comportamenti di adozione e di cura nei confronti dei cuccioli, e questa contribuisce ad ampliare il senso di empatia nel bambino perché si trova ad assolvere

compiti e soddisfare bisogni diversi da quelli tipicamente umani (Marchesini, 2016). La motivazione mimetica è fondamentale in quanto aiuta il bambino ad assorbire meglio il comportamento degli adulti e quindi uniformare la sua identità al contesto sociale e culturale in cui è immerso. La tendenza mimetica, che non è soltanto imitare, è un mezzo per interpretare l'alterità, che porta a riconoscere l'etero-specifico come prossimo da sé (ibidem). La motivazione sillegica è la predisposizione, molto forte nel bambino, a raccogliere e mettere insieme gli oggetti secondo criteri di catalogazione. Questo lo porta ad avventurarsi, quindi ad apprendere grazie alle funzioni logico-cognitive che mette in atto, quali distinzione, categorizzazione, correlazione e causazione (ivi). La motivazione sociale è un altro motore della relazione tra il bambino e l'animale in quanto induce il bambino a desiderare di incontrare l'animale, richiamandolo, conquistandolo attraverso il cibo e quindi costruendo un ponte comunicativo con lui, diventando amici e vivendo un momento di convivialità insieme (ivi). Sono caratteristiche caratteriali dei bambini che ho avuto ampiamente modo di osservare durante la mia ricerca sul campo all'*Albero delle Stelle*.

I genitori che vogliono affidare l'apprendimento dei propri figli all'associazione credono fermamente nel progetto proposto. In particolar modo, desiderano che i loro figli stiano all'aperto, imparino non seduti ai banchi in aula ma sperimentando in prima persona, toccando con mano, ampliando i cinque sensi al fine di conoscere il mondo e gli esseri che lo vivono. Ho avuto l'opportunità di assistere ad un open day che l'*Albero delle Stelle* ha programmato a gennaio 2024, invitando le famiglie in struttura per far conoscere il progetto e proporre loro di unirvisi. È arrivata una mamma il cui figlio di 5 anni sta già frequentando l'associazione che, insieme al marito, sta decidendo se far proseguire il figlio ne *La casa di Nunziatina* o spostarlo in una scuola elementare statale. La signora ha spiegato alle educatrici che il marito sarebbe più propenso a cambiare scuola per un motivo di comodità, mentre lei crede fermamente che il figlio debba continuare il percorso che ha già iniziato. La mamma ci ha raccontato che era stata all'open day dell'altra scuola elementare che stavano valutando e aveva chiesto alle maestre quali attività facessero, così le insegnanti le avevano elencato le varie materie: italiano, storia, geografia... "No. Che attività fate?" aveva ribadito la donna, intendendo attività extracurricolari, all'aperto, che prevedessero un tipo di approccio diverso da quello della lezione frontale. Anche dalle parole delle altre tre famiglie che sono passate quel giorno, i punti forti e più attrattivi del metodo sembrano essere

l'*outdoor education* e l'approccio multisensoriale, in linea con le ricerche sul fenomeno dell'homeschooling in Italia delle sociologhe Leonora (2019) e Chinazzi (2020).

Inoltre, sia i genitori sia le educatrici che conoscono i metodi di insegnamento delle scuole statali, sostengono che il tipo di insegnamento adottato dall'associazione sia migliore in quanto: non è standardizzato, i bambini riescono ad essere seguiti uno ad uno grazie al tetto massimo di iscrizioni, la modalità della pluriclasse da una parte e la presenza dell'animale dall'altra responsabilizza l'alunno, i bambini imparano subito a relazionarsi con gli altri nel modo corretto e, beneficiando della relazione con l'altro e sfruttandone le possibilità educative, vengono trasmessi valori per l'associazione fondamentali, come il rispetto, la pazienza e l'accettazione della diversità.

È proprio nel rispetto e nella cura della diversità che risiede il nodo del progetto educativo, il suo scopo ultimo.

Però, c'è tutto un rispetto, appunto, un rispetto dell'altro. Dell'altro inteso come creatura vivente, come essere vivente. Senza, una cosa molto importante, antropomorfizzare. Perché io non considero un animale, né come un'icona, né come un, diciamo, un essere simile a me. Io, in ogni animale, riconosco l'aspetto soggettivo, peculiare e specifico. Quindi l'animale è un soggetto che è dotato di un suo cognitivo, di caratteristiche anatomiche, fisiologiche, cognitive, sociali... peculiari, perché è un essere unico, perché ognuno di noi è un essere unico e specifico perché comunque ogni animale ha la sua specificità. Basta studiare una pecora e vedi quanto, al di là dell'aspetto fenotipico e genotipico, però... è radicalmente diverso. Io [...] non voglio considerare, che è diverso, non voglio l'animale come simile a me, no, lui è un essere diverso, questo viene impartito ai bambini, l'animale è un essere diverso. Io sono diversa da te, okay? Però, essendo diverso, la diversità è intesa come una risorsa, una risorsa per crescere. Non è intesa come un fattore discriminante. Quindi, se io parto dall'accettazione di un essere che è diverso e non lo voglio rendere simile a me, già questa è un'accettazione, eh, è una flessibilità che io ho. Perché io non ti voglio rendere... io accetto quello che tu sei, okay? Perché proprio tu sei diversa da me. Quindi, è questo il nodo del progetto.<sup>11</sup>

L'accettazione della diversità è un punto fondamentale che rimarca anche Marchesini nei suoi lavori. Obiettivo dell'associazione è far dell'accettazione della diversità la radice e la foglia più alta dell'*Albero delle Stelle*. Conferire soggettività agli animali non umani, supportando la non antropomorfizzazione di questi ma anzi, attribuendo e riconoscendo loro tutte le caratteristiche specie-specifiche, equivale a

---

<sup>11</sup> Intervista Daniela, riferimento in Appendice

riconoscere ogni persona come soggetto a sé stante; tutti uguali per via del fatto che siamo tutti diversi e unici. L'associazione insegna ai bambini a conoscere, riconoscere e apprezzare la soggettività altrui grazie alla convivenza di persone di diverse età, alla vicinanza quotidiana di etero-specifici e all'osservazione della convivenza tra diversi animali e della loro interrelazione. Quando i bambini vanno al polo e vedono le oche e le anatre muoversi solamente in gruppo, riconoscono e nello stesso momento apprendono il concetto di unione. Quando notano che un'oca canadese è psicologicamente e affettivamente legata a delle asine e a dei montoni, tanto da proteggerle da chiunque si avvicini troppo a loro, dispiegando le grandi ali, acquisiscono il concetto di diversità e di cura del diverso.



## CAPITOLO II: La cura

Nel presente capitolo si analizzerà il concetto di cura all'interno del caso etnografico studiato: l'associazione *Albero delle Stelle*. Attraverso un'analisi antropologica si cercherà di esplorare come i membri dell'associazione e i bambini che frequentano i progetti didattici concepiscono le pratiche di cura nei confronti degli animali presenti nella struttura.

In antropologia, il concetto di “cura” è molto vasto. Numerosi accademici, antropologi ed esperti di scienze umane ambientali hanno studiato la cura, analizzando tutte le sfaccettature di questo argomento spiccatamente interdisciplinare.

Thom van Dooren, specializzato in scienze ambientali e umanistiche, ha dedicato gran parte delle sue ricerche alle relazioni tra esseri umani e altre specie, con particolare attenzione alle pratiche di conservazione e all'etica delle relazioni interspecifiche. In un articolo del 2014, van Dooren analizza il concetto di cura alla luce delle sfide poste dall'estinzione di molte specie. In questo lavoro, la cura emerge come un connubio tra stati affettivi, obblighi etici e azioni pratiche. Da un lato, la cura implica essere influenzati da altri ed essere emotivamente coinvolti in un rapporto, ma dall'altro comporta anche un dovere etico verso l'altro, derivante dalla responsabilità di prendersene cura. Inoltre, la cura richiede un profondo coinvolgimento pratico, un desiderio concreto del benessere dell'altro e un impegno attivo per garantirlo. Nel quadro di van Dooren, la cura appare come un'attività complessa, come nell'accezione di “cura violenta” proposta, per cui le pratiche di cura possono tradursi in sofferenza o morte per alcune specie. Il professore prende in considerazione le sfide etiche e pratiche legate ai molteplici significati del concetto di cura. Intendere la cura come una pratica di critica continua è fondamentale per van Dooren che suggerisce di interrogarsi sulle proprie azioni e sulle loro conseguenze, quando si lavora in un contesto in cui la cura per gli altri è al centro della ricerca. In altre parole, intendere la cura come pratica di critica continua significa che chi si dedica a prendersi cura dell'altro deve avere consapevolezza ed essere capace di autovalutarsi costantemente. In questo modo si possono garantire azioni di cura che siano sinceramente volte al benessere altrui.

Anche Donna Haraway, figura fondamentale degli studi culturali-ambientali, della teoria del femminismo e della scienza della tecnologia, ha ampiamente esaminato il concetto di cura in molti dei suoi lavori. In *Staying with the Trouble: Making Kin in the Chthulucene* (2016) la ricercatrice va oltre la semplice assistenza o protezione

associate al concetto di cura, approfondendo la capacità di rispondere alle sfide ambientali che il concetto di cura implica. Secondo Haraway, l'attenzione alle relazioni interspecifiche presuppone una capacità di partecipare attivamente alla creazione di mondi più vivibili. Di conseguenza la cura è una risposta collettiva, una pratica di "response-ability" (Kenney, 2017:74), ovvero la capacità di rispondere eticamente ed efficacemente alle sfide ambientali e sociali.

Sulla stessa linea teorica di van Dooren e Haraway, è Maria Puig de la Bellacasa. Nell'opera del 2017 *Matters of Care: Speculative Ethics in More Than Human Worlds*, Puig de la Bellacasa esamina la complessità e l'ambiguità del concetto di cura. L'autrice condivide la definizione di cura di Joan Tronto e Bernice Fischer per cui la cura

includes "everything that we do to maintain, continue and repair 'our world' so that we can live in it as well as possible. That world includes our bodies, our selves, and our environment, all of which we seek to interweave in a complex, life-sustaining web" (de la Bellacasa, 2017:3 in Samanani, 2019).

Secondo de la Bellacasa il concetto di cura assume una forma tridimensionale, che comprende il lavoro, gli affetti, l'etica e la politica. Andando oltre la nozione di cura legata a "idealizing, moralizing, gendered, hegemonic, and anthropocentric values, practices, and institutions" (Chao, 2020:1), viene rivelato il lato non innocente, asimmetrico e multilaterale della cura.

È necessario tenere in considerazione le implicazioni etiche e pratiche della cura in un contesto come quello da me studiato. L'*Albero delle Stelle* ha deciso di portare avanti un progetto didattico sperimentale che coinvolge per primi bambini e animali. Paradossalmente, gli animali potrebbero essere considerati alla stregua degli animali da laboratorio, in cui la loro presenza è data per fini scientifici e prendersi cura di loro significa prendersi cura del progetto di ricerca. Le relazioni che si strutturano in tali contesti sono sì affettive ma anche non innocenti, come approfondito dagli antropologi Brown e Nading (2019). Le differenze tra il polo zooantropologico e un laboratorio scientifico sono tantissime ma ciò non toglie che il polo, dopo essere un rifugio per animali, sia anche un contesto di ricerca dove gli animali non sono chiamati a fare solo gli animali.

Nel libro *Antropologia medica*, l'autore e antropologo Giovanni Pizza definisce la cura come una "tecnica dell'attenzione, dell'ascolto e del dialogo" (Pizza, 2005:229) che si basa su una comunicazione corporea emozionale. Analizzando la differenza tra

terapia e cura, Pizza approfondisce il concetto di empatia a partire dai lavori di Donatella Cozzi (2002). Empatia è intesa come quella capacità di osservare le emozioni altrui “per sviluppare la capacità di esplorare nuovi mondi di condivisione possibile” (Pizza, 2005:237). In questa definizione del concetto di empatia ritrovo lo scopo della relazione tra i bambini e gli animali, per come mi è stata descritta durante le interviste. Citando Marchesini (2016:30), “[l’animale] sollecita [il bambino] a fare nuove esperienze, lo proietta in nuove dimensioni esistenziali, gli allarga l’orizzonte di sviluppo, gli dona nuove opportunità esperienziali”. Secondo la direttrice dell’*Albero delle Stelle*, l’animale funge da “insegnante di sostegno”<sup>12</sup> perché supporta e guida il bambino nell’apprendimento, responsabilizzandolo e mostrandogli diversi modi di fare le cose.

Sulla base di quanto ho osservato, mi par di poter affermare che è grazie all’empatia che le educatrici e i bambini provano verso gli animali e l’opportunità formativa che nasce dalla relazione interspecifica che quotidianamente vengono messe in atto molteplici pratiche di cura. Ma è anche vero il processo opposto: tramite i numerosi gesti di cura messi in atto da educatrici e bambini si alimenta la risposta positiva degli animali nei confronti degli umani, rafforzando di conseguenza la fiducia nell’empatia di questi ultimi e la relazione interspecifica nel suo complesso. Prendersi cura degli animali, beneficiare dell’aspetto formativo della relazione con gli animali e provare empatia per loro sono i tre pilastri che si mantengono in piedi reciprocamente e sui quali si basa l’approccio zooantropologico adottato dall’*Albero delle Stelle*.

Secondo Marchesini (2016:124), l’essere umano ha un istinto innato che è epimeletico. Dal greco *epimelèomai*, prendersi cura, la spinta epimeletica porta l’individuo a essere particolarmente sensibile alle richieste di cura e di aiuto del cucciolo, del bambino, dell’altro.

Non lasciamoci tuttavia fuorviare: la tendenza epimeletica non ci fa più buoni, ma ci predispone ad affrontare il mondo e raggiungere i nostri scopi attraverso un comportamento di cura, declinata in diversi modi e in diversi atteggiamenti: tenerezza, adozione, partecipazione, compassione, accuratezza e dedizione. La relazione tra il bambino e l’animale è fortemente connotata in senso epimeletico: l’offerta di cibo, il desiderio adottivo, la predisposizione di un giaciglio, la carezza sono tante manifestazioni di questa propensione alla cura che da una parte provoca una gratificazione nel bambino dall’altra produce un irrobustimento dell’empatia, del

---

<sup>12</sup> Intervista Daniela, riferimento in Appendice

decentramento, dei comportamenti affiliativi e prosociali, dei predicati di diligenza, dedizione e responsabilità, della cura del sé.

Per comprendere appieno il concetto di cura all'interno dell'associazione, è essenziale esaminare le pratiche quotidiane che chi lavora all'*Albero delle Stelle* mette in atto. L'approccio antropologico permette di andare oltre una superficiale osservazione delle attività di routine e di esplorare il concetto di cura qui indagato. Le educatrici concepiscono e manifestano il concetto di cura verso gli animali tramite rituali, simboli e atteggiamenti che giorno per giorno mettono in pratica, rivelando come la cura sia la radice più profonda dell'*Albero delle Stelle*. Per loro, prendersi cura degli animali significa accudirli, soddisfare i bisogni primari specie-specifici, comunicare con loro rispettandone tempi e modi, farli socializzare con co-specifici e etero-specifici, curarli quando stanno male, dargli una degna sepoltura, non antropomorfizzarli, riconoscere la loro soggettività e accettarla.

### **1. La pulizia**

Una domenica mattina di metà agosto, mentre raccoglievo aghi di pino dalla strada deserta che circonda l'*Albero delle Stelle*, ho realizzato che tenere pulita la struttura avesse un significato più profondo di quello che potevo capire rastrellando l'asfalto sotto 30 °C. Con l'abbassarsi delle temperature, l'accumularsi dei giorni di osservazione sul campo e l'abitudine alla fatica quotidiana ho iniziato a capire che quello che io e le altre educatrici facevamo ogni mattina non erano semplici pulizie ma un atto di cura e, dalla prospettiva dei soci dell'associazione, una dimostrazione di fede nel progetto.

La fatica e lo stress che derivano dalle pratiche di cura messe in atto in progetti sperimentali che coinvolgono animali non umani è un argomento spesso presente nella letteratura accademica. In un articolo sul tema della salute e del benessere degli scienziati che lavorano in laboratorio con animali, Friese e Latimer sostengono che le relazioni di cura sono una parte cruciale in tale lavoro, dove con cura intendono "affective concern and practical action" (Friese e Latimer, 2019:123). Lo stress è parte integrante del lavoro di cura, in quanto animali e tecnici di laboratorio si influenzano reciprocamente: il lavoro in laboratorio è emotivo dal momento che il benessere dell'animale dipende dal tecnico che ne si prende cura e lo studia, quindi se il tecnico percepisce stress nell'animale, lo riverserà su sé stesso proprio per quella preoccupazione affettiva che è il prendersi cura. Gli scienziati intervistati dalle autrici lamentano una vita lavorativa "senza controllo", in cui si è estremamente dipendenti

dalla ricerca e dagli animali. Per questo, “enrichment activities” (ivi, 130) sono oggi ritenute molto importanti per il benessere degli animali da laboratorio e degli scienziati che lavorano con loro. Come riportano Brown e Nading nell’articolo introduttivo del numero speciale della rivista, le relazioni di cura tra animali umani e non umani in contesti sperimentali “affectively charged, but they are never innocent.” (Brown, Nading, 2019:10) dal momento che la presenza degli animali e la cura a loro dedicata ha fini scientifici. È rilevante garantire il benessere degli animali perché necessario al progresso della ricerca scientifica. La responsabilità di prendersi cura di un topo da laboratorio pesa per preservare la salute del topo e garantirgli una lunga vita ma anche per permettere al progetto di ricerca di raggiungere i risultati e gli obiettivi ipotizzati. Citando l’antropologa Szydlowski, “so-called ‘hard science’ gets very messy when you throw humanity into the mix” (2018:2). A causa degli atteggiamenti epimeletici ed empatici tipici degli esseri umani, è piuttosto difficile non legarsi emotivamente ad un animale di cui ci si prende meticolosamente cura quotidianamente. Per questo motivo, nei contesti sperimentali in cui sono coinvolti gli animali si deve tener conto dei molteplici aspetti che la relazione di cura tra animali umani e non umani comporta.

Benché si tratti di un luogo piuttosto diverso da un laboratorio, anche all’*Albero delle Stelle* ho rilevato alcuni fattori di stress. Il lavoro richiesto alle educatrici è corposo e sfiancante, non solo per la prestanza fisica che richiedono le pulizie al polo ma anche per la variegata tipologia dei compiti richiesti, dal pulire i bagni, all’insegnare le tabelline, dal cambiare un pannolino al fare un’iniezione di cortisone ad un’asina. Pulendo i pollai, sollevando carriere pesanti, setacciando il giardino in cerca di escrementi da gettare, rastrellando i recinti da cima a fondo mi sono chiesta un’infinità di volte cosa portasse un’educatrice ad accettare un lavoro che sì, le permette di insegnare ai bambini con un metodo peculiare, ma la vincola ad un lavoro fisico che probabilmente non aveva preventivato. La fede nel progetto, l’amore per gli animali, il credere fermamente nei benefici della relazione tra i bambini e gli etero-specifici sono le risposte che via via mi sono date e che mi ha confermato la referente della didattica dell’*Albero delle Stelle* durante l’intervista.

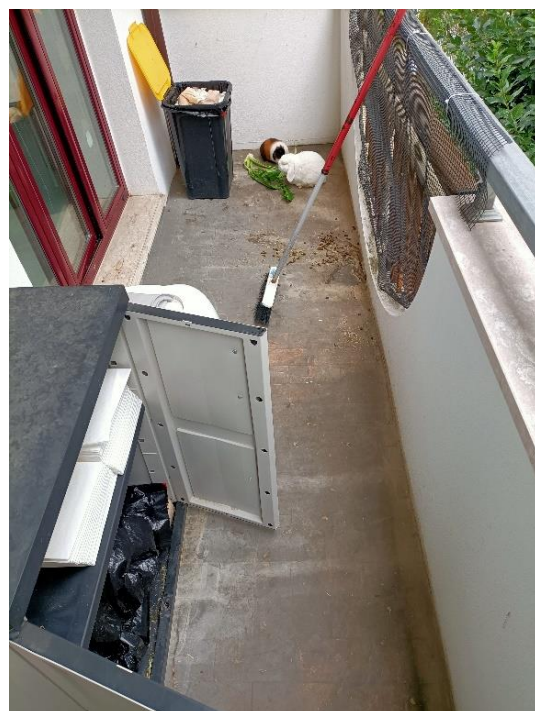
Avendo io iniziato il tirocinio d’estate, ho potuto osservare due modalità di affrontare la giornata lavorativa. Ad agosto, quando i centri estivi sono finiti e l’anno scolastico deve ancora iniziare, l’attività principale è pulire la struttura e prendersi cura degli animali. Da settembre a luglio, oltre a questo, si aggiunge ovviamente l’attività didattica, così che la giornata lavorativa finisce alle ore 17.00 inoltrate. Per tutto il mese

estivo ho lavorato dalle 8.30 alle 13.00, al fianco di una ragazza, Silvia, che stava concludendo il servizio civile presso l'associazione, e Carla, una studentessa di biologia che stava facendo il tirocinio curricolare. Silvia è colei che ha insegnato a me e a Carla tutto ciò che c'era da saper fare all'associazione e al polo. Solo a settembre ho conosciuto Cecilia che, in quanto responsabile del polo, mi ha mostrato in maniera più completa e consapevole il lavoro che questo luogo richiede. A esempio, mi ricordava spesso che durante le pulizie di routine era importante interagire con gli animali, prendersi qualche minuto per coccolarli e osservarli interagire tra loro. Mi spiegava perché dovessimo asciugare il manto delle asine dopo una notte di pioggia e quello dei montoni no (le fibre della lana delle pecore e dei montoni è idrofila, quindi l'acqua non arriva fino all'epidermide). Mi raccontava le storie degli animali presenti, come erano giunti al polo e i loro cambiamenti nel corso del tempo.

“Il rituale delle pulizie”, come lo chiamavo io, è generalmente svolto da due o tre persone che si dividono i compiti ed è così strutturato. Per prima cosa si fanno uscire i cani dalla loro stanza e si puliscono le cucce e il pavimento con aspirapolvere e mocio. D'estate, lo stesso viene fatto per la grande aula al primo piano, che accoglie sempre qualche cane del dog-sitting. Mentre Massimo si occupa dei cani, si sale al primo piano per accudire i conigli e i porcellini d'India nei balconi, si puliscono le gabbiette sostituendo le traversine sporche e si dà loro da mangiare (fieno e cicoria fresca), si

cambiano le ciotoline dell'acqua e si spazzano via gli escrementi. Lo stesso avviene per Mouse, il topo. Poi si pulisce il pavimento di tutto il piano, di circa 70 m<sup>2</sup>. Due o tre volte a settimana si spazzano i balconi dell'ultimo piano, specialmente se c'è stato vento durante la notte. L'ultimo piano viene pulito e rassettato tutti i giorni durante l'anno scolastico, mentre in estate richiede meno dedizione. In generale, mentre una persona si occupa dell'interno della struttura, l'altra raccoglie le deiezioni dei cani dal giardino, annaffia le piante nei vasi

*Figura 21: gli animalletti dei balconi durante le pulizie*





*Figura 22: la maialina vietnamita Maya nel recinto delle asine durante le pulizie*

e spazza via gli aghi di pino dal vialetto interno e da tutto il marciapiede esterno alla struttura. Per ultimo, ci si incontra per pulire le scale insieme, una passa la scopa e l'altra il mocio e igienizza il corrimano. Se non ci sono richieste più specifiche da parte della direttrice, si passa alla preparazione delle ciotole da portare agli animali al polo. Di solito il cibo è stato già preparato la sera prima da Daniela; altrimenti questa viene chiamata al telefono per istruzioni. Riempite le due carriole con il cibo per tutti gli animali, si va al polo.

Per prima cosa si porta da mangiare ai cani, Igor e Kenga, nel loro recinto che viene poi chiuso, così da poter far uscire a turno tutti gli altri animali. Poi si distribuisce il cibo recinto per recinto. Il primo animale ad uscire è l'agnello Tino perché non può mangiare ciò che viene dato alle maialine vietnamite Maya e Lina. Mentre Tino bruca e gli animali che vivono nella stalla mangiano, noi siamo libere di entrare e uscire dal ripostiglio all'interno del casolare per prendere l'occorrente: una scopa e una grande paletta ciascuno e i sacchi della spazzatura per gli escrementi.

A questo punto si affronta un recinto alla volta: con Silvia lavoravamo insieme ad ogni recinto, con Cecilia invece ognuna iniziava da una zona diversa. Il più delle volte si parte dal grande recinto delle asine e dei montoni, si fanno uscire gli animali e mentre questi brucano l'erba e mangiano il fieno, si spazza la stalla e tutto l'esterno. Una volta a settimana si spostano le pesanti cucce di legno per pulire al meglio il pavimento. Una volta finito, si passa al



*Figura 23: il caprone Juni durante le pulizie*



*Figura 24: il polo durante le pulizie, panoramica sul "laghetto"*

recinto delle capre, che Silvia faceva sempre uscire, al contrario di Cecilia e delle altre educatrici che ritengono troppo difficile farle tornare dentro, anche se con Silvia non abbiamo mai avuto problemi a riguardo. Così, i recinti delle capre, delle maialine vietnamite Ciccina e Chicca, il pony Romolo e delle oche con i conigli e le tartarughe vengono rassettati senza far uscire gli animali, che mangiano indisturbati mentre si pulisce. La zona del maiale Oreste viene pulita quando dorme dalle persone più esperte: ho visto entrare nel suo recinto solo Silvia e Cecilia. In ogni recinto si deve controllare lo stato dell'acqua: le grandi vasche vengono spazzolate a giorni alterni, mentre ogni due giorni l'acqua viene completamente cambiata e ogni giorno rabboccata (a seconda delle temperature e del meteo questi intervalli si stringono o si allargano). Dopodiché si passa ai recinti dei volatili e alla stalla. Solo due volte ho visto far uscire tutti i volatili dal loro recinto, una volta con Silvia, su direzione di Daniela, e una volta con Alessia. La loro presenza all'interno del recinto durante le pulizie è innocua, ma bisogna solo tenere d'occhio un paio di oche molto territoriali, che non perdono occasione di provare a pizzicare le galosce. Il motivo per cui i volatili non vengono fatti uscire è l'effettiva difficoltà nel farli rientrare: mentre tutte le oche si muovono in gruppo seguendo la direzione indicata, molti dei galli non ne vogliono sapere di andare dove indicato, per non menzionare i pavoni che riescono a volare oltre i recinti e più volte sono stati rincorsi per la strada, fortunatamente non da me. Questi recinti richiedono una pulizia abbastanza certosina: si sistemano i pollai e la segatura viene cambiata all'occorrenza, si spazza il pavimento dagli escrementi e si puliscono e rabboccano gli abbeveratoi. Lo stesso avviene per la stalla e il recinto retrostante. Se qualche animale si trova nella stanza "recovery", gli si dedica qualche attenzione in più. Fatti rientrare tutti gli animali, per ultimo si spazza il piazzale esterno ed interno, si dà il fieno agli equidi, ai montoni, alle capre e agli agnelli e si fanno uscire i cani. Tornate in struttura con le carriole colme di letame e le ciotole



vuote, si gettano i sacchi della spazzatura, si puliscono e si ripongono i contenitori e si controllano le ciotole d'acqua dei cani un'ultima volta prima di andare a casa.

Per adempiere a questi doveri quattro ore non bastano. Non basta una borraccia d'acqua e neanche uno spuntino a metà mattinata. Non sono bastati sette giorni per farmi guarire le vesciche procurate dalla scopa il primo giorno di lavoro, come non sono bastati tre mesi per farmi abituare alla fatica.

Il forte interesse per gli animali e la ferma fiducia nel progetto zooantropologico didattico è ciò che spinge le educatrici a svolgere queste mansioni ogni giorno dell'anno, sopportando la fatica, le temperature impegnative e portando avanti parallelamente l'attività didattica nel pomeriggio (o preparandola per il giorno dopo). È proprio tramite questa pratica di cura e il riscontro dei benefici del progetto nei bambini che le educatrici non smettono di crederci, perché solo spendendo tempo ed energie con gli animali si percepisce il contributo formativo che la relazione interspecifica è in grado di dare.

## **2. I fabbisogni**

Soddisfare i bisogni primari degli animali è la base delle pratiche di cura a loro rivolte. Numerose ricerche sociali (Muldoon, 2009; Myers, 2004) mostrano come i bambini siano consapevoli che per prendersi cura correttamente di un animale domestico la prima cosa da fare è dargli da mangiare e un posto adatto alle sue esigenze dove vivere.

Cecilia mi ha raccontato che qualche anno fa aveva comprato dai cani peluche per insegnare ai bambini de *La tana di Greg* (la scuola dell'infanzia) come prendersi cura dei cani. Assieme ai pupazzi, erano stati acquistati anche cucce, ciotole, collari, guinzagli, coperte e così via per permettere ai bambini di capire e sperimentare cosa significasse prendersi davvero cura di un animale. I bambini, ricorda Cecilia, erano entusiasti e spesso, nei momenti ricreativi, fingevano di dover portare il cane dal veterinario e curarlo, fargli da mangiare o portarlo in passeggiata.



*Figura 25: Susan saluta Igor e Kenga prima di andare via*

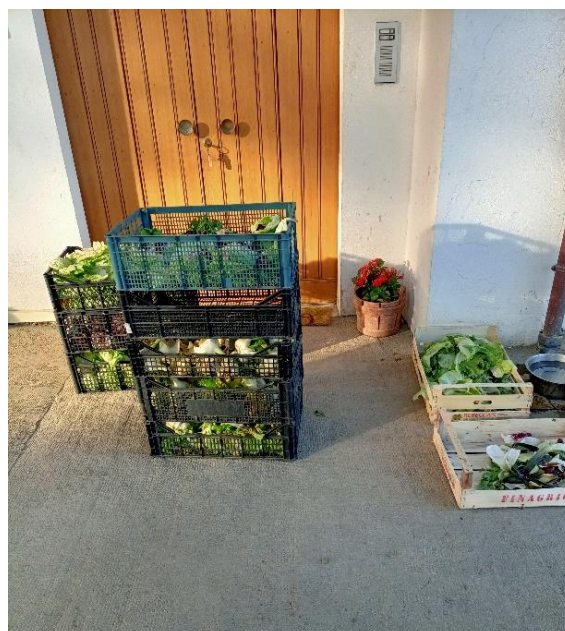
Fornire agli animali un'alimentazione e un habitat consoni alle loro specie-specificità è ciò che la direttrice e le educatrici compiono ogni giorno con estrema dedizione, mettendo al primo posto sempre il benessere dell'animale.

### *2.1 Alimentazione*

L'alimentazione che seguono gli animali è seguita da medici veterinari e dalla stessa direttrice dell'associazione.

Una volta a settimana, un'azienda agricola di Recanati (MC) consegna all'*Albero delle Stelle* un carico di frutta e verdura fresche. Le cassette vengono riposte nella cantina dell'associazione, nel piano interrato della struttura, e giorno per giorno il cibo viene smistato agli animali, conservandolo in frigorifero quando è molto caldo. Durante il periodo scolastico, si sfruttano gli avanzi della mensa per arricchire il pasto dei maiali. I forni della zona portano spesso sacchi pieni di pane secco, che viene mantenuto in cantina e dato bagnato ai volatili e ai maiali. Il fieno viene comprato una balla alla volta da un agricoltore che lo consegna direttamente al polo. Massimo provvede a rifornire il cibo per i cani e i mangimi per i volatili,

*Figura 26: i conigli e il porcellino d'India che mangiano la cicoria*



*Figura 27: le cassette della verdura appena consegnate*



*Figura 28: il topo Mause che beve dopo la pulizia della gabbietta*

mentre il cibo per Mouse e gli altri animalletti dei balconi viene comprato nei negozi di cibo per animali locali.

Ogni sera Daniela prepara o lascia direzioni su quanto cibo dare agli animali del polo e del primo piano dell'associazione, mentre ai cani ci pensa Massimo. Dopo anni di lavoro all'*Albero delle Stelle*, tutte le educatrici hanno imparato a gestire il cibo, ma nonostante questo non fanno mai a meno delle direttive di Daniela. In assenza della direttrice, Cecilia prende le redini sia per l'alimentazione che per tutte le altre forme di cura. Ogni mattina, la persona che si occupa del primo piano porta cicoria fresca e fieno ai conigli e ai porcellini d'India e rabocca la ciotola del mangime di Mouse.

Per gli animali al polo si riempiono tre grandi contenitori di plastica: uno con la verdura per i volatili, le tartarughe, gli equidi e le capre e due con il cibo per i maiali. Poi si distribuisce il cibo con ordine recinto per recinto. Tutti i volatili mangiamo principalmente insalata di vario tipo e il mangime per animali da cortile, ma ogni tanto

*Figura 30: le ciotole con il cibo per i maiali*



*Figura 29: le asine Giulietta e Margherita che mangiano il fieno*

può essere aggiunto qualche frutto di stagione. Le asine Giulietta e Margherita, Romolo e Tino mentre aspettano il fieno, che è il loro pasto principale, sgranocchiano un po' di cicoria. Lo stesso fanno le capre con un ceppo di insalata ciascuna. Il pasto dei maiali consiste in pane annacquato, avanzi di cibo e frutta fresca.

Due episodi casuali mi hanno permesso di conoscere qualcosa in più circa l'alimentazione degli animali.

Una mattina di agosto, mentre

io, Silvia e Carla stavamo terminando le pulizie al polo, è arrivata Daniela, che solitamente non vedevamo. Ha chiesto a me e a Carla come stava procedendo il nostro tirocinio e se lo trovassimo utile. Da lì, abbiamo iniziato a chiacchierare e Daniela elencava tutti gli aspetti dell'*Albero delle Stelle* che potevano interessarci di più per una relazione finale. Daniela ci ha spiegato che la componente di zucchero all'interno del cibo era importante ai fini delle attività dei bambini con gli animali. Essendo gli equidi e i montoni gli animali con cui si intrattenevano di più i bambini, era importante non dar loro da mangiare frutta o altri alimenti ad alto contenuto di zucchero, pur mantenendo una dieta equilibrata e controllata dal medico veterinario. Infatti, fieno, erba e un po' di verdura fresca contengono i giusti valori nutritivi per loro che, se assumessero troppo zucchero, sarebbero troppo agitati per relazionarsi con i bambini. Infatti, non ho mai visto dare frutta alle asine, al pony o ai montoni che sono gli animali della struttura che i bambini cercano di più.

Ora il secondo episodio. Verso fine settembre avevo appena concluso una mattinata di lavoro al polo con Susan, una delle maestre de *La casa di Nunziatina* da poco tornata all'*Albero delle Stelle*, dopo una lunga assenza dovuta a motivi familiari. Mentre ero in auto, diretta verso casa, ho ricevuto una chiamata da parte di Cecilia, molto allarmata, che mi ha chiesto se quella mattina avevo trovato ossa di pollo tra gli avanzi di cibo dati ai maiali. Sorpresa, ho risposto di non ricordare ossa di pollo nelle ciotole ma che, onestamente, non avevo prestato troppa attenzione alla cosa, non sapendo di doverlo fare. Cecilia aveva già contattato Susan che però non era affatto sicura della presenza o meno di ossa. Ho terminato la chiamata provando a rassicurare Cecilia e spiegandole che non ero a conoscenza dell'accortezza in più da avere riguardo agli avanzi delle mense. Infatti, fino a quel momento avevo frequentato l'*Albero delle Stelle* quando le scuole erano ancora chiuse e quindi non c'erano avanzi di mensa da dare ai maiali. Quando, pochi giorni prima, avevo visto questo tipo di cibo nelle ciotole, avevo chiesto la motivazione a



Figura 31: il maiale Oreste che mangia

Cecilia, che mi aveva spiegato fossero avanzi della mensa e io avevo dato per scontato fossero solo della nostra mensa, quindi avanzi dei pranzi dei bambini dell'associazione che Cecilia recuperava e metteva da parte per i maiali. Quel giorno, qualche ora dopo la chiamata, l'educatrice mi ha inviato un messaggio audio spiegandomi più tranquillamente che l'operazione di ispezionare gli avanzi andava fatta ogni mattina anche se lei non era presente, perché gli avanzi delle altre scuole non venivano controllati, come lei invece faceva con quelli dell'associazione. Ha concluso il messaggio dicendo che per una nostra piccola distrazione ne andava la salute degli animali. Solo grazie a questo episodio io ho scoperto che gli avanzi fossero anche di altre mense scolastiche e che i sacchi di cibo andassero controllati ogni mattina. Da quel giorno, ho spesso trovato Susan, di prima mattina, china sulle ciotole dei maiali, che, con spessi guanti di plastica, cercava tra gli avanzi eventuali ossa di pollo da buttar via.

## 2.2 Habitat

Garantire il giusto habitat ad ogni animale accolto all'*Albero delle Stelle* è di fondamentale importanza per il benessere dell'animale stesso. Daniela più volte mi ha spiegato che gli animali che arrivano al polo sono anziani, malati o traumatizzati dai precedenti trattamenti. Eppure, lei dice, al polo tutti ricominciano a vivere. Secondo la direttrice, questo avviene perché sono trattati come animali, nel senso che vengono rispettate tutte le loro specie-specificità. Se un maiale per stare bene deve avere un certo peso, seguire una determinata alimentazione, godere del giusto spazio e ricevere affetto dalle persone che si occupano di lui, questo è quello che l'*Albero delle Stelle* gli darà. Ne è una dimostrazione Oreste, che stava per essere soppresso a causa della perdita dell'uso delle zampe posteriori e che adesso riesce benissimo a camminare, è dimagrito e non è più aggressivo come prima. Daniela mi spiega che, per fare questo, è fondamentale non antropomorfizzare l'animale, riconoscergli soggettività senza umanizzarlo, anzi valorizzando le capacità che possiede in quanto non umano.

Assicurare uno spazio adatto ad ogni animale è direttamente correlato con le mansioni di pulizia e con la “non-relazione”:

Quindi ecco perché per noi il polo è fondamentale, è per questo che gli animali, necessariamente, vengono puliti ad hoc tutti i giorni... perché soltanto attraverso la pulizia, il non, diciamo, la non relazione, ovvero, tu entri all'inizio meccanicamente, pulisci, li guardi, non interagisci, però fai qualcosa per loro, quindi indirettamente ti ci relazioni con loro. Quindi, loro sanno che tutti i giorni hanno il nido a posto, hanno... cioè comunque si possono coricare in maniera serena, perché comunque la lettiera è pulita, le acque son pulite e stanno bene...<sup>13</sup>



*Figura 32: le asine e i montoni che mangiano durante le pulizie*

### **3. Cure mediche**

Prendersi cura della salute fisica di tutti gli animali dell'*Albero delle Stelle* è compito di Daniela, eventualmente coadiuvata da veterinari. Per piccoli problemi, come può essere un'escoriazione o una terapia anti-mosca, Daniela è in grado di occuparsene, mentre per problemi più seri l'associazione si rivolge a veterinari di riferimento. Anche Cecilia sa gestire piccole problematiche, ad esempio per rimettere in sesto un volatile che non apre bene le ali.

Una mattina, mentre raccoglievo il fieno sparso per il giardino del polo, ho notato una ferita sotto il collo di Giulietta e ho informato subito Cecilia che era lì con me. Dopo un attento esame alla ferita, abbiamo subito capito che l'asina si era escoriata mangiando il fieno oltre il cancelletto di legno che lo teneva al riparo. Cecilia sapeva che l'unica cosa da fare era disinfettare la ferita, data la scarsa profondità dell'abrasione. Nonostante ciò, ha subito chiamato al cellulare Daniela, che le ha detto di medicare la zona ferita dell'asina, e così abbiamo fatto. Tornando al polo qualche giorno dopo, ho notato che era stato messo un telo sulla parte del cancelletto dove Giulietta tendeva a sporgersi per prendere il fieno, così che non si scorticasse la pelle sensibile del collo.

Anche Margherita è stata spesso controllata dal veterinario durante la mia permanenza, in quanto è capitato che zoppicasse alla zampa posteriore sinistra. Ce ne

<sup>13</sup> Intervista con Daniela, riferimento in Appendice

eravamo accorte ad agosto, con Silvia, mentre strigliavamo le asine per applicare sul manto un repellente per le mosche, che con le alte temperature ronzavano instancabilmente intorno agli animali e a noi. Per prevenire qualsiasi tipo di infezione da puntura di insetto, applicavamo un olio naturale apposito a Giulietta, Margherita e Romolo. Trattando Margherita, avevamo notato che non si lasciava toccare la zampa in questione, quando di norma non opponeva nessuna resistenza. Così Silvia aveva avvisato subito Daniela e nei giorni a seguire l'asina ha iniziato una terapia decisa dal veterinario ed è stata subito meglio.

La costante presenza di persone al polo fa sì che la salute degli animali sia sempre monitorata e messa al primo posto. Non ho potuto non stupirmi quando Cecilia mi ha raccontato di essere allergica al fieno e che in primavera a causa di varie allergie sta molto male negli spazi aperti. Non so se nei mesi primaverili Cecilia lavori a cadenza regolare al polo, ma posso ben immaginare di sì, data la dedizione della ragazza per questo lavoro e il costante bisogno di personale da parte dell'associazione.

I maiali sono stati un esempio di come le educatrici siano dedite alla salute degli animali. Sabato 14 ottobre l'*Albero delle Stelle* aveva organizzato una festa, "M'illumino di Greg", in memoria di Gregorio, un bambino che qualche anno fa frequentava l'associazione e poi è venuto a mancare a causa di una grave malattia. La festa è capitata nei giorni in cui la notizia della diffusione della peste suina africana (PSA) in Italia e degli avvenimenti al rifugio "Progetti Cuori Liberi" in provincia di Pavia avevano riempito giornali, telegiornali e social. La PSA è una malattia virale molto contagiosa che colpisce i suini di ogni età e sesso, con un tasso di mortalità pari al 100%: per questo le misure di prevenzione di questa malattia sono rigidissime. Al rifugio "Progetto Cuori Liberi" erano presenti 40 suini colpiti da PSA e molti di questi erano già deceduti. Il rifugio aveva chiesto di non abbattere gli individui ancora vivi in cambio di prendere tutte le misure di biosicurezza necessarie e aveva proposto al personale veterinario di sfruttare la situazione per studiare l'andamento della malattia, contribuendo alla ricerca scientifica. L'azienda di tutela per la salute (ATS) è comunque intervenuta praticando l'eutanasia a nove maiali contagiati ma ancora in vita. Questa vicenda, avvenuta il 20 settembre, ha scatenato un'accesa polemica circa le modalità e la legittimità di intervento nel santuario da parte dell'ATS e delle forze dell'ordine. Senza entrare troppo nei dettagli dell'accaduto, è rilevante in questa sede constatare che per quanto la vicenda abbia fatto scalpore, era particolarmente nota e presa a cuore dalle persone interessate alla difesa dei diritti degli animali, come i membri dell'associazione.

Per questo, quando durante la festa all'Albero delle Stelle sono stati dati ai bambini disegni di maialini da colorare e sono stati forniti calzari per entrare al polo zooantropologico, nessuno dei presenti ha capito che questo fosse correlato alla vicenda del rifugio di Pavia. La festa era stata ben programmata: tutta la mattina io e Susan avevamo ripulito il polo da cima a fondo, le educatrici avevano sistemato alcuni tavoli



Figura 33: il programma della festa "M'illumino di Greg"

per le attività nel grande giardino dell'associazione e nel primo pomeriggio erano state allestite le varie postazioni, dal trucca-bimbi alle lezioni di uncinetto delle nonne. Le educatrici, Cecilia, Alessia e Camilla, avevano disposto dei banchi per il laboratorio di zooantropologia didattica, che consisteva semplicemente nel decorare un disegno stampato di una capretta e uno di un maialino con pezzetti di pannolenci e colla vinilica. Mentre Cecilia stava preparando i disegni per darli ai bambini, ha deciso di usare solo i disegni dei maialini, come simbolo di solidarietà verso il rifugio "Progetto Cuori Liberi", senza esplicitare la cosa in nessun modo.

Il programma prevedeva anche una visita guidata al polo: radunati tutti i genitori e i bambini davanti al grande cancello, Cecilia ha spiegato alle persone davanti a lei che tutti avrebbero dovuto indossare dei calzari come misura preventiva al contagio da PSA, non spiegando che servissero per tutelare i cinque maiali presenti al polo. Il messaggio non è arrivato a tutti, infatti ho sentito più di un genitore spiegare al figlio che i calzari servissero per evitare di sporcare le scarpe con gli escrementi di animali (rimossi con fatica da me solo qualche ora prima!).





*Figura 34: tutti i partecipanti alla festa al polo con i calzari*

Per il poco sforzo da parte delle educatrici di rendere note le motivazioni dei disegni e dei calzari, il messaggio di solidarietà verso i rifugi di animali che accolgono maiali come il polo e di sensibilizzazione nei confronti della malattia non è arrivato quasi a nessun genitore. Sebbene sia plausibile pensare che un genitore risponda in maniera semplice a una domanda complessa di un figlio molto piccolo, non ritengo ciò accada o debba accadere nelle famiglie che frequentano l'*Albero delle Stelle*. La maggior parte dei bambini dell'associazione hanno molti animali domestici e sono affezionati agli animali del polo. Tutti i giorni le educatrici si spendono per formare bambini coscienti delle caratteristiche fisiche ed etologiche degli animali accolti. Per questo, ritengo che le educatrici avrebbero dovuto sforzarsi di più per spiegare esplicitamente le motivazioni dei calzari e dei disegni. Chi frequenta un'associazione di tal genere si presuppone sia interessato alla difesa dei diritti degli animali e aperto a discutere di temi difficili come questo con i propri figli. Inoltre, a causa della recente pandemia da Covid-19, argomenti quali le malattie contagiose e la prevenzione sono oramai accessibili a tutti, anche ai bambini.

Malgrado ciò, Cecilia e Daniela erano molto interessate alla vicenda, io stessa ho segnalato a Cecilia articoli online che spiegavano come prevenire la malattia, e ho

sentito l'educatrice e Daniela parlare dei fatti, esterrefatte. Ricordo che la direttrice disse: "Ti immagini? È come se entrassero qui e ci portassero via Maya, Lina e tutti gli altri... A quel punto cosa fai?". Avendo visto con che dedizione le mie informatrici si occupano degli animali e come soffrono quando questi stanno male o vengono a mancare, ho percepito con chiarezza la sofferenza e la rabbia che causerebbe loro un evento come quello accaduto a Pavia.

#### **4. Morte**

Un punto importante all'interno delle pratiche di cura è la morte degli animali, la gestione del loro corpo post-mortem, l'esperienza del lutto da parte dei membri dell'associazione e la condivisione del momento di perdita con i bambini. Sono sempre stata affascinata dalle fattorie didattiche, dai rifugi per animali, da chi regala il proprio tempo agli animali in difficoltà. Sono cresciuta in una casa piena di animali domestici e da allevamento, affrontando diversi lutti. Solo da grande ho realizzato che un lavoro che prevede il prendersi cura degli animali promette un futuro pieno di distacchi dolorosi.

Quando ho conosciuto la realtà dell'*Albero delle Stelle*, questo argomento era in fondo ai miei pensieri, eppure è stato il primo con cui ho avuto a che fare. A marzo 2023, quando sono stata per la prima volta all'associazione, Daniela mi aveva portato al polo per farmi conoscere gli animali e darmi un'idea di quello che era il loro progetto zooantropologico. In questa visita avevo incontrato Babe, una scrofa anziana che viveva dentro la stalla. Ero rimasta colpita per la stazza dell'animale perché non avevo mai visto un maiale da così vicino prima di quel momento. Quando sono tornata all'*Albero delle Stelle* a fine maggio, per definire i dettagli della ricerca sul campo, Babe era morta. Daniela mi ha raccontato che era morta a seguito di una crisi epilettica durata sette ore. Tutti i veterinari chiamati si erano rifiutati di andare a visitare la scrofa, che dopo ore di agonia ha avuto un arresto cardiaco. Dopo Babe, molti altri animali che ho conosciuto al polo sono venuti a mancare.

La mattina del 22 settembre, io e Susan eravamo di turno al polo. Arrivate con le carriole cariche davanti al cancello, avevamo subito notato che Rio, il pappagallino verde nel primo recinto, non era attaccato alla rete a salutarci come faceva ogni mattina. Così, sono entrata nel recinto per controllare se fosse caduto a terra ma non c'era traccia di lui. Rio era un po' dispettoso, pizzicava chiunque entrasse nel suo recinto tranne Cecilia, che era la persona che stava più con lui e lo rendeva tranquillo. Tutte noi altre gli accarezzavamo il becco con cui si teneva aggrappato alla rete ogni volta che passavamo di lì. Quindi, Susan ha chiamato subito Cecilia che stava facendo lezione in

primaria, che è corsa a vedere cosa potesse essere successo. L'educatrice ha notato un angolo della rete rotto, molto probabilmente spezzato da Rio con il becco, ed è subito crollata in un pianto disperato immaginando il peggio, essendo molto affezionata a Rio. Cecilia ha fatto alcune telefonate, ha mandato Susan in classe al suo posto e si è messa a cercare Rio in tutta la zona attorno al polo, sperando che il pappagallo fosse solo scappato e che tornasse. Dopo più di un'ora di ricerche e crolli emotivi, la ragazza si è data per vinta ed è tornata al polo ad aiutarmi nelle pulizie giornaliere. Per molti giorni a seguire la ragazza ha pazientemente controllato le feci dei cani e di qualsiasi altro animale nel caso in cui avesse potuto mangiare Rio, ma senza successo.

Tra ottobre e novembre le mie mattine al polo si erano un po' diradate, quindi capitava che io mancassi per parecchi giorni. Quando tornavo era sempre Susan ad aggiornarmi sulle novità. Grazie a lei ho avuto informazioni sulla scomparsa di Lucky. Susan mi ha raccontato che lei e Cecilia avevano trovato l'agnello riverso a terra e, molto allarmate, avevano chiamato Daniela e il medico veterinario. Cecilia, ancora una volta, aveva reagito mostrando molto dolore alla vista dell'animale senza vita, tanto da sentirsi male fisicamente.

Dalla fine del mio tirocinio sono morti anche Romolo, Mouse e Lilly. Di Romolo ne sono venuta a conoscenza tramite una foto del pony postata da Alessia sui social, con scritto "per sempre nel mio cuore", così la ragazza mi ha raccontato dell'operazione per castrarlo e del fatto che l'animale non sia riuscito a sopportare l'anestesia. Mouse è morto di vecchiaia: avendo quattro anni era già un topo molto vecchio. Lilly, invece, era una bellissima golden retriever di 20 anni, che ha vissuto all'*Albero delle Stelle* fin da cucciola e si è distinta per essere stata un'ottima amica dei bambini. Da un paio di anni stava molto male e seguiva una terapia giornaliera. Daniela racconta ancora che Lilly non voleva morire perché ogni volta che i veterinari la davano per spacciata lei si

*Figura 35: Lilly quando stava ancora bene e una bambina dell'associazione*



riprendeva e godeva ancora un po' dei suoi bambini. Bambini che, durante gli ultimi giorni della cagnolina, erano attentissimi ai suoi bisogni, segnalando ogni suo movimento e necessità alle educatrici.

Affrontare il tema della morte è previsto dal progetto zooantropologico didattico che l'associazione promuove. Durante la fase referenziale del percorso di relazione tra i bambini e gli animali, viene spiegato a livello teorico tutto ciò che c'è da sapere di un animale e la sua specie: l'anatomia, l'habitat, la gestazione, i bisogni alimentari, fisici, sociali e comunicativi, e l'aspettativa di vita. Ad ogni decesso i bambini soffrono molto ma sono anche pronti e consapevoli, proprio per via del grande lavoro teorico svolto all'inizio del percorso relazionale.

Io ho visto, ho fatto caso che al polo, adesso che è morto Lucky... All'inizio non si erano accorti perché con Lucky hanno avuto pochissimo contatto ma dal momento in cui avevamo detto che non c'è più Lucky, io ho visto, ad esempio, Leonardo con un'espressione di... non so neanche come definirla, perché comunque si è trovato di fronte a un animale che non c'era più. Cioè, lui, dentro la sua testa già aveva capito il concetto di morte, capito? Quindi, con l'animale, veicola anche il ciclo di vita, tutto nasce e tutto finisce.<sup>14</sup>

Durante l'intervista con la direttrice, quando le chiedo come venisse affrontato l'argomento della morte con i bambini, questa mi ha risposto spostando la conversazione su quanto le cure mediche veterinarie siano lacunose nei confronti degli animali tipicamente da allevamento.

C'è stato un bambino che mi ha detto "Ma, maestra, perché il maiale vive massimo 25 anni e invece il cavallo ne vive massimo 30, 35?" Eh... vaglielo a spiegare... [...] Ora si iniziano, da dieci anni a questa parte, si iniziano, da un punto di vista farmacologico, da un punto di vista anche etico... [...] Non ti parlo degli equini perché comunque con i cavalli c'è poi, capito, l'aspetto tutto sportivo, è diverso... io ti parlo di capre, pecore, maiali, comunque sono animali destinati alla macellazione, quindi anche da un punto di vista medico, farmacologico la loro vita è breve. La vita di un coniglio è breve, la vita di una gallina, di un gallo, di un, non lo so, di un... è breve, la vita di un agnello è breve. Quindi, di conseguenza, anche tante patologie non vengono studiate su questi animali. [...] Tante patologie non vengono studiate. Le crisi epilettiche, su un maiale, non si sa neanche che cosa siano. E neanche come curarle... perché non lo sanno!<sup>15</sup>

---

<sup>14</sup> Intervista Alessia, riferimento in Appendice

<sup>15</sup> Intervista Daniela, riferimento in Appendice

Daniela sostiene che i medici veterinari che si prestano a curare animali da allevamento in contesti in cui non sono destinati alla macellazione, sono molto pochi. L'associazione fa spesso fatica a trovare professionisti che visitino gli animali del polo. È la direttrice che, studiando veterinaria all'università, riesce a mantenere molti contatti nell'ambiente, che comunque possono non bastare, come nel caso della morte di Babe.

Una sera ho avuto modo di raccontare la storia di Babe ad un amico di famiglia medico veterinario, e quando gli ho detto che nessuno era andato a visitare l'animale non si è stupito, spiegandomi che oramai i veterinari che si occupano di animali da allevamento sono pochissimi e molto impegnati, coprendo spesso grandi porzioni di territorio regionale. In più, prestano i loro richiestissimi servizi principalmente ai grandi allevamenti dell'industria alimentare. Infatti, Daniela, quel giorno in cui mi raccontò di Babe, mi disse anche che era per questo motivo che stava prendendo la laurea in veterinaria, così che potesse occuparsi dei suoi animali in prima persona.

La maggior parte degli animali venuti a mancare all'*Albero delle Stelle* sono stati cremati e le ceneri sono state riposte in delle urne funerarie in cui sopra è incisa una dedica che le educatrici e i bambini scrivono per ogni animale. Ad agosto le urne erano due, una di Babe e un'altra di Vegan, un'altra scrofa arrivata al polo assieme a Babe. A fine settembre si è aggiunta l'urna di Lucky e a gennaio, quando sono stata all'associazione per partecipare all'open day dei progetti didattici, c'era anche l'urna di Romolo e una dedica scritta per Lilly da una bambina della classe seconda. Il prossimo progetto dell'associazione è quello di costruire al polo una sorta di cappella che accolga tutte le urne degli animali venuti a mancare e che verranno a mancare, così che non vengano dimenticati e che i bambini possano ricordarsi di tutto ciò

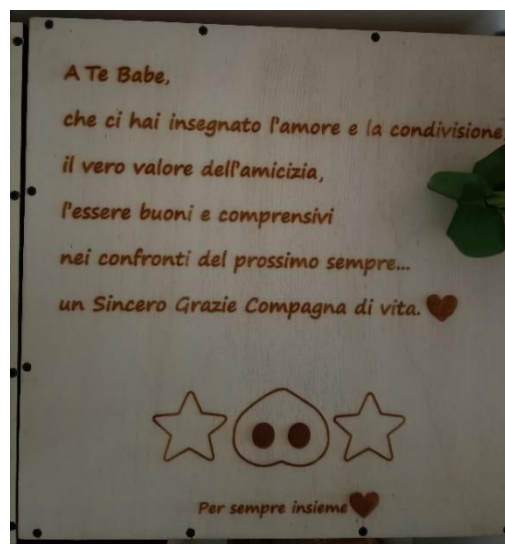


Figura 36: urna funeraria di Babe

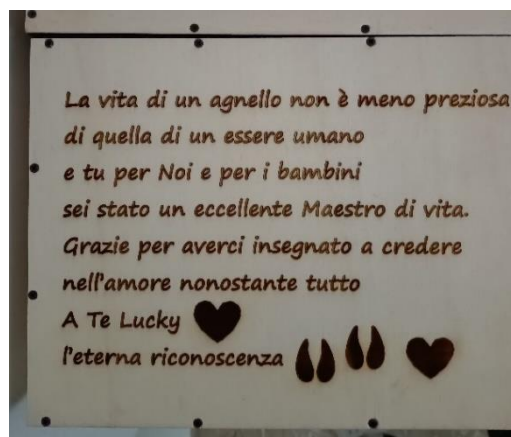


Figura 37: urna funeraria di Lucky

che hanno imparato da e con loro.

La morte degli animali è ovviamente un evento destinato a ripetersi spesso al polo, non solo per il ciclo biologico della vita, ma anche per via del fatto che gli animali accolti sono spesso molto anziani o affetti da qualche patologia. Di ciò ne risente anche il progetto sperimentale. Infatti, se la relazione tra i bambini e gli animali è strutturata in tre fasi, di cui la prima, quella referenziale, occupa gran parte del processo, per giungere alla parte più interattiva della relazione, il tempo poi

spesso non basta. In altre parole, abituare gli animali alla loro nuova casa, prendere confidenza con loro, creare un rapporto di fiducia interspecifico e portare l'animale ad affidarsi, oltre che fidarsi, richiede molto tempo e lavoro, come lo necessitano i bambini per superare la fase referenziale e osservativa del percorso. Se alcuni animali sono più portati alla relazione con i bambini, come poteva essere Romolo quando era un puledro, e poi vengono a mancare, ecco che il percorso subisce un forte arresto.

Questo inceppamento nel processo può capitare sia per la morte sia per un mutamento caratteriale dell'animale, come è successo sia con Romolo sia con Fiocco, uno dei montoni. Entrambi, diventando adulti, hanno opposto crescente resistenza alle attività con i bambini, interrompendo quella specifica relazione che si stava venendo a creare. Per Romolo, una delle soluzioni per tranquillizzarlo era la castrazione, che purtroppo non è andata a buon fine. Questi eventi non possono essere sottovalutati in un progetto sperimentale che prevede la partecipazione degli animali e all'*Albero*



Figura 38: urna funeraria di Vegan

Figura 39: un bambino dell'associazione e Romolo da puledro



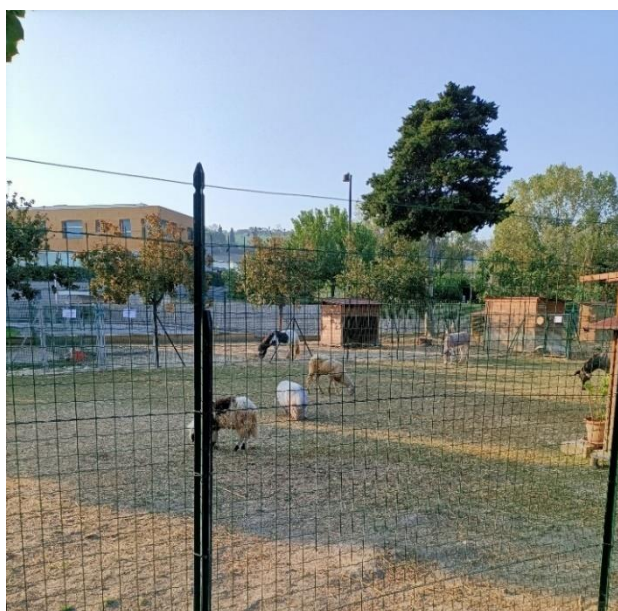
*delle Stelle* non lo sono, ma la difficoltà con cui il progetto progredisce a causa di questo fattore è un dato di fatto.

## 5. Socializzazione e comunicazione

La “non-relazione” di cui mi ha parlato la direttrice durante l’intervista è necessaria per sviluppare fiducia nell’animale verso le persone. Molti degli animali del polo arrivano traumatizzati e sfiduciati nei confronti dell’umano, per via dei maltrattamenti o gli abbandoni subiti. È compito dei membri dell’associazione provare a sviluppare quel sentimento di fiducia e poi portare l’animale ad affidarsi, al fine di creare un legame tra specie fruttuoso per ambedue. Infatti, della relazione interspecifica ricercata dal progetto sperimentale, ne beneficiano sia i bambini sia gli animali. L’approccio di cura messo in atto dalle persone che lavorano all’*Albero delle Stelle* non si esaurisce nel soddisfare i basilari fabbisogni dell’animale, ma anzi prevede uno studio approfondito specie-specifico per quanto riguarda il bisogno di socialità dell’animale e le modalità di comunicazione adottate da questo. La socializzazione proposta agli animali riguarda gli umani e tutti gli altri animali.

I membri dell’associazione dedicano tempo e attenzione a mettere in relazione più specie animali tra loro, tenendo traccia degli individui che vanno più d’accordo. Romolo e Giulietta prima di arrivare all’*Albero delle Stelle* vivevano in simbiosi presso la loro precedente casa. Arrivati al polo, non sembravano andare più d’accordo, così sono stati collocati in due recinti distinti. Sono pochissimi i casi di animali accolti che non sopportano la presenza di altri esemplari e infatti la maggior parte degli animali condividono lunghi periodi di tempo fuori dai recinti. L’unica convivenza davvero problematica è quella dei cani con gli animali da cortile. In associazione, i cani vengono tenuti a debita distanza dai balconi del primo piano e lo stesso vale per Igor e Kenga al polo: non vengono mai fatti avvicinare ai volatili o ai conigli, mentre la socializzazione con le asine e i montoni è già iniziata con successo. Gli esemplari che passano

*Figura 40: gli animali insieme durante le pulizie*



più tempo assieme in assoluto sono le asine, i montoni, Rose, Tino e Maya e Lina. Ad agosto, a questo gruppetto si aggiungevano anche le tre capre. Anche i volatili del laghetto, quando vengono fatti uscire, riescono a stare in loro compagnia senza problemi. Nel periodo da me osservato, Romolo usciva sempre da solo per il cambiamento caratteriale che stava attraversando, mentre Oreste, Ciccia e Chicca erano ancora nel loro periodo di adattamento, quindi non uscivano dai recinti.



*Figura 41: Maya e una gallina riposano accanto*



*Figura 42: Fiocco interagisce con le oche*



*Figura 43: Romolo e Margherita brucano vicini*



La socializzazione con le persone avviene soprattutto durante la mattina, quando le educatrici puliscono il polo. È sempre stata premura di Daniela che il lavoro di pulizia non fosse solo un'attività meccanica ma un'opportunità da sfruttare per socializzare con gli animali, farli abituare il più possibile alla presenza umana, far sì che le pratiche curative delle operatrici trasmettessero sicurezza e fiducia all'animale. Soprattutto da settembre in poi, quando ho conosciuto Cecilia e Susan, sono stati molti i momenti di pausa presi durante il lavoro per godere della vicinanza degli animali e coccolarli se dimostravano predisposizione. Opportunità di comunicare con l'animale e socializzare non mancavano durante la strigliatura, che veniva fatta come ultimo compito, in modo che tutte "potessimo rilassarci un po' con loro", come aveva detto Silvia quando doveva insegnare a me e a Carla come spazzolare le asine correttamente.



*Figura 44: l'autrice che accarezza Maya*



*Figura 45: l'autrice che accarezza Fiocco e Totò*



*Figura 46: Giulietta che viene accarezzata da Susan*

Le pratiche di cura messe in atto quotidianamente dai membri dell'associazione vengono trasmesse ai bambini durante la prima fase del percorso di relazione con gli animali, in modo teorico. I bambini hanno poi l'opportunità di osservare il lavoro di cura delle educatrici durante le lezioni svolte al polo. È solo nella fase interattiva che i bambini provano a mettere in pratica ciò che fino a quel momento hanno studiato e osservato, adoperandosi in prima persona per il benessere degli animali e instaurando a loro volta la “non-relazione” che permette all'animale e al bambino di fidarsi e affidarsi l'un l'altro.

Il bambino deve essere pronto a, diciamo, ad accogliere l'animale, come l'animale deve essere pronto ad accogliere il bambino. Però ci deve essere... questo mutuo scambio presuppone il rispetto, la fiducia e l'affidarsi, cioè il bambino si affida all'animale, l'animale si affida al bambino.<sup>16</sup>

---

<sup>16</sup> Intervista Daniela, riferimento in Appendice

### CAPITOLO III: La relazione multispecie

Fin qui, l'elaborato ha coperto la storia dell'associazione *Albero delle Stelle*, l'impegno nel garantire il benessere degli animali e gli obiettivi educativi e didattici dei progetti zooantropologici promossi. L'attenta analisi di questi aspetti conduce ora la ricerca ad approfondire le componenti del terreno nel quale l'*Albero delle Stelle* affonda le sue radici: il complesso intreccio di relazioni multispecie che coinvolge educatrici, bambini, famiglie e animali.

In questo capitolo si proverà ad andare più a fondo nelle microgeografie delle relazioni multispecie che la zooantropologia didattica implica. Verranno prese in esame le relazioni interumane e interspecifiche all'interno dell'associazione al fine di capire quali sono, come prendono forma, come si strutturano e sviluppano le intricate connessioni in un contesto che è allo stesso tempo associativo, sociale, lavorativo, scolastico, ricreativo e zoologico.

Si cercherà di indagare il significato intrinseco di queste relazioni: il modo in cui plasmano l'esperienza educativa, influenzano lo sviluppo dei bambini e contribuiscono alla costruzione di una comunità educativa dinamica e attenta agli animali.

Marchesini intende la relazione con gli animali come "l'insieme delle attività di dialogo (nel senso di interscambio reciprocato e di transizione di ruolo) che ci legano a determinate varietà animali (ovvero quelle che non temono ma ricercano il contatto con la nostra specie)" (Marchesini, 2005:31). Lo studioso precisa la differenza tra relazione e interazione: a seconda del livello di scambio reciproco e incontro con l'animale, il rapporto potrà essere di tipo relazionale o di tipo interattivo.

I processi relazionali derivano dall'interazione e costituiscono un tipo particolare di interazione accreditata dalla socio-affiliazione, ovvero dal riconoscimento sociale e dalla reciproca partecipazione nel dialogo. Il modo interattivo con cui ci rapportiamo all'animalità influenza il modo in cui ci poniamo nella relazione e quindi i processi che dobbiamo intraprendere per costruire tale relazione. Comprendere il modo interattivo significa indagare sulle potenzialità relazionali, ovvero riconoscere gli strumenti di base che una persona possiede o è incline a proporre nel dialogo interspecifico. Inoltre, conoscere il rapporto interattivo è importante perché è attraverso l'impegno di implementazione che evolve nel processo relazionale. È importante notare che la relazione con gli animali non è un evento statico ma piuttosto un processo che richiede

una sua progressione. Quindi, il modo in cui ci poniamo durante questa fase iniziale di incontro, ovvero l'interazione, è cruciale poiché influenza il percorso verso la relazione stessa.

Vengono poi analizzate le tendenze caratteriali, o meglio gli atteggiamenti, che profilano una persona che si rapporta alle alterità non umane. Le disposizioni nei confronti dell'animale possono essere divise in macroaree, in base al modo in cui le persone si relazionano con gli animali. Sono atteggiamenti di negligenza, di appetitività, di avversità e di devianza. La disposizione di appetitività è rilevante ai fini del contesto etnografico perché rientra in questa disposizione caratteriale la zooempatia, cioè l'accettazione dei caratteri di animalità dell'animale. Mentre le altre disposizioni riflettono atteggiamenti come disinteresse verso l'animale, paura o avversione e comportamenti devianti. Quindi, l'appetitività è l'unico atteggiamento, esaminato da Marchesini, in cui la persona “considera l'esperienza con l'animale come un valore aggiunto al bagaglio di stimoli che le provengono dal mondo esterno, senza desiderare affatto rapportarsi all'animale prescindendo dalle sue caratteristiche, ma proseguendo e ricercando proprio queste peculiarità” (Marchesini, 2005:42). Torna importante il concetto di empatia intesa come una predisposizione a cercare di comprendere l'altro proprio perché portatore di qualcosa di specifico e peculiare:

lo zooempatico non desidera assimilare l'animale al suo universo di uomo, non è portato cioè a operare delle proiezioni antropomorfe né a utilizzare l'animale come sostituto di un uomo o di una cosa: la dignità sta nel suo essere diverso. [...] La zooempatia è pertanto una ricerca di scambio e prevede la consapevolezza di un incontro, cioè l'affermazione di una specifica dignità presente nell'altro. (ivi, 42-43).

Successivamente lo studioso analizza alcuni fattori che incidono sulle tipologie comportamentali esaminate, come l'appetitività. Sono fattori innati, educativi, esperienziali, culturali e patologici. È nell'analisi dei fattori innati che si ritrova un tema ricorrente della letteratura accademica circa le relazioni zooantropologiche: la questione di genere. Mentre lo studio dei fattori educativi rivela un nodo fondamentale dell'intreccio relazionale dell'*Albero delle Stelle*, ovvero il cruciale ruolo della famiglia all'interno del progetto educativo.

### **1. Una questione di genere?**

Dall'analisi della letteratura sugli human-animal studies (Melson, Peet & Sparks, 1991; Prokop & Tunnicliffe, 2010; Muldoon, Williams, Lawrence, Lakestani & Currie

2009), emerge chiaramente la necessità di tenere in considerazione il genere dell'individuo che si relaziona con l'animale.

Come riportato da Melson, Peet e Sparks, nelle ricerche che coinvolgono i bambini, la reale differenza tra gli atteggiamenti di maschi e femmine non è chiara. Infatti, "it may be that attachment to pets plays a different role in socio-emotional functioning depending upon developmental level." (Melson et al., 1991:64) e che quindi dipenda dallo sviluppo del singolo individuo, a prescindere dal genere. Muldoon, Williams, Lawrence, Lakestani e Currie (2009), invece, sostengono che il genere femminile è più empatico nei confronti degli animali. I gruppi di discussione con i bambini, organizzati dai ricercatori, hanno evidenziato la natura di genere della attività di cura svolte in casa e l'impatto delle opinioni e delle reazioni dei genitori. Questo suggerisce che le aspettative culturali e i ruoli di genere all'interno della famiglia possono influenzare la formazione degli atteggiamenti verso gli animali. In questo senso le ragazze potrebbero essere incoraggiate a sviluppare un'empatia più forte nei confronti degli animali, in linea con le aspettative sociali e familiari.

It is widely acknowledged that gender plays a significant role in the formation of attitudes, often shaped by cultural expectations and role models within the family. Girls tend to be more aesthetically and pet-orientated. Boys have more positive attitudes towards wild animals. Our survey with UK children did not reveal gender differences in attitudes or attachment towards pets; therefore the differences may only relate to animals generally. Nonetheless, our focus groups with children highlighted the gendered nature of the caring activities carried out in the home, as well as the impact of parental views and reactions. (Muldoon et al., 2009:74)

Se quindi donne e bambine sono più propense ad atteggiamenti empatici e pratiche di cura nei confronti degli animali, è stato rilevato che uomini e bambini tendono ad avere atteggiamenti più positivi verso gli animali selvatici (Muldoon et al, 2009; Prokop & Tunnicliffe, 2010) e a prediligere attività con l'animale domestico ludico-sportive all'aperto (Muldoon, et al., 2009).

Marchesini (2005) parla della questione di genere considerando una caratteristica specie-specifica degli individui di genere femminile, cioè la maternità e l'istinto epimeletico. Sono queste caratteristiche della donna che, secondo Marchesini, le permettono di avere una vocazione particolare per la cura del prossimo, che sia un figlio o un cucciolo di un'altra specie, e quindi di provare maggiore empatia nei confronti degli animali. Per quanto riguarda gli uomini, ci sono altri fattori che

caratterizzano la relazione con gli etero-specifici. Ad esempio, il rapporto tra uomini e cani di dominanza o sottomissione, per cui generalmente un cane accetta più facilmente la leadership dell'uomo, piuttosto che della donna.

Ho prestato attenzione alle questioni di genere anche all'*Albero delle Stelle*. Fino ad ora è sempre stato usato il termine “educatrici” in quanto il mio unico interlocutore di genere maschile era Massimo, il marito di Daniela. Tutte le persone con cui ho lavorato e che ho intervistato erano donne, per questo ritengo il plurale omnicomprensivo “educatrici” al femminile più corretto. La predominanza femminile tra il personale non passa inosservata alla direttrice che, in più occasioni, mi ha sottolineato la questione, scherzando sul fatto che nessun uomo abbia resistito più di qualche settimana in struttura. Infatti, gli unici uomini che ho visto passare all'*Albero delle Stelle* erano i compagni delle donne che lì lavorano e i padri dei bambini che frequentano i progetti didattici. Erano donne anche le due volontarie casuali che una domenica mattina hanno lavorato con me al polo. Venute a conoscenza dell'associazione tramite la madre di un bambino del centro si erano offerte di aiutare, principalmente per passare qualche ora in compagnia degli animali. È una donna anche l'ultima assunta dall'associazione: all'open day di gennaio Massimo e la segretaria Alessia mi hanno informato della novità, ovvero questa nuova ragazza ingaggiata appositamente per gestire le pulizie al polo. Possedendo un maneggio e molti cavalli, “il polo se lo mangia”, come mi ha detto Alessia, e il suo aiuto è necessario soprattutto ora che sono arrivate due nuove cavalle da accudire.

La prevalenza femminile all'interno dell'associazione potrebbe essere legata all'innato istinto epimeletico e la maggiore predisposizione a provare empatia per l'animale, più sviluppati nelle femmine, come visto poc'anzi. Daniela non mi ha mai raccontato nel dettaglio le motivazioni per cui tutti gli uomini arrivati all'*Albero delle Stelle* se ne sono subito andati, ma in generale sosteneva ironicamente che non reggessero la fatica. Ritengo ragionevole ipotizzare che un individuo impiegato in mansioni che coinvolgono interazioni con gli animali con i bambini sia maggiormente coinvolto nel progetto complessivo e di conseguenza più riluttante ad abbandonarlo. Questo perché avrà l'opportunità di apprezzare da vicino l'importanza e la gratificazione dell'insegnamento, oltre a ricevere feedback positivi dai bambini, come infatti accade giornalmente alle educatrici. Al contrario, assegnare a qualcuno unicamente mansioni di pulizia fine a sé stesse potrebbe portare a ripensamenti precipitosi e dimissioni immediate. Dal momento che sarebbe un lavoro caratterizzato

da condizioni contrattuali svantaggiose imposte dal fatto di essere assunti da un'associazione sportiva-dilettantistica e non includerebbe alcun tipo di coinvolgimento nel progetto. La mancanza di incentivi e gratificazioni intrinseche nel lavoro potrebbe rendere l'impiego poco allentante.

In ogni caso, anche l'*Albero delle Stelle*, con la prevalenza del genere femminile, si allinea alle ricerche menzionate, suggerendo che la questione di genere giochi un ruolo significativo nelle relazioni tra umani e animali. Sarebbe pertanto opportuno approfondire ulteriormente questo argomento introducendo altre variabili, come ad esempio l'influenza degli stereotipi di genere. Ci si potrebbe interrogare se la maggiore presenza delle donne in contesti di cura e accudimento sia dovuta alla perpetuazione di tali stereotipi, i quali associano il genere femminile a tali mansioni. Tuttavia, è altrettanto plausibile che le donne assumano tali ruoli a causa di predisposizioni innate nel genere femminile. Questa discussione rimane aperta e l'etnografia potrebbe aiutare l'avvicinamento ad una possibile risposta.

## **2. Il ruolo della famiglia**

I fattori educativi sono un altro elemento che contribuisce a dar forma alla relazione interspecifica. Numerosi studi sperimentali evidenziano l'importanza del contesto familiare nel plasmare le percezioni e le interazioni dei bambini con il mondo animale (Tipper, 2011; Melson, et al., 1991; Muldoon, et al., 2009; Mariti, et al., 2011). La famiglia emerge come elemento fondamentale nella formazione delle attitudini e delle predisposizioni dei bambini nei confronti degli animali. Marchesini sostiene che:

in genere i genitori trasmettono le loro reazioni verso l'animale, guidando simpatie, avversioni, paure o manie. Il genitore le comunica al figlio attraverso il comportamento, molto prima che si sviluppi un dialogo linguistico, ma anche dopo, attraverso spontanei moti del corpo o segnalazioni paralinguistica. [...] La presenza di un genitore equilibrato nella costruzione dei processi epimeletici non solo dà al ragazzo un conveniente modello relazionale ma lo aiuta incentivando lo sviluppo del suo universo relazionale. (Marchesini, 2005:57).

Infatti, in contesti zooantropologici didattici come l'*Albero delle Stelle*, la partecipazione attiva delle famiglie è fortemente richiesta, proprio in quanto fattore determinante per il raggiungimento ottimale degli obiettivi educativi. La direttrice dell'associazione ritiene che i bambini i cui genitori non si interessano del progetto didattico siano chiaramente più restii alle attività con gli animali e meno motivati a sviluppare il loro percorso relazionale con gli animali. Daniela mi ha portato l'esempio

di un bambino della primaria che lei ritiene non pronto ad accogliere l'animale perché ancora "centripeto". Intendeva dire che il bambino non fosse ancora predisposto all'incontro con l'Altro; questo perché "i genitori non si sono mai fatti vedere". Secondo la direttrice, quando le famiglie sostengono in modo attivo le iniziative dell'associazione, contribuiscono al successo del programma educativo. In un'altra occasione ho assistito a una conversazione tra Daniela e una maestra esterna all'associazione interessata a portare i suoi alunni in visita all'*Albero delle Stelle*. Mentre Daniela spiegava alla maestra quale fosse l'approccio didattico dell'associazione, si è lasciata andare a commenti circa la partecipazione delle famiglie a una gita in programma per il giorno seguente. La direttrice riportava il fatto che neanche la metà dei genitori dei bambini aveva aderito all'iniziativa, lamentandosi del poco interesse dimostrato e dell'irrispettoso atteggiamento degli adulti verso le educatrici che si erano prese un impegno lavorativo in più durante il fine settimana. Se è vero che la creazione di un ponte solido tra il contesto familiare e l'ambiente educativo è cruciale per garantire un approccio integrato e sinergico alla crescita dei bambini, ciò sembra valere ancor di più in un luogo come l'*Albero delle Stelle*, in cui il genitore è il principale responsabile dell'educazione del figlio. Infatti, come è stato già visto, *La Casa di Nunziatina*, ovvero il percorso didattico equiparabile alla scuola primaria offerto dall'associazione, è una pratica di homeschooling a tutti gli effetti. Quindi, è una scuola parentale in cui i genitori sono parte integrante dello sviluppo formativo del bambino e sono chiamati a condividere il percorso e le responsabilità dell'apprendimento, come rimarca la sociologa Anna Maria Leonora (2019) in una ricerca sul fenomeno dell'homeschooling in Italia. Un progetto sperimentale peculiare come quello proposto dall'*Albero delle Stelle* può raggiungere gli obiettivi prefissati, sia formativi che relazionali, grazie alla collaborazione indispensabile tra i membri dell'associazione e i genitori.

### **3. Il quadrilatero relazionale**

Marchesini approfondisce il concetto di relazione analizzando dettagliatamente le "attività di pet-relationship" (Marchesini, 2005:209), ovvero le attività che danno forma e corpo alla relazione con l'animale. La struttura della relazione che si crea durante le attività relazionali con l'etero-specifico è concepita dallo studioso di forma triangolare. Le tre "figure di relazione" (ivi, 216) che partecipano alle attività sono: l'operatore zooantropologico -che eroga il servizio-, l'animale o un richiamo ad esso -che media il servizio- e la persona che incontra e si confronta con l'animale -il fruitore



del servizio-. Queste non sono tre figure fisiche ma tre ruoli, ciò significa che un ruolo può essere ricoperto da più unità (persone o animali). Queste figure si trovano ai tre vertici della relazione triangolare che è quindi interumana e interspecifica. Infatti, due sono i vettori di relazione con l'animale e uno è il vettore di relazione tra le persone. Al fine di comprendere la peculiarità della struttura triangolare delle attività di pet-relationship proposta da Marchesini, è importante rifarsi al concetto di triangolazione. Uno stato di triangolazione prevede una dinamica relazionale nella quale la comunicazione e le interazioni tra gli individui sono mediate da una terza parte. Nel triangolo relazionale dello studioso, i tipi di interazione sono due: le relazioni interscambiate tra i partecipanti in modo diretto e le relazioni mediate dai partecipanti, “vale a dire arbitrate dal sistema e comunque sempre dal terzo di relazione” (ivi, 217). Ciò significa che l'operatore zooantropologico può erogare il servizio ma anche mediarlo e lo stesso vale per l'animale. “Questo sistema diviene così una rete complessa di feedback e di sinergie dove non è possibile spiegare l'azione relazionale partendo esclusivamente dalle caratteristiche di interscambio e transazione dei singoli poli relazionali.” (ivi, 217).

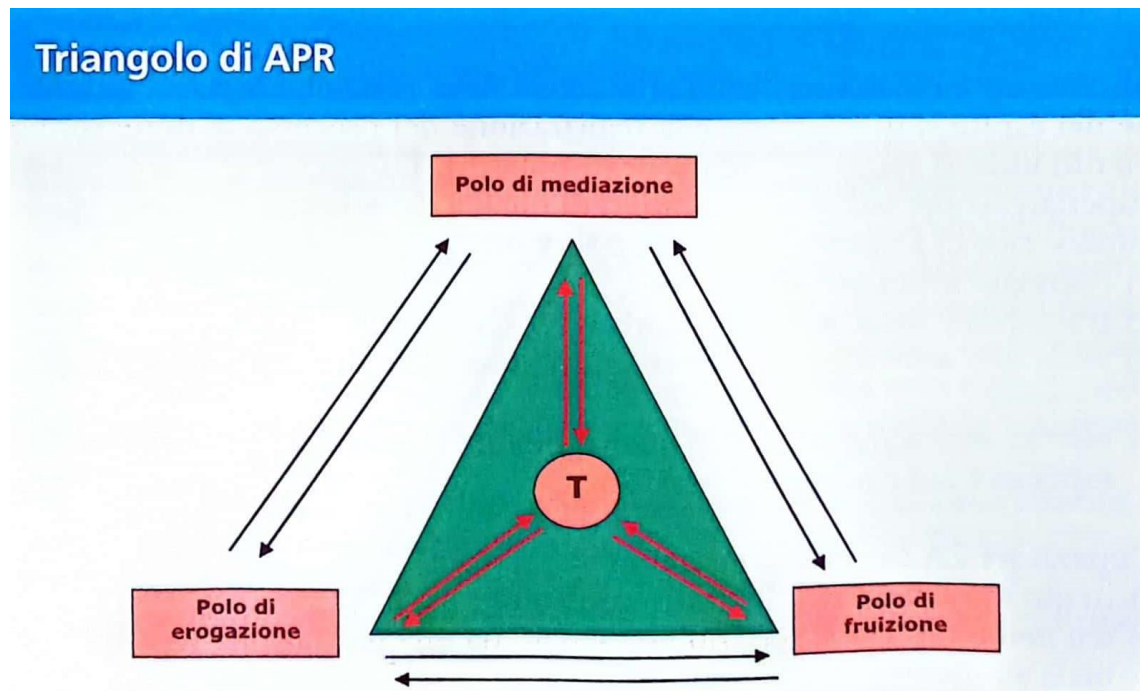
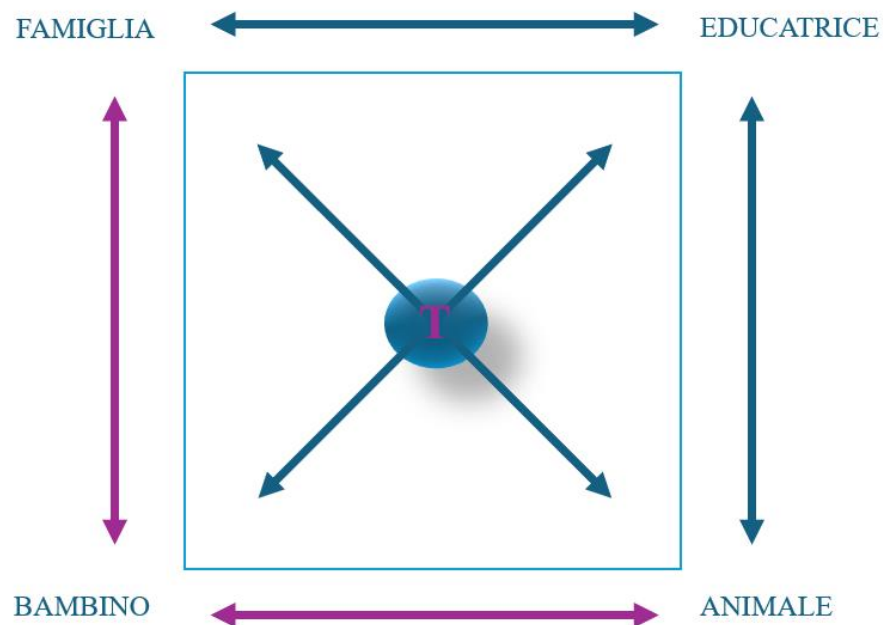


Figura 47: Triangolo delle Attività di Pet-Relationship (Marchesini, 2005:217)

La ricerca etnografica condotta all'*Albero delle Stelle* ha rivelato che le figure fondamentali al raggiungimento degli obiettivi del progetto formativo sono più di tre, dato il significativo ruolo svolto dalla famiglia. La costruzione della relazione concepita da Marchesini prevede tre ruoli: l'operatore zooantropologico, l'animale e la persona che fruisce del servizio. Invece, la relazione multispecie che prende forma all'associazione presenta quattro figure di relazione: l'operatore zooantropologico, ovvero le educatrici, gli animali, i bambini, cioè i fruitori del servizio e il nucleo familiare. Per questo suggerisco una modifica al triangolo relazionale di Marchesini, al fine di fornire una rappresentazione delle dinamiche relazionali più appropriata al caso etnografico esposto.



Propongo una struttura relazionale di forma quadrata, in modo tale da comprendere tutti i partecipanti dei processi relazionali. Le frecce che rappresentano la relazione diretta tra *bambino e animale* e *bambino e famiglia* sono di diverso colore perché *bambino e animale* e *bambino e famiglia* devono essere intesi come coppie, in virtù del fatto che l'animale è concepito come un “insegnante di sostegno”<sup>17</sup> del bambino e la partecipazione della famiglia all'attività formativa del figlio è fondamentale. Queste relazioni dirette sono indispensabili al successo del progetto zooantropologico. Anche in questo caso si può applicare la dinamica della

<sup>17</sup> Intervista Daniela, riferimento in Appendice

triangolazione, nonostante i quattro poli. Infatti, le relazioni sono sia dirette che mediate, vale a dire che l'educatrice eroga il servizio ma allo stesso tempo media la relazione tra bambino e animale. Ed anche l'animale, inteso come insegnante di sostegno, può sia erogare che mediare l'incontro. Mentre il ruolo delle educatrici e degli animali è più attivo ai fini dello scambio reciproco, il nucleo familiare ha un ruolo di diverso tipo. I genitori partecipano alla relazione multispecie in quanto sostenitori e facilitatori del percorso, proprio per la loro capacità di plasmare le percezioni e le interazioni dei bambini con il mondo animale, come visto poc'anzi.

Pertanto, il quadrilatero relazionale è formato da singoli poli che interagiscono tra loro ma che solo insieme formano la relazione multispecie in oggetto.

La relazione tra educatrici e animali è il rapporto più importante del quadrilatero, in quanto senza di esso non avverrebbe nessun tipo di incontro. La relazione prende vita a partire dalle pratiche di cura già analizzate, si sviluppa con un continuo studio dell'anatomia e dell'etologia dell'animale e si rafforza nella facilitazione dell'interazione progressiva tra gli animali e i bambini.

La relazione tra le educatrici e i bambini è un tipo di rapporto didattico e formativo con l'aggiunta del referente animale. Per cui, il lavoro dell'educatrice se da una parte è facilitato dalla presenza dell'animale (in quanto insegnante di sostegno), dall'altra è più impegnativo per via della pluralità di soggetti coinvolti e della responsabilità del benessere e la sicurezza di questi.

La relazione tra i bambini e gli animali è il motivo per cui è nato il progetto zooantropologico. Questo rapporto indica, ricorda e rimarca l'importanza della presenza dell'animale durante la crescita esperienziale e scolastica del bambino.

La partecipazione della famiglia all'intreccio relazionale è vitale al fine di promuovere la potenzialità relazionale del bambino. La comunicazione attiva e la collaborazione continuativa con i membri dell'associazione implementa lo sforzo affettivo ed educativo erogato dalle educatrici.

È stato già visto che la relazione tra i bambini e gli animali si struttura in tre fasi progressive. Considerando il resoconto redatto dopo l'incontro con la direttrice dell'associazione, riportato al paragrafo 3.2 del capitolo I, è chiaro che la figura dell'educatrice è fondamentale per una buona riuscita dell'incontro multispecie. Proprio per questo, la spiegazione che mi ha fornito la direttrice parte dall'adulto/educatore. Senza l'educatore che indica il percorso relazionale, il bambino non potrebbe partecipare all'incontro con l'animale e trarne beneficio. Il percorso relazionale in tre

fasi vale per i bambini ma anche per il neo-educatore. Infatti, l'adulto che arriva in associazione deve imparare a relazionarsi con gli animali e solo dopo aver saldato la relazione con l'etero-specifico -tramite lo studio e le pratiche di cura-, entra in contatto con i co-specifici, i bambini, e trasmette loro il metodo relazionale. Cosicché, in concomitanza con il supporto familiare e il lento avanzare della relazione con l'animale, si possa sviluppare l'empatia nel bambino e raggiungere la fase interattiva e di conseguenza l'obiettivo del progetto, ovvero la spiccata sensibilità nei confronti dell'alterità.

#### **4. Epistemologia della relazione multispecie dell'*Albero delle Stelle***

Maria Puig de la Bellacasa si è occupata del concetto di cura e ha proposto nuove visioni che riconoscono la complessità delle relazioni di cura. In lavori come *'Nothing comes without its world': thinking with care* del 2012, ha descritto la cura come strettamente legata alla relazionalità, in quanto essa richiede una dimensione affettiva ed etica ma anche un impegno pratico indispensabile a mantenere l'interdipendenza che presuppone il prendersi cura. De la Bellacasa sostiene che le relazioni di pensiero e conoscenza richiedono cura. Considerando l'aspetto ontologico rispetto a quello moralistico, le relazioni implicano cura ma anche la cura è essa stessa relazionale. Quindi "to care about something, or for somebody, is inevitably to create relation." (ivi, 198). L'autrice approfondisce il ruolo della cura nei processi di costruzione del sapere, evidenziando che prendersi cura non esclude situazioni di conflitto, ma piuttosto riconosce la complessità delle relazioni e delle interazioni umane. "Where there is relation there has to be care, but our cares also perform disconnection. We cannot possibly care for everything, not everything can count in a world, not everything is relevant in a world – there is no life without some kind of death." (ivi, 204).

Viene introdotto il concetto di "pensare-per" a partire dalla teoria del punto di vista femminista di Sandra Harding (1991). Questa prospettiva promuove l'idea che la conoscenza generata attraverso le lotte dei gruppi marginalizzati possa offrire nuove epistemologie alternative.

*Thinking-for* [...]: appointing ourselves as spokespersons for the marginalized, using marginalized 'others' as arguments we might articulate anyway, or fetishizing the experiences of 'the marginal' as inspiring or uplifting. Again, the doing is in the *how* we care. Too much caring can be consuming. Women specially know how care can devour their lives, how it can asphyxiate other possible skills. But care can also extinguish the

subtleties of attending to the needs of an ‘other’ required for careful relationality. All too easily it can lead to appropriating the recipients of ‘our’ care, instead of relating ourselves to them. [...] Finally, if thinking with care requires acknowledging vulnerability, this implies that, [...] our recipients of care, can answer back. How to care will require a different approach in different situations of thinking-for. Some oppressed ‘others’ do need witnesses to act as their spokespersons – for instance tortured animals in a human dominated world. [...] Appropriating the experience of another precludes us from creating significant otherness, that is, from *affirming* those with whom we build a relation. How to care for the ‘oppressed’ is far from being self-evident. (de la Bellacasa, 2012:209)

De la Bellacasa espone i rischi di assumersi il ruolo di portavoce dei gruppi marginali. Pertanto, “pensare-per”, non deve essere inteso come una pretesa di rappresentare gli interessi dei gruppi marginalizzati né come un uso strumentale delle loro esperienze per scopi diversi dai loro bisogni. L’autrice mette in guardia anche contro i pericoli di una cura eccessiva: prendersi cura delle esperienze degli altri può infatti portare a un’appropriazione delle persone oggetto di tale cura, compromettendo il rapporto e riducendo la complessità della relazione.

Ritengo possibile applicare il concetto di “pensare-per”, inteso come nominarsi portavoce degli emarginati, al caso zooantropologico studiato. La teoria del punto di vista femminista suggerisce che la conoscenza prodotta attraverso le esperienze marginalizzate può offrire una visione più ricca e alternativa del mondo. Nei contesti zooantropologici, questo potrebbe significare adottare una prospettiva che integri le esperienze degli animali, dei bambini e delle famiglie nella produzione di conoscenza. In particolar modo, implica considerare il punto di vista degli animali coinvolti nei progetti, in quanto generalmente non contemplati nella produzione della conoscenza. In virtù del fatto che prendersi cura di qualcuno è relazionarsi, le educatrici vestono i panni di portavoce degli animali. Di conseguenza, quando progettano le attività zooantropologiche, devono tenere conto delle esigenze e delle prospettive degli animali stessi, oltre a quelle dei bambini. Ciò significa creare un ambiente che sia sicuro e confortevole per gli animali, rispettando i loro comportamenti naturali e le loro esigenze di benessere. Implica anche riconoscere e valorizzare le conoscenze e le esperienze degli animali stessi come fonte di apprendimento e comprensione. Gli animali possono comunicare e interagire con gli esseri umani in modi significativi, infatti è proprio grazie alla loro natura simile e diversa che permettono ai bambini di sviluppare

atteggiamenti empatici e di apprendere i concetti di diversità e alterità (Marchesini, 2005), ovvero raggiungere gli obiettivi del progetto zooantropologico didattico.

Il ruolo di portavoce è un altro motivo per cui la figura dell'educatrice è particolarmente importante. L'educatrice, attraverso una formazione multidisciplinare, impara a distinguere tra prendersi cura nel senso di relazionarsi e prendersi cura nel risvolto di appropriarsi dei destinatari della cura, così da non cadere in atteggiamenti zoopoietici o zoomaniaci. Quindi, saprà evitare quelle tendenze che, secondo Marchesini (2005), negano all'animale il carattere di diversità (antropomorfismo), di soggettività (macchinomorfismo) e di peculiarità (strutturazione iconica) e quegli atteggiamenti maniacali e morbosi che non considerano le reali necessità e specificità dell'animale.

Ai fini di un'epistemologia completa, si devono tenere in considerazione contemporaneamente le esperienze degli animali, dei bambini e delle famiglie nella produzione di conoscenza. Considerare il punto di vista di tutti i protagonisti della relazione multispecie, equivale a conoscere, dar rilevanza e soddisfare le esigenze di tutti i partecipanti. Come visto, l'esperienza dell'educatrice è ricca di responsabilità: dalla cura degli animali, alla sicurezza dei bambini. Inoltre, è suo compito non deludere le aspettative educative e didattiche del genitore, che affida l'istruzione del figlio all'associazione. L'esperienza del bambino è più sfaccettata: c'è un'aspettativa didattica ma anche ludica ed esperienziale. I bambini -soprattutto i più grandi- sono consapevoli della peculiarità della scuola che frequentano e delle possibilità formative offerte loro. Le richieste di far lezione al polo o intrattenersi di più con i cani sono all'ordine del giorno, anche quando l'orario scolastico prevede altro. Questo è sintomo di un punto di vista informato della potenzialità educativo-didattica del progetto e necessità di soddisfarla.

L'epistemologia di un contesto zooantropologico didattico deve tenere in considerazione l'intreccio di relazioni multispecie che quotidianamente vengono praticate. "Pensare-per", in tale circostanza, significa tenere in considerazione i punti di vista dei partecipanti alla relazione, soprattutto quelli delle "esperienze emarginate", ovvero degli animali che vivono e concorrono alla produzione di conoscenza e sono il fattore aggiunto di tali ambienti educativi.

## Conclusioni

Una grande parte della zooantropologia si è focalizzata sullo studio del valore didattico della referenza animale, approfondendo il ruolo che un animale potrebbe avere nella vita scolastica di un bambino. Il caso etnografico riportato è un esempio che conferma quanto l'animale sia formativo e di sostegno ai bambini in ambienti educativi e didattici.

È stato descritto dettagliatamente il progetto proposto dall'*Albero delle Stelle*: dalle origini dell'associazione al rifugio per gli animali nella sua funzione di polo zooantropologico. Sono stati approfonditi le tre fasi progressive della relazione tra i bambini e gli animali e lo scopo del progetto, ovvero sensibilizzare i bambini alla diversità.

Successivamente si è passati ad analizzare cosa significasse il concetto di cura all'*Albero delle Stelle*. Prendendo atto delle difficoltà delle pratiche di cura che gli animali richiedono in un progetto sperimentale e della difficile distinzione tra lavoro e attaccamento affettivo, si è esaminato ogni aspetto del concetto di cura. Garantire un habitat consono ad ogni animale, fornire cibo specifico e controllato, occuparsi della salute fisica degli animali, affrontare la morte e il lutto con i bambini e permettere agli animali di socializzare tra loro e con gli esseri umani, sono tutti elementi da tenere in considerazione quando si indaga il complesso concetto di cura in un'associazione come quella studiata.

Infine, si è dato spazio a riflessioni più teoriche circa la relazione multispecie che si viene a creare in un contesto zooantropologico didattico. Analizzare quali sono, come prendono forma e cosa significano le relazioni in un ambiente tale significa prendere in considerazione i diversi fattori che quotidianamente costruiscono e rafforzano la relazione multispecie. Tutti i protagonisti del quadrilatero relazionale e i rapporti specifici che intercorrono tra loro sono indispensabili al funzionamento del progetto zooantropologico, proprio perché è la relazione, in quanto rapporto di cura, che permette al progetto di funzionare.

Il concetto di relazione nel caso etnografico presentato è profondamente radicato nella cura. Le educatrici, attraverso i loro insegnamenti e la loro attenzione svolgono un ruolo fondamentale della formazione dei bambini. Le prese di cura delle educatrici nei confronti degli animali partono da una fase di non-relazione che permette di sviluppare negli animali fiducia e di affidamento, così da proseguire il percorso relazionale e

rafforzare il legame interspecifico. La famiglia si prende cura del bambino da una parte sottoponendolo a un percorso di educazione parentale in cui crede e che ritiene valido e dall'altra, partecipando alla relazione con l'animale e spronando il figlio all'interazione. L'associazione promuove la cura dei rapporti familiari, coinvolgendo i genitori in molteplici attività e garantendo un'istruzione esperienziale e peculiare di qualità ai loro figli. In definitiva, prendersi cura implica necessariamente instaurare e mantenere relazioni significative che alimentano il benessere lo sviluppo di tutti i soggetti coinvolti.

L'obiettivo di questa ricerca etnografica era mostrare i benefici derivanti dall'adozione di un approccio zooantropologico didattico all'interno di un contesto scolastico, includendo l'animale come referente nell'insegnamento. Nonostante le limitazioni della ricerca, ritengo che *l'Albero delle Stelle* sia esemplificativo del benessere che si può garantire ai bambini e agli animali durante lo sviluppo della loro relazione. La relazione interspecifica raggiunge i suoi obiettivi didattici nel momento in cui a mediare il rapporto bambino-animale è una figura adeguatamente formata, come le educatrici dell'associazione. Le ragazze sono in grado di insegnare in aula, mostrare ai bambini il corretto modo di relazionarsi agli animali e prendersi cura degli animali quotidianamente. Grazie alla supervisione della didattica e alla formazione zooantropologica, è possibile adottare l'approccio zooantropologico didattico in una modalità mai sperimentata prima, ovvero rendendolo parte integrante del programma scolastico annuale e non limitarlo a brevi attività educative assistite con gli animali.

In conclusione, questa ricerca ha fornito una panoramica approfondita su un metodo di applicazione della zooantropologia didattica. Tuttavia, è importante tenere in considerazione le limitazioni incontrate, come la durata temporale dello studio e il mio ambiguo posizionamento. Per ampliare e approfondire i risultati del lavoro ci sono varie direzioni per la ricerca futura. Ad esempio, potrebbe essere utile condurre studi longitudinali per esaminare le dinamiche di apprendimento e relazioni durante l'intero anno scolastico. Andando ancora oltre, sarebbe auspicabile seguire i bambini fino all'entrata nel mondo dell'istruzione pubblica, che sia la scuola secondaria di primo grado o addirittura quella di secondo grado. Quello sarà il momento in cui le differenze tra questo metodo di apprendimento e di crescita e quello scolastico tradizionale saranno palesi. Si potrebbe anche espandere il campione, includendo realtà che attuano attività educative assistite con gli animali con costanza, al fine di comparare contesti più simili tra loro e includere una varietà più ampia di prospettive.



## Bibliografia

Ascione, Frank R. (1997). Humane education research: Evaluating efforts to encourage children's kindness and caring toward animals. *Genetic, Social, and General Psychology Monographs*, 123(1), Utah State University.

Bone, J. (2013). The animal as fourth educator: A literature review of animals and young children in pedagogical relationships. *Australasian Journal of Early Childhood*, 38(2), Monash University.

Brandoni, A. (2018). *La scuola della felicità. In cammino verso l'isola che non c'è*. StreetLib.

Brandoni, A. (2021). *Principi pedagogico-didattici a cui si ispira il progetto: «La casa di Nunziatina»*.

Bryant, B. K. (1982). An Index of Empathy for Children and Adolescents. *Child Development*, 53(2), 413–425.

Brown, H., Nading, A.M. (2019). Introduction: Human Animal Health in Medical Anthropology. *Medical Anthropology Quarterly*, 33, 5-23.

Cairo, M. (2016). Interventi Assistiti con gli Animali. Problemi e prospettive di riflessione e di lavoro. *Atti dei Convegni 2011 e 2015*, Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano.

Candea, M. (2010). “I fell in love with Carlos the meerkat”: Engagement and detachment in human–animal relations. *American Ethnologist*, 37(2), 241-258.

Chao, S. (2020). Review of *Matters of Care: Speculative Ethics in More Than Human Worlds*, by María Puig de la Bellacasa (University of Minnesota Press, 2017). *Catalyst: Feminism, Theory, Technoscience*, 6(2), 1–5.

Chinazzi, A. (2020). Homeschooling e cultura prefigurativa in Italia. Homeschooling and prefigurative culture in Italy. *Education Sciences & Society*, 2/2020.

Cirulli, F., Alleva, E. (n.d.). *Zooantropologia del terzo millennio: ricostruire l'antico rapporto animale-uomo e uomo-animale ai fini di una riabilitazione psicologica: la pet-therapy in Italia*. Reparto di Neuroscienze comportamentali, Istituto Superiore di Sanità, Roma.

de la Bellacasa, M. P. (2012). ‘Nothing Comes Without Its World’: Thinking with Care. *The Sociological Review*, 60(2), 197-216.

de la Bellacasa, M. P. (2017). *Matters of Care. Speculative Ethics in More Than Human Worlds*. Minneapolis: University of Minnesota Press.

Ergazaki, M., Andriotou, E. (2009). From ‘forest fires’ and ‘hunting’ to disturbing ‘habitats’ and ‘food chains’: Do young children come up with any ecological interpretations of human interventions within a forest?. *Research in Science Education*, 40, 187–201.

Friese, C., Latimer, J. (2019). Entanglements in Health and Well-being: Working with Model Organisms in Biomedicine and Bioscience. *Medical Anthropology Quarterly*, 33, 120-137.

- Friesen, L. (2010). Exploring animal-assisted programmes with children in school and therapeutic contexts. *Early Childhood Education*, 37, 261–267.
- Gallard, D. (2015). Anthrozoology in early childhood education: a multiphase mixed methods study of animal-related education in early childhood, [tesi di laurea, Liverpool John Moores University].
- García, M. E. (2019). Death of a guinea pig: Grief and the limits of multispecies ethnography in Peru. *Environmental Humanities*, 11(2), 351-372.
- Gee, N. R., Crist, E. N., Carr, D. N. (2010). Preschool children require fewer instructional prompts to perform a memory task in the presence of a dog. *Anthrozoös*, 23(2), 173–184.
- Gosling, S. D., Bonnenburg, A. V. (1998). An Integrative Approach to Personality Research in Anthrozoology: Ratings of Six Species of Pets and their Owners. *Anthrozoös*, 11(3), 148-156.
- Haraway, D. (2008). *When species meet*. Minneapolis: University of Minnesota Press.
- Helmreich, S., Kirksey, S. E. (2010). The emergence of multispecies ethnography. *Cultural Anthropology*, 25(4), 545–576.
- Jalongo, M. R. (2008). Beyond a pets theme: Teaching young children to interact safely with dogs. *Early Childhood Education Journal*, 36, 39–45.
- Kenney, M. (2017). “Donna Haraway (2016) Staying with the Trouble: Making Kin in the Chthulucene. Durham: Duke University Press. *Science & Technology Studies*, 30(2), pp. 73–76.
- Khan, P. H., Kellert, S. R. (2002). *Children and nature: psychological, sociocultural, and evolutionary Investigations*. The MIT Press, Cambridge.
- Leoncini, S. (2011). Etnografia in contesti scolastici. Prospettiva di ricerca tra antropologia e pedagogia. Focus sulla metodologia. *Formazione & Insegnamento IX(3)*, Pensa MultiMedia.
- Leonora, A. M. (2019). Veder crescere un albero. la prospettiva capovolta dei processi educativi non standard in Italia. *Annali della facoltà di Scienze della formazione*, 18, 67–79.
- Lutri, A., Acerbi, A., Tonutti, S. (a cura di) (2009). *Umano, troppo umano. Riflessioni sull’opposizione natura/cultura in antropologia*. Firenze: SEID Editori.
- Manuale operativo per la gestione del sistema I&R, allegato 1 al decreto 7 marzo 2023 (g.u. n. 113 del 16/05/23).
- Marchesini, R. (2014). *Contro i diritti degli animali? Proposta per un antispecismo postumanista*. Alessandria: Edizioni Sonda.
- Marchesini, R. (2014). *Epifania animale. L’oltreuomo come rivelazione*. Milano: Mimesis edizioni.
- Marchesini, R. (2016). *Il bambino e l’animale. Fondamenti per una pedagogia zooantropologica*. Roma: Anicia.
- Marchesini, R. (2018). *Etologia cognitiva. Alla ricerca della mente animale*. Bologna: Apeiron.
- Marchesini, R. (a cura di) (1999). *Zooantropologia. Animali e umani: analisi di un rapporto*. Como: Red.

- Marchesini, R., Battaglia, L., Kilani, M., Rivera, A. (2000). *Homo Sapiens e mucca pazza. Antropologia del rapporto con il mondo animale*. Bari: Dedalo.
- Marchesini, R. (2005). *Fondamenti di zooantropologia. Zooantropologia applicata*. Bologna: Perdisa.
- Marchesini, R., Tonutti, S. (2007). *Manuale di zooantropologia*. Roma: Maltemi.
- Mariti C., Papi, F., Mengoli, M., Moretti, G., Martelli, F., Gazzano, A. (2011). Improvement in children's humaneness toward nonhuman animals through a project of educational anthrozoology. *Journal of Veterinary Behavior* 6, 12-20, Elsevier.
- Martin, F., Farnum, J. (2002). Animal-assisted therapies for children with pervasive developmental disorders. *Western Journal of Nursing Research*, 24(6), 657–670.
- Massa, G. (2014). Interventi assistiti con gli animali. L'approccio zooantropologico, [tesi di laurea, Università degli studi di Padova].
- Myers, O. E., Saunders, C. D., Garrett, E. (2004). What do children think animals need? Developmental trends. *Environmental Education Research*, 10(4), 545–562.
- Myers, G. (2007). *The significance of children and animals: Social development and our connections to other species*. West Lafayette, Indiana: Purdue University Press.
- Muldoon, J., Williams, J., Lawrence, A., Lakestani, N., Currie, C. (2009). Promoting a 'duty of care' towards animals among children and young people: A literature review and findings from initial research to inform the development of interventions. *Child and Adolescent Health Research Unit*, University of Edinburgh, Defra.
- Prokop, P., Tunnicliffe, S. D. (2010). Effects of having pets at home on children's attitudes toward popular and unpopular animals. *Anthrozoös*, 23(1), 21–35.
- Ronchetti, F., Castellani, I., Fossati, P. (2011). Le fattorie didattiche, X(4), ottobre/dicembre 2011.
- Scandurra, C., Santaniello, A., Cristiano, S., Mezza, F., Garzillo, S., Pizzo, R., Menna, L.F., Bochicchio, V. (2011). An Animal-Assisted Education Intervention with Dogs to Promote Emotion Comprehension in Primary School Children—The Federico II Model of Healthcare Zooanthropology. *Animals* 2021, 11(6).
- Segata, J., & Lewgoy, B. (2016). Animals in anthropology. *VIBRANT - Vibrant Virtual Brazilian Anthropology*, 13(2), 27-37.
- Siddiq, A. B., Habib, A. (2016). Anthrozoology –an emerging robust multidisciplinary subfield of anthropological science. *Green University Review of Social Sciences*, 03(01).
- Szydłowski, M. (2018). Literary Anthrozoology: Do Fiction and Literature Have a Place in Anthrozoology?. *Animalia*, 4(1).
- Tipper, B. (2011). 'A dog who I know quite well': Everyday relationships between children and animals. *Children's Geographies*, 9 (2), 145–165.
- Tonutti, S. (1997). Esistono "pet" nelle società extra-occidentali?. *La Ricerca Folklorica*, 35, 111–120.
- Tonutti, S. (2006). Antropologia di frontiera: il confine uomo-animale. *La Ricerca Folklorica*, 53, 71–80.

Van Dooren, T. (2014). Care. *Environmental Humanities*, vol. 5, 2014, pp. 291-294.

Vanutelli, M. E., Balconi, M. (2015). Empathy and Prosocial Behaviours. Insights from Intra- and Inter-species Interactions. *Rivista internazionale di filosofia e psicologia*, 6(1), 88–109.

Verheggen, T., Enders-Slegers M. J., Eshuis, J. (2017). Enactive Anthrozoology: Toward an integrative theoretical model for understanding the therapeutic relationships between humans and animals. *Human-Animal Interaction Bulletin*, 5(2), 13-35, Open Universiteit Nederland.

Walsh, F. (2009). Human-animal bonds II: The role of pets in family systems and family therapy. *Family Process*, 48(4), 481–499.

Weiss, E. (2016). "There are no chickens in suicide vests': the decoupling of human rights and animal rights in Israel." *Journal of the Royal Anthropological Institute* 22(3), 688-706.

### Sitografia

Albero delle stelle <https://www.alberodellestelle.it/>

Albero delle stelle, La casa di Nunziatina  
<https://www.alberodellestelle.it/attivita/didattiche/casa-di-nunziatina>

Albero delle stelle, Zooantropologia didattica  
<https://www.alberodellestelle.it/attivita/didattiche/progetti-zooantropologia>

Approccio CZ, Siua, Istituto di formazione zooantropologica.  
<https://siua.it/approccio-cz/>

Cambosu, D. (05/10/2023). Cosa è successo al Santuario Progetto Cuori Liberi. The Good In Town. <https://www.thegoodintown.it/cosa-e-successo-al-santuario-progetto-cuori-liberi/>

Miur, Istruzione parentale <https://www.miur.gov.it/web/guest/istruzione-parentale>

Palazzi, A. (11/06/2019). Visite scolastiche presso l'Albero delle Stelle. Mammeancona.it <https://www.mammeancona.it/visite-scolastiche/#top>

Redazione Ansa (20/09/2023). Tutti uccisi gli animali del rifugio Cuori Liberi. ansa.it [https://www.ansa.it/lombardia/notizie/2023/09/20/tutti-uccisi-gli-animali-del-rifugio-cuori-liberi\\_6c461c7b-bcf7-469e-87ff-49ce1171c7c6.html](https://www.ansa.it/lombardia/notizie/2023/09/20/tutti-uccisi-gli-animali-del-rifugio-cuori-liberi_6c461c7b-bcf7-469e-87ff-49ce1171c7c6.html)

Samanani, F. (2019) *Matters of care by Maria Puig De La Bellacasa*, Book Reviews. Feminist, queer and trans geographies. Society and space, <https://www.societyandspace.org/articles/matters-of-care-by-maria-puig-de-la-bellacasa>

Santini, S. (28/06/2019). Loreto, "L'albero delle stelle" avvicina i bambini e gli animali. Centropagina.it, <https://www.centropagina.it/osimo/loreto-albero-delle-stelle-avvicina-bambini-animali/>

StoryMap (n.d.). Peste Suina Africana. Bollettino epidemiologico nazionale. Story.maps.arcgis.com  
<https://storymaps.arcgis.com/stories/7f16f51731654a4ea7ec54d6bc1f90d4>

## Appendice

### Intervista con Daniela

21/10/23 ore 16.40. Aula de *La casa di Nunziatina*, Albero delle Stelle

Gloria: Puoi raccontarmi come è nato l'Albero delle stelle? Di chi è stata l'idea, da chi è stata sviluppata... proprio le origini.

Daniela: Ok, le origini risalgono al 2010 quando ho deciso di studiare pet therapy, ho fatto un percorso a Bologna, con il professor Roberto Marchesini, che già conoscevo dal 2001, quindi sono ormai 23 anni che lo conosco e... perché comunque seguivo tutti, lui è un medico veterinario, e quindi seguivo, lo raggiungevo ogni volta che c'erano o dei convegni di etologia o di zooantropologia o ad esempio quando teneva dei convegni sul comportamento dei cani in canile, quindi diciamo le modalità di operazione sia degli operatori che diciamo, a quel punto, un riscontro nei cani, in base al loro comportamento, qual era il riscontro canino. E poi ho iniziato, appunto, a fare questi corsi che sono durati quattro anni e... al terzo anno, visto che comunque io sono andata a fare un tirocinio abbastanza lungo a Bologna, insieme ad una collega, mi ha proposto di aprire un'associazione e io diciamo che sin dall'età di vent'anni avevo per la testa comunque di realizzare un progetto tale, ovvero... il mio progetto era quello di adottare animali, quindi cani, gatti, maiali, pecore, capre, cavalli, asini e... comunque o affetti da disabilità o comunque reduci da maltrattamenti però comunque ovvio è che per sostenere un progetto del genere, da un punto di vista economico, doveva autosostenersi... e quindi avrei incontrato delle difficoltà e quindi... niente, ho continuato a studiare, a lavorare...

G: Come era nata l'idea all'inizio? La passione per gli animali l'hai sempre avuta?

D: Perché io volevo portare... cioè questo era un desiderio dei miei nonni e quindi volevo portare... cioè gliel'avevo promesso che avrei organizzato, cioè che comunque avrei messo su una pseudo fattoria anche se in realtà non era una fattoria, perché il nostro non è un centro in cui l'animale... cioè consideriamo le performance dell'animale ma andiamo a promuovere, a valutare e considerare l'animale come una risorsa... ecco, da un punto di vista cognitivo ed etico e... Niente, quindi ho iniziato a capire come potevo da un punto di vista finanziario, come poteva sostenersi e avevo pensato a un agriturismo, però in realtà io non volevo quello... abbiamo pensato a diverse soluzioni, ecco la pensione per cani. Però, allo stesso tempo, non volevo questo. Poi, studiando medicina veterinaria, e quindi ero sempre più propensa alla realizzazione di questo progetto e alla... però, visto che avevo studiato per diventare maestra, vedevo che comunque non era, cioè il progetto non era completo, mancava un tassello, anzi ne mancavano due. Praticamente, niente, ho concluso questi... abbiamo aperto l'associazione cinofila e poi, cosa è successo? È successo che io ho iniziato a studiare per il concorso, per diventare di ruolo nella scuola però intanto tutto quello che avveniva a Bologna era, veniva attuato sugli adulti e sui portatori di handicap, ovvero sui diversamente abili. Pure questa non mi sconfinava perché ho detto beh comunque devi avere un problema per... comunque entrare in contatto con gli animali perché sennò non ci entri. Al che, gli faccio, a Marchesini, gli faccio "guardi, lei ci ha pensato mai a mettere su una scuola?" ovviamente la loro preparazione esulava da qualsiasi tipo di preparazione pedagogica, psicologica e soprattutto didattica, che comunque avesse interessato i bambini. Io quindi ho portato a termine determinati studi e poi cosa ho fatto? Ho detto guarda, facciamo una cosa, lo applichiamo ai centri estivi e vediamo come può essere... nel 2012 e 2013 e 2014... però, diciamo, veniva sempre più vagliata da parte mie e del direttivo, la possibilità di costruire qualcosa di molto più... di strutturato, qualcosa di molto più concreto. E comunque io ho sempre pensato che... comunque il bambino, reduce dall'esperienza che avevo vissuto io... il bambino in campagna, cioè il bambino per apprendere deve essere motivato e l'animale poteva proprio fungere da insegnante di sostegno, cioè colui che andava a supportare e guidare le lezioni dell'educatore e... dell'insegnante, dell'educatore, in base, poi questo in base alle fasce d'età.

G: Quindi, all'inizio sei partita dai centri estivi con solo i cani?

D: Solo i cani, cani e centri estivi, però ecco, l'obiettivo era sempre quello, quello di costruire e di realizzare un progetto che avesse riguardato i bambini dai 20 mesi, 24 mesi fino alla

secondaria di primo grado. Poi, va bene, ci siamo ben strutturati, abbiamo faticato tantissimo perché non riuscivamo a trovare una struttura adeguata a questo progetto, nel senso che comunque c'era, ecco, o la possibilità di tenere i cani e di tenere gli altri animali ma non c'era la possibilità di tenere i bambini oppure viceversa, si potevano tenere i bambini e i cani ma non tutti gli altri animali di grande taglia. Quindi, cosa è successo... che ho aspettato fino a quando nel 2016 ho deciso di chiudere, in accordo con tutto il direttivo e l'amministrazione, ho detto guardate, per lo meno, se non chiudiamo io vado via perché è una fatica veramente immane questa. Stavamo aperti tre mesi d'estate e... durante tutto il periodo invernale comunque andavamo a domicilio e poi anche tutti i traslochi degli animali, io comunque li tenevo sempre tutti a casa mia, e per me era diventato veramente... conigli, porcellini d'India, galline, galli... io non è che, non ho lo spazio per tenere... poi la convivenza con i cani, poi con i cani da caccia... era veramente complessa. Allora ho detto no guarda, io mi astengo, nel senso io mi ritiro e se voi volete continuare continuate però io, non è... Quindi lì c'è stato un attimo di tensione. E così è uscita una del... è uscita fuori una famiglia dell'Albero delle Stelle che ha parlato con il signor Casali, qui della Tecnostampa [l'azienda dall'altra parte della strada rispetto all'Albero delle Stelle]. Questo imprenditore, mosso dal... visto che loro lavorano molto sul sociale e lavorano... anche perché loro hanno istituito la prima scuola internazionale per persone che... di lingua e niente... ti parlo degli anni '70, '80, quando ancora non c'erano. Mi ha detto no guardi io sarei interessato però ovvio è che questo edificio dove tu hai fatto il tirocinio era prettamente didattico, invece a me serviva un luogo, un polo dove... non una fattoria, un polo, dove poter diciamo accogliere tutti quegli animali che comunque... ci doveva essere anche uno spazio per la degenza, quindi tutti quegli animali che erano o anziani o malati o reduci da maltrattamenti. Quindi, gli ho preso questo edificio in affitto, però considerando il fatto che mi avrebbe dovuto dare anche la casa in campagna, dall'altra parte, quel rudere. E così è stato. Inizialmente ha fatto i lavori lui, ma quelli proprio principali, quelli per cui tu riesci ad entrare e a stare in sicurezza e... quindi tutte le recinzioni esterne, cancelli, cancelletti e così via. Mentre il lavoro quello proprio più importante, quello un pochino più, diciamo più radicato, quello più concreto, l'abbiamo fatto noi. Quindi è nato così. Io, comunque, sto portando... sto realizzando il mio progetto che però comunque in parte è condiviso da un'idea che comunque era sorta con i miei nonni che comunque m'hanno cresciuto, m'hanno fatto da genitori e... e dove anche i miei genitori comunque in quella casa sono nati e, ovviamente in case diverse, però dove poi si sono istruiti, acculturati e via dicendo. E quindi, niente, è nato così insomma... e da un forte desiderio di far crescere i bambini dando loro la possibilità che noi abbiamo avuto ma che ora, da circa 30 anni a questa parte, non si ha più. Perché non c'è più un contatto con la natura... quindi, anche il fatto stesso che un bambino... sì, riconosce l'autunno ovviamente perché magari il sabato e la domenica lo tocca con mano perché va a fare le passeggiate con i genitori... però anche tipo il circolo biologico degli animali, il fatto del letargo, cioè comunque non ha la possibilità di viverli questi momenti. Il fatto di toccare diverse tipologie di foglie, il fatto di... qui ha la possibilità di poter vivere diverse esperienze a tutto tondo, flora e fauna, cosa che nelle altre scuole non puoi. E soprattutto, la cosa più importante, essendo tutte insegnanti abilitate per le rispettive fasce di età e quindi di istruzione, parlo di Primavera, Infanzia e Primaria... noi applichiamo questo progetto, questi... sia le indicazioni nazionali che i cinque campi d'esperienza previsti dal ministero della Pubblica Istruzione, su base esperienziale zooantropologica. In campo... in tutto il territorio nazionale, siamo gli unici, siamo i primi, gli unici, cioè non lo fa nessuno.

G: Qual è stato il ruolo di Annunziata Brandoni?

D: Lei è arrivata nel duemila e... noi ci siamo conosciute nel 2000, quindi, sì, nel 2000. Io ho preparato tre concorsi con lei, due concorsi, uno che ho preparato e poi non ho più dato perché sono partita per medicina veterinaria e un altro come dicevo che ho sostenuto e che mi è andato a buon fine e quindi ho superato e quindi... così... Lei, in tutti questi anni, ovviamente mi è stata sempre vicino, per me era una seconda mamma, non era... la mia dirigente. Ho lavorato anche nel suo istituto comprensivo e... ho consultato lei quando volevo aprire questa scuola e lei ovviamente super motivata perché, comunque, era "la scuola della felicità" come la chiamava lei e... e quindi niente, è subentrata successivamente, lei ci aveva dato una mano ad aprire il progetto quello 06, che in realtà è Primavera... cioè noi lo chiamiamo nido ma in realtà è un

progetto che riguarda i bambini la cui età va dai 15 ai 18 mesi fino ai 6 anni. E... scusa un attimo eh... [Daniela esce dall'aula per gestire i cani]. Aveva espresso il desiderio... di praticamente... che io avessi aperto una primaria, cioè un progetto che avesse coinvolto anche la primaria. Però io non me la sentivo, non me la sentivo perché comunque il progetto era molto più, cioè nessuno ha studiato zooantropologia più primaria e... mentre in via sperimentale ormai erano anni che lo attuavamo con i bambini più piccoli, con quelli della primaria fai sempre molta fatica, perché comunque è veramente un progetto ex novo. È vero che anche per i bambini più piccoli, però comunque la primaria è un percorso molto più impegnativo rispetto all'infanzia. Quindi, nel momento in cui mi sono sentita pronta, l'abbiamo aperta, però prima di allora ci sono stati tanti anni di studio, tanti anni di ricerca, tanti anni di gavetta.

G: L'anno scorso avete aperto la primaria, giusto?

D: Sì, l'anno scorso, 2022, sì.

G: E come va, secondo te, fino ad adesso?

D: Va bene...

G: Sei soddisfatta? Sei riuscita a fare come volevi farla inizialmente?

D: Sì sì, quest'anno abbiamo ... io sarei partita subito con un'aula al polo zooantropologico...

G: Ah, proprio là?

D: Sì sì, quella che abbiamo fatto quest'anno che in realtà ci sono dei tavolini e delle sedie... cioè in realtà l'aula deve essere là. Quindi adesso noi abbiamo finito i lavori per i recinti e... e a breve costruiremo... già ho progettato una cappellina per tutti gli animali del santuario che ci verranno a mancare e poi faremo un gazebo, un gazebo di legno in cui... cioè il desiderio nostro è di portare proprio tutta la struttura dall'altra parte. Quindi ecco perché per noi il polo è importante, cioè comunque devi... però, per fare questo devi lavorare tanto con gli animali, gli animali si devono fidare tanto di te. Ecco perché c'è tutto questo lavoro di pulizia, di relazione, di interazione con l'animale al polo zooantropologico... perché l'obiettivo nostro è di avere un'area didattica strutturata come questa ma in realtà i bambini devono stare proprio a contatto con gli animali... però questo ti dico è... in via di sperimentazione anche perché l'altro tassello, che invece apriamo pian pianino, è quello dato dai nonni. Praticamente il progetto mio prevedeva, cioè prevede bambini, animali e anziani. Quindi, da quest'anno -l'abbiamo sempre fatto d'estate- invece adesso d'inverno e da quest'anno partirà una collaborazione con i nonni malati d'Alzheimer e praticamente loro verranno qua e interagiranno con... sia in arte che in storia e geografia, con i bambini della primaria. Quindi, capito, un pezzetto alla volta... stiamo cercando dei nonni che comunque abbiano delle competenze in natura, quindi prettamente al santuario, quindi più dirette. Perché dell'etologia ne parliamo sempre noi ai bambini però quello che a me serve è avere un nonno, una nonna che, ecco, si applichino al... cioè, al progetto donando sia un'esperienza passata di quello che è stato la convivenza con gli animali, sia una competenza più nozionistica. Capito? Quindi, ecco, l'obiettivo nostro è comunque quello di andare di là, perlomeno per la maggior parte delle materie, delle discipline, non è quello di stare qua. Quindi ecco perché per noi il polo è fondamentale, è per questo che gli animali, necessariamente, vengono puliti ad hoc tutti i giorni... perché soltanto attraverso la pulizia, il non, diciamo, la non relazione, ovvero, tu entri all'inizio meccanicamente, pulisci, li guardi, non interagisci, però fai qualcosa per loro, quindi indirettamente ti ci relazioni con loro. Quindi loro sanno che tutti i giorni hanno il nido a posto, hanno... cioè comunque si possono coricare in maniera serena, perché comunque la lettiera è pulita, le acque son pulite e stanno bene... perché comunque è vero che son venuti a mancare ma sono tutti animali, tipo ecco maiali di 15 anni, 14 anni, che comunque purtroppo se ne sono andati o per... Babe è morta per un tumore allo stomaco, ci era arrivata, scusami Vegan. Invece Babe quest'anno a giugno se ne è andata per una fortissima crisi epilettica che i veterinari non hanno voluto curare. Invece Lucky, la pecora, se ne è andata perché purtroppo il veterinario di referenza mi ha detto che quando appartengono a delle razze con una crescita rapida, tendono a mangiare e mangiare e si intossicano, quindi è morto per questo motivo qua. Quindi è per questo che bisogna passarci più tempo... io il pomeriggio la maggior parte me lo passo là quando ci sono. Con la scusa che devi pulire, con la scusa che devi cambiare le acque, con la scusa di questo e quest'altro, però intanto vivi con loro, li fai uscire, gli fai fare ogni volta delle attività, di problem solving, gli fai fare... metti in relazione più specie tra loro e è fondamentale.

G: Perché non può essere una scuola privata paritaria semplice?

D: Praticamente... non... perché non può essere? Non può essere perché così come la scuola statale è concepita ci sono troppi vincoli, troppe restrizioni e... perché comunque siamo entranti in un'era in cui bisogna stare attenti a tutti, c'è da avere paura di tutto e in cui il bambino deve stare sempre sul pezzo, deve portare a termine quel determinato programma in quel determinato periodo e... non capendo che poi il bambino fa fatica a stare, in un'età così fragile, così... no? Perché comunque è piccolino, perché all'età di 6, 7, 8 anni stare otto ore seduto, se pensiamo non tanto a quelli che frequentano la scuola con orario antimeridiano, ma quelli con tempo prolungato o pieno, considera che è diabolico otto ore farli stare seduti, su otto ore, quando ci hai messo un'ora, fra tutto, tra la merenda, il pranzo e la merenda, eh... è un'oretta, cioè sette ore un bambino così piccolo è impensabile. Qui da noi, sì, stanno seduti perché comunque è una scuola simile a quella... alle altre, però comunque il bambino ha la possibilità, o la mattina o il pomeriggio, di fare tante attività all'aperto... o con gli animali o senza gli animali. Quindi, sono molto più motivati, molto più reattivi, molto più propositivi... ecco, questo.

G: Quindi cosa comporta a voi essere un'associazione? Anche a livello burocratico, essere una scuola ma anche un'associazione?

D: Noi non siamo una scuola, noi siamo un'associazione cinofila... perché? Perché comunque tutto ruota attorno agli animali e siamo anche di promozione sociale, quindi il santuario, tutta l'attività con i cani, è tutto di promozione sociale poi quella relativa prettamente ai cani è associazione sportiva, ma perché? Perché... tutta la progettazione che si fa annuale ha come base lo sport. Quindi, ovviamente non è che lo si può fare tutti i giorni, però le attività in cui i bambini vengono inclusi, cioè vengono fatti partecipare, ecco... sono tutte attività che riguardano la psicomotricità, didattico-sportive. Tu considera che i cani quando... beh tu ci sei stata... sei stata molto tempo al polo, però, ad esempio, da quest'altra parte i cani svolgono tanti esercizi o comunque tante attività di psicomotricità perché comunque si lavora sempre tanto sul cognitivo, sul loro cognitivo e considera anche che il bambino, per interagire con l'animale deve superare altre due fasi. Cioè noi abbiamo una fase referenziale, quando il bambino entra, in cui si, diciamo, si strutturano delle attività in cui si riferisce all'animale quindi... che ti posso dire, o video o foto o giochi o storie... però ecco, in cui ci si riferisce all'animale ma non si ha un contatto diretto con l'animale. Ovvio è che questo si diversifica con i bambini che hanno già magari un'esperienza, che sanno come avvicinarsi invece all'animale e... e niente. Dopodiché, superata... cioè, nel momento in cui tu durante questa fase referenziale enunci quelli che... come deve essere, fai anche fare delle simulazioni ai bambini, di come loro si devono avvicinare all'animale, le zone calde, le zone fredde, quelle che si possono toccare, quelle che non si possono toccare. Quelle che non si possono toccare, tipo testa, zampe e coda. Quindi, indipendentemente dalla speciespecificità di ciascuno di loro, eh però ecco, queste zone qui è meglio così. Oppure, negli animali di grossa taglia, a parte... gli equini, o a parte, tipo non so anche per gli ovini e i caprini, è sempre meglio accarezzarli sul dorso. Poi, per carità, ci sono, ad esempio i nostri animali che loro sono talmente tanto abituati a noi, talmente...cioè noi facciamo un lavoro molto più dettagliato, molto più certosino e... piuttosto che da quest'altra parte, con gli animali. Nel senso che... ecco, di qua sì, si va in passeggiata, si gioca con i cani, si svolgono diverse attività di problem solving e... dall'altra parte, quindi con i grossi animali, diciamo, sin dall'inizio si è strutturato più un lavoro basato sui fabbisogni e sulla relazione. Okay? Quindi io mi metto a terra, dopo aver dato da mangiare e da bere, dopo aver pulito, mi metto a terra, rimango in attesa, anche il fatto che il bambino debba attendere. Il bambino, oggi come oggi, il bambino non vive più i momenti di attesa perché tutto è subito. E ecco, questi tempi di attesa li allunghiamo sempre di più e durante questi tempi di attesa si esplica la fase osservativa. Perché abbiamo tre fasi: referente, osservativa e interattiva. Nella fase osservativa, il bambino deve essere attento non solo con lo sguardo ma anche con le orecchie a tutto ciò che avviene attorno al mondo degli animali, perché comunque lì, in quel momento, è l'educatore, l'istruttore che si interfaccia con l'animale ed è in quell'occasione che il bambino osserva e prende atto delle caratteristiche relazionali fondamentali per la costruzione di una sana ed equilibrata relazione tra animale e uomo. Ovviamente, quell'uomo, quello per cui ti dicevo a te che era importante che fossi stata là, perché ognuno che si presenta là deve conoscere... quindi qui sennò non ci si può lavorare, deve conoscere a priori le caratteristiche specie-specifiche di



ciascun animale. Allora, se mi accarezzi... allora, il punto più sensibile per un cavallo è il naso, okay? Cioè se tu tocchi il naso devi stare attenta, gli fa sì piacere ma devi stare anche attenta, ancora di più è la... infatti non a caso, diciamo in molti purtroppo in tutto il mondo utilizzano il torcinaso, cosa che invece, ad esempio, noi tendiamo a non farlo perché magari ci sono dei metodi alternativi grazie ai quali tu riesci comunque a guidare l'animale e quindi a portarlo a fare ciò che tu vuoi. Tipo non so, il bambino lo vuole spazzolare, io so che comunque devo indicargli dei momenti... cioè mai fare uscire da recinto, quindi dal suo nido, un cavallo o un maiale e subito metterlo a fare attività con i bambini, mai. Occorre sempre un periodo in cui l'animale mappa tutto il territorio, in cui l'animale capisce chi c'è in quel territorio... ovviamente noi proponiamo sempre gli stessi bambini, noi proponiamo sempre gli stessi operatori, ormai le ragazze che son qui, chi da tre anni, chi da quattro, chi da cinque... quindi proponiamo sempre le stesse persone, con le quali questi animali hanno istaurato proprio un rapporto di stima, di fiducia, quindi di conseguenza quando subentra una persona nuova ovvio è che la prima cosa da fare è quella che deve stare al polo perché altrimenti poi va ad alterare quelle che sono le naturali attività tra bambino e animale perché? Perché l'animale si ritrova a porre attenzione perché è sfiduciato, perché comunque considera che noi, anche quelli, a parte quelli disabili, ma quelli anziani che abbiamo raccolto dall'altra parte, che abbiamo raccolto e accolto, come dico io, sono tutti animali che magari non sono stati più accettati, quindi che hanno un grado di sfiducia, di tristezza, di depressione nei confronti del soggetto umano che fa veramente paura. Quindi tu lì devi andare, per... quando io intendo "ricostruire una relazione" significa che tu, passo dopo passo, nell'animale crei quella serenità, quella... un rapporto amorevole in cui lui si fida e si affida. Il fatto che lui si possa inizialmente fidare e in un secondo momento affidare, è... eh, hai visto con Lucky. Lucky è arrivato... anzi no, tu non l'hai visto, Lucky è arrivato i primi di luglio, al seguito di un sequestro, e si è iniziato a fidare a fine agosto, sono trascorsi due mesi... ma perché era un cucciolo, era un agnello. Perché altrimenti, un caso come Babe e Vegan... eh, son trascorsi sei mesi. Lei [Vegan] si è lasciata andare nel momento in cui lei è stata male, lì che poi ci ha ringraziato, a suo modo, e si è lasciata far fare tutto. E nonostante poi in alcuni momenti in cui lei avesse ripreso la vitalità, perché lei non voleva morire, lei comunque ci veniva incontro. Non era come prima che comunque era nervosa, era... ecco, magari quando le davi da mangiare stava sempre con l'occhio attento, con quell'occhio... capito? Però si vedeva che era irrequieta. Irrequieta perché? Perché comunque veniva da un maltrattamento di otto mesi in cui si mangiavano il lego, infatti è morta di un tumore, si mangiavano i metalli, perché veramente non avevano niente da fare, e ovviamente questi elementi cioè non è che li nutriva. Quindi ecco questo... hanno mangiato il fango, hanno mangiato... cioè situazioni proprio devastanti. E quindi il fatto di avere sempre, poi come tu hai visto, avere del cibo sano. Sano, perché noi soltanto una piccola parte, un decimo di quello che diamo sono scarti, ma poi comunque si fa attenzione a non dare carne, a non dare pesce, si prendono le materie prima a chilometro zero, quelle veramente buone, che pure noi le potremmo mangiare, l'hai visto perché... anche questo aspetto qui, alimentare, è stato un bene che tu l'abbia appurato perché ti sei resa conto che, ecco, diamo cocomeri, meloni, soprattutto nella stagione estiva, zucchine, finocchi, bietole, cicoria, lattuga... poi che cosa diamo? Ci sono degli alimenti ai quali loro proprio non possono far riferimento, cioè che non bisogna proprio somministrarglieli perché son pericoli, sono tossici per loro. Quindi, capito, anche da un punto di vista alimentare, le ragazze, le collaboratrici hanno studiato per fare questo. Quindi, ecco, il problema qual è? È che non c'è abbastanza tempo per stare lì. Perché, tipo, noi fissiamo un tempo di quattro o cinque ore che però poi viene completato da me il pomeriggio, perché altrimenti veramente bisognerebbe stare con l'animale, non quattro ore, bisognerebbe starci sei, sette, ore ma continuative. Quindi sarebbe bene che magari... ecco perché io dico che è bene vivere l'esperienza didattica dall'altra parte. Noi ci stiamo ma ancora ci stiamo poco per come è stato sottoscritto il progetto, okay? Quindi, diciamo che questo essendo un progetto sperimentale andiamo, no? Alziamo l'asticella anno dopo anno, quindi strutture delle attività di scienze, delle attività di italiano, delle attività di storia e geografia, che magari possono durare una mezzoretta dall'altra parte e poi torni qua e le sviluppi sui banchi di... dell'associazione. Però non è questo in realtà quello che... per il quale noi... cioè, il progetto è proprio agli albori, non è... nonostante sia trascorso un po' di tempo. Ma... con il fatto che facciamo continua

ricerca, sia comportamentale da un punto di vista di animali,... anche perché poi considera che la maggior parte degli animali che noi adottiamo, cioè sono comunque animali la cui vita non è così lunga perché quando l'hai presi anziani, già gli devi dare tempo massimo due anni, tre anni, cioè non di più... magari li prendi maltrattati che hanno subito, appunto, dei maltrattamenti che hanno portato loro a un deficit o motorio o cognitivo... cioè quindi ecco il lavoro che c'è dall'altra parte, per uno che arriva, magari come te, o come... magari delle persone, tipo l'alternanza lavoro stanno qua 15 giorni, è un lavoro meccanico, in realtà per chi collabora qui con noi diventa un lavoro molto certosino, oltre che etico, ma proprio cognitivo. Capito quindi... ecco il focus di tutto il progetto è dall'altra parte, non è qua.

G: Perché una famiglia sceglie l'Albero delle Stelle anziché una scuola pubblica?

D: Perché ha una sensibilità nei confronti della... praticamente ha una sensibilità nei confronti sia della natura, che va be' natura intesa come flora e fauna, sia nei confronti del diverso. Perché la persona che sceglie l'Albero delle Stelle è una persona che... il suo modo di approcciarsi a quello che sarà il nuovo mondo, cioè quello dettato dai propri figli, è un mondo che, a punto, per diverse questioni di tradizioni culturali, poi ognuno nella crescita fa le proprie scelte, no? Però, in realtà, sono persone il cui imprinting e approccio educativo è basato principalmente sul rispetto e sull'educazione al diverso. Quindi, la diversità di un animale, che ovviamente è un essere diverso da noi, quindi etero-specifico, l'accettazione di quel dato animale, presuppone l'accettazione di un nostro co-specifico. Quindi poi soprattutto se un animale è anziano, è disabile o comunque ha dei comportamenti... diciamo diversi... perché comunque gli animali che vengono maltrattati sono animali irrequieti, sono animali diffidenti, sono animali a volte anche aggressivi e lì ovviamente non li metti a contatto con i bambini o con gli adulti. Quegli animali lì vengono a contatto con chi ha esperienza, con chi sa come li deve trattare.

G: Quando si hanno animali più restii al contatto umano, o bambini impauriti dagli animali, come viene affrontata la relazione, come vengono introdotti l'un l'altro?

D: Allora, quando il bambino ha paura degli animali, ovvio è, come ti dicevo prima, ... apposta necessariamente tutti i bambini devono vivere queste tre fasi: una fase referenziale, una fase osservativa, una fase interattiva. E durante queste tre fasi c'è una simulazione dell'approccio con l'animale e... non è che il bambino prende e viene messo direttamente al polo zooantropologico, ovvero al santuario, o viene fatto stare a contatto con i cani. I cani circolano sempre, sono sempre presenti però non interagiscono con il bambino, se non per magari una coccola, però non è il bambino che gioca con il cane e anche qui non è il bambino che prepara la ciotola del mangiare o del cibo al cane, non è il bambino che raccoglie le deiezioni del cane, non è il bambino che va in passeggiata con il cane. Ci stanno delle fasi, ci sono queste due fasi in cui il bambino è attento a quello che è un mondo diverso da suo, ha tempo di metabolizzarlo.

G: Invece gli animali di grossa taglia al polo, soprattutto quelli più irrequieti, come vengono gestiti? Penso, ad esempio, ad Oreste, potrebbero essere fatte attività con lui?

D: Con Oreste i bambini non potranno mai interagire se non tramite una rete, perché Oreste viene da due maltrattamenti, quindi di conseguenza Oreste è tanto diffidente... però Oreste si struscia sulla rete come per farsi grattare, però ecco, non è come Maya e Lina che tu le puoi accarezzare, ci puoi giocare a palla o puoi giocare a nascondino, idem per Ciccina e Chicca, sono due sorelle che comunque sono state prelevate da Jesi, non me lo ricordo, sì Jesi proprio, e lì praticamente lì tu ti puoi fidare dell'animale perché l'animale s'è fidato e affidato a te, Oreste non si fiderà mai dell'uomo, è arrivato a 15 anni, ha ricevuto i peggio maltrattamenti, quindi se pensi che, quando ci hanno chiamato, a maggio, Oreste sarebbe stato soppresso, perché non camminava più. È venuto da noi, adesso l'abbiamo fatto dimagrire 40, 50 chili e Oreste cammina, cioè corre, non è che cammina... è vero che lui ha una malattia degenerativa neurologica, però con un'alimentazione molto più accurata, l'acqua sempre fresca, il contatto tramite una rete con l'adulto e con i bambini, eh... questo ha fatto sì che Oreste sia migliorato... Oreste non era così appena arrivato a giugno. Non prova neanche a mordere quando stai dentro, non prova a mordere, cosa che invece inizialmente lo faceva. Quindi, Oreste non si affida ma sta iniziando, dopo 4 mesi e mezzo, diciamo 5 mesi, a fidarsi. È questo.

G: Altri esempi di attività?

D: Guarda, noi cominciamo da quelle più basilari, del tipo... tipo in passeggiata, ti faccio un esempio molto, diciamo semplice, iniziale... iniziale. Perché poi comunque ci si riferisce, no?

C'è una fase referenziale. Ad esempio, quando andiamo in passeggiata ci portiamo i cani, è un po' una caccia al tesoro, questi cani, insieme ai bambini, vanno alla ricerca delle impronte, delle deiezioni o del pelo degli animali. Tu magari puoi trovare un aculeo di un istrice o di un riccio oppure fai la foto ad esempio a delle impronte, se son passati... solitamente qui passano i cinghiali o passano le volpi. Le deiezioni, siamo andati a vedere le dimensioni e anche la tipologia delle deiezioni delle volpi e dei cinghiali. Cosa facciamo? Quando rientriamo andiamo a studiare il materiale che è emerso durante questa passeggiata. Quindi, se sono specie autoctone oppure se provengono da altri paesi... ecco, le dimensioni della... si misurano, si fanno le varie misurazioni, le dimensioni delle zampe, le dimensioni delle feci e... ecco, e da lì si parte e si colloca... ovviamente si va a fare una ricerca sulla tipologia, specie, genere, la famiglia dell'animale e di lì poi si vanno, per ciascun animale che si vuole analizzare, selvatico, in questo caso, si va a studiare l'habitat, quindi geografia, l'alimentazione, la comunicazione non verbale, quindi come comunicano, la gerarchia che c'è all'interno di quella specie, la gestazione e la socializzazione. Sono questi i cinque aspetti che noi analizziamo sempre.

G: Dove vedi il beneficio di questo tipo di relazione nel quotidiano?

D: La motivazione, anche la perspicacia, come si attecchiano nei confronti di determinate tematiche... no delfinari, no acquari, no pellicce, no caccia, ...no vivisezione... e da come interagiscono verso i più fragili, i più deboli, sia essi che siano soggetti umani che soggetti animali... quando intendo umani, intendo anche gli anziani. E quindi, quale è proprio il loro approccio?

G: Sì, noti una differenza di sensibilità?

D: L'abbiamo notata, sia con le nonnine dell'Alzheimer, sia con... gli educatori, cioè gli insegnanti più grandi. Questo.

G: Tu insegni anche in una scuola pubblica, noti una differenza rispetto alle tue classi lì, dove non c'è vicinanza con gli animali?

D: La differenza sta anche nel numero, qui abbiamo un numero esiguo di bambini, quindi si possono... anche perché poi abbiamo l'animale quindi il bambino mentre si relazione con l'animale in realtà tu non puoi avere grand numeri di bambini perché il lavoro è doppio, quindi comunque l'insegnante che lavora qua deve essere preparata su due fronti e pronta su due fronti, poi va be', ti ripeto, il bambino non può interagire con l'animale se non... cioè, prima deve vivere le altre due fasi, quelle fasi che gli permettono di conoscere questi cinque aspetti, quindi habitat, gestazione... quelli che ti ho detto prima, ... e soprattutto tu, con il tempo, riesci sempre più a capire, anche perché a punto i bambini stanno qui a contatto tanto con... o i conigli, o i criceti, o le cavie... praticamente devi avere la sicurezza che il bambino non li traumatizzi. Tipo, non so, gli tira un orecchio, o gli tira un occhio, cioè gli tira, gli mette un dito nell'occhio o ad esempio tira una zampa. Cioè questo, devi essere, cioè il bambino deve essere pronto ha, diciamo, ad accogliere l'animale, come l'animale deve essere pronto ad accogliere il bambino. Però ci deve essere... questo mutuo scambio presuppone il rispetto, la fiducia e l'affidarsi, cioè il bambino si affida all'animale, l'animale si affida al bambino. Okay? E non è una cosa scontata, cioè ci sono cani su cui noi abbiamo lavorato due anni, tre anni, okay? Tipo, per quanto concerne i maiali, le scrofe, dall'altra parte... Vegan, la più grande, tu Vegan la potevi mettere, cioè la potevi far relazionare con i bambini e con gli adulti, Babe no. Babe no. Babe non sarebbe potuta stare con i bambini, cioè lei li andava a cercare ma poi ogni singolo comportamento che non era standardizzato, eh, ovviamente in lei riapriva e si accendeva quel campanello di dire "Mi difendo o non mi difendo? Mi difendo o non mi difendo?" quindi, cioè... capito? È un lavoro di rieducazione molto, molto approfondito...

G: Sempre intermediato dall'educatore?

D: Sempre. E il fatto che magari facciamo andare dall'altra parte anche persone nuove è perché loro devono capire che al di là...come i bambini, ad esempio, loro hanno dei punti di riferimento, e al di là dei punti di riferimento non c'è sofferenza, non c'è maltrattamento, quello fa parte del passato, non fa parte del presente o del futuro... a parte che il futuro non ce l'hanno gli animali, però per dirti, fa parte del passato. Quindi, il fatto che tu ti possa, che una persona nuova possa entrare lì e iniziare un percorso... diciamo, di non discriminazione nei confronti negli animali e nei confronti dell'uomo da parte degli animali, eh... è tutto.

G: Stando qua ho vissuto alcuni momenti tristi con Rio, Lucky, voi prima ancora con Babe e Vegan... come viene elaborata la loro scomparsa? Come viene spiegato ai bambini?

D: Okay, allora, a punto, durante queste fasi, cioè queste fasi referenziale, osservativa e interattiva, praticamente, soprattutto nella fase referenziale, tu hai come se fosse teoria, no? Tanto fai una teoria, anche se poi disegni carta... però,... tu vai a spiegare la vita breve, media o lunga dell'animale, okay? Quindi, nella vita... a punto, quando vai... c'è stato un bambino che mi ha detto "ma maestra, perché il maiale vive massimo 25 anni e invece il cavallo ne vive massimo 30, 35?" eh... vaglielo a spiegare... hai capito, è un attimo... per delle caratteristiche specifiche, sia anatomiche che fisiologiche che ovviamente... poi, più l'animale è grande e, non so su tutti, però, e meno vive, così come nei cani. Però c'è da dire anche questo, che tanti cani, da un punto di vista... perché poi qui subentra, Gloria, anche la genetica, perché ad esempio, come specie i suini non ci sono... ora si iniziano, da dieci anni a questa parte, si iniziano, da un punto di vista farmacologico, da un punto di vista anche etico... allora, ci sono farmaci che curano questa... non ti parlo degli equini perché comunque con i cavalli c'è poi, capito, l'aspetto tutto sportivo, è diverso... io ti parlo di capre, pecore, maiali, comunque sono animali destinati alla macellazione, quindi anche da un punto di vista medico, farmacologico la loro vita è breve. La vita di un coniglio è breve, la vita di una gallina, di un gallo, di un, non lo so, di un... è breve, la vita di un agnello è breve. Quindi, di conseguenza, anche tante patologie non vengono studiate su questi animali e... [squilla il telefono di Daniela, interrompo la registrazione e la riprendo qualche minuto dopo].

G: Parlavamo del fatto che essendo animali destinati alla macellazione la loro vita è più corta...

D: Tante patologie non vengono studiate. Le crisi epilettiche, su un maiale, non si sa neanche che cosa sia. E neanche come curarle perché non lo sanno. Da quando sono sorti... da dieci anni, quindi anni, questi santuari, c'è una sensibilità anche da parte... perché poi vedi, questo non significa, questo tendo a precisarlo, non significa essere estremisti. In realtà c'è un esubero di consumo di carne, in questi allevamenti intensivi,... il fatto che abbiano costruito questo grattacielo che può contenere, in Cina, che può contenere, di 26 piani, che può contenere, che io mi auguro che possa venire un terremoto talmente grande che possano morire tutti, maiali e cinesi. Però che loro sono in grado di poter macellare mille e duecento, mille e seicento maiali al giorno, cioè tu capisci che è un qualcosa che va contro la nostra natura, intesa come... se lo andiamo a studiare come circolo biologico, okay? L'uomo non è pronto, pur essendo onnivoro, a mangiare tutti i giorni carne. E nelle nostre tavole, va be' nella mia no, però nelle nostre tavole le proteine di carne sono presenti colazione, pranzo e cena, a partire dal lattosio che viene utilizzato come conservante. Cioè, capito? C'è da farci molta attenzione. Sono subentrate tante forme di intolleranze, di allergie, per una cattiva alimentazione, quindi, ecco, questo progetto è un po'... adesso noi oggi abbiamo parlato più dell'aspetto zooantropologico, ma in realtà ha diciamo, pone una sensibilità nei confronti di un'alimentazione, pone una sensibilità nei confronti della cura di se stessi e della cura del prossimo, della cura dei più fragili... di una, diciamo si cerca di predisporre il bambino a una flessibilità che oggi è andata persa, che non è soltanto motoria ma è anche psicologica, okay? È anche etica, è anche professionale, tu l'hai visto, sei venuta qua, tu sai che le nostre maestre non fanno solo le maestre, okay? Questo, per dirti, io ho avuto difficoltà l'altro giorno per un colloquio che ho avuto con delle famiglie, là dove lavoro, i bidelli si son trovati in difficoltà e ci sono state aule che non sono state pulite, la mia è stata pulite perché l'abbiamo pulita noi, abbiamo spolverato, abbiamo dato la scopa e abbiamo dato lo straccio. In una statale non esiste, c'è il personale ATA e c'è il personale docente. Qui non esiste, questa è la vecchia maniera, con i suoi pro e i suoi contro, però qui l'insegnante che arriva prepara insieme, fa programmazione insieme, prepara le attività insieme, pulisce insieme, accudisce gli animali insieme... capito Gloria quello che ti voglio dire? Quindi è un progetto che per, diciamo, il 70, l'80% delle sue caratteristiche... non ti dico, va be', quelle didattiche, perché ovviamente c'è stata un'evoluzione in tutto questo... ma praticamente... c'è un ritorno al passato, ai veri valori, ai veri valori del passato. Quindi anche tipo questa radiazione alla figura, quello che vorremmo improntare noi, alla figura del nonno saggio, alla figura di questi nonni che comunque nell'albero genealogico rappresentano le radici, queste radici che si son andate un po' perse. Se tu vedi i disegni dei bambini, non qua, ti disegnano il tronco e la chioma, le radici le vedi... cioè, la cosa che noi andiamo a ricercare quando andiamo

a fare le passeggiate, loro scavano con le manine e ricercano le radici, poi da lì, è da lì che si parte per poi andare ad abbracciare il tronco, apprezzare i rami e la chioma, perché comunque ci rinfrescano d'estate, no? E ci proteggono da quelle che sono le temperature. Però, c'è tutto un rispetto, a punto, un rispetto dell'altro. Dell'altro inteso come creatura vivente, come essere vivente. Senza, senza, una cosa molto importante, antropomorfizzare. Perché io non considero un animale, né come un'icona, né come un, diciamo, un essere simile a me. Io, in ogni animale riconosco l'aspetto soggettivo, peculiare e specifico. Quindi l'animale è un soggetto che è dotato di un suo cognitivo, di caratteristiche anatomiche, fisiologiche, cognitive, sociali... peculiari, perché è un essere unico, perché ognuno di noi è un essere unico e specifico perché comunque ogni animale ha la sua specificità. Basta studiare una pecora e vedi quanto, al di là dell'aspetto fenotipico e genotipico, però... è radicalmente diverso. Io non posso, cioè io non voglio, non è che non posso, non voglio considerare, che è diverso, non voglio l'animale come simile a me, no, lui è un essere diverso, questo viene impartito ai bambini, l'animale è un essere diverso, io sono diversa da te, okay? Però, essendo diverso, la diversità è intesa come una risorsa, una risorsa per crescere. Non è intesa come un fattore discriminante. Quindi, se io parto dall'accettazione di un essere che è diverso e non lo voglio rendere simile a me, già questa è un'accettazione, eh, è una flessibilità che io ho. Perché io non ti voglio rendere... io accetto quello che tu sei, okay? Perché proprio tu sei diversa da me. Quindi, è questo il nodo del progetto. Perché il diverso ci fa paura, perché andiamo sempre verso una società malata, dove l'istruzione non è più considerata come un valore identificativo della persona, okay? Perché sono stati fatti dei tagli dal punto di vista economico, da punto di vista politico, sociale... cioè, si taglia, si taglia sulla sanità e si taglia sull'istruzione non capendo invece che l'istruzione, il lavoro, il diritto al lavoro, è la base di tutto. Quindi anche il fatto stesso di responsabilizzare il bambino, il genitore deve guidare il bambino, non si deve anteporre al bambino o sostituire al bambino. L'animale non si sostituisce al bambino, l'animale è un supporto, un sostegno, è un'insegnante di sostegno, perché l'animale guida ma responsabilizzando il bambino, lo responsabilizza. Perché ciò che fa il bambino, l'animale non lo fa. Il bambino lo fa su imitazione ma essendo diverso è lui che prende l'iniziativa, è questo il nodo del progetto, capito? È questo quello che non si è capito ed è quello per cui, diciamo, si fa tanta difficoltà ad attuarlo nelle scuole, io ti parlo della scuola italiana, perché "tutti a dicembre dobbiamo imparare lo stampato maiuscolo e minuscolo!", cioè si tende a standardizzare, non ci dobbiamo standardizzare, noi siamo essere unici! Solo che se tu mi fai le classi da 27 bambini, 25 bambini, eh... le maestre siamo sempre più esaurite perché non ce la facciamo più a stare dietro a tutto perché tanto ogni bambino è un mondo, quindi necessariamente deve essere, deve essere... ecco perché io sono contraria a fare anche delle classi numerose, perché io mi ricordo quando andavo a scuola eravamo in 16, cioè ecco, le scuole montessoriane ne possono prendere massimo 16, poi adesso, va be', non fanno più caso perché anche loro 20, 25... Se penso a quella ideata dalla nostra dirigente Annunziata Brandoni, lei aveva messo proprio l'obbligo di non prenderne... di non fare le classi pollaio ma di fare massimo... di creare delle realtà con massimo 15, 16 bambini. E tu riesci a seguire il bambino in ogni suo aspetto, in ogni suo aspetto. È come gli animali, cioè lo spazio fondamentale in cui ogni animale si crea una bolla in cui è lui quello che la gestisce e poi c'è uno spazio da condividere, in cui io porto il mio e il mio contributo, ecco, questo, il contributo. Cioè, il fatto che il bambino possa dare il suo contributo all'animale e l'animale e l'animale possa dare il suo contributo al bambino senza influenzarsi, ma solo nell'osservazione, okay? Ecco perché è importante stare là e attuare un'aula didattica là, è quella. Noi l'abbiamo creata quest'anno. È là, là bisogna stare, non qua. Capito?

## Intervista con Nadia

Venerdì 10/11/2023, ore 16.56, salotto della casa di Nadia

Gloria: Cosa c'entra tua madre (Annunziata Brandoni) con la l'Albero delle Stelle?

Nadia: Lei ho curato quello che è l'aspetto pedagogico, no? Perché loro sono partiti come centro di educazione cinofila, in pratica loro addestravano i cani poi dopo si sono ingranditi un pochino e hanno fatto i centri estivi, però, hai capito, non c'era l'idea della scuola ancora, capito?

G: Quindi, l'idea iniziale di Daniela era solo con gli animali?

N: Sì sì, assolutamente.

G: Non le interessava inizialmente la scuola e tutto il resto?

N: Assolutamente no, perché lei, tra poco poi si deve laureare in veterinaria, le mancano due esami, quindi lei fundamentalmente è una veterinaria, una esperta del mondo animale e li ama spassionatamente questi animali, è proprio... tanto tanto tanto. Poi dopo cosa è successo? È successo che lei è anche insegnante, lei ha il diploma magistrale e niente, per una serie di cose, prima di tutto a livello economico, vieni chiamata per fare le supplenze quindi accetta, accetta queste supplenze e nel frattempo esco il concorso, no? Esce il concorso magistrale quindi lei conosce mamma, perché mamma preparava per i concorsi e da lì è nata questa, così, come posso dire, questa ispirazione del fatto, di poter coniugare l'amore per gli animali, l'interesse per gli animali, con l'educazione. Prima con il discorso dei centri estivi, che comunque erano sempre a sfondo... quella volta c'erano solo cani, non è che c'era la fattoria, c'erano soltanto i cani. Dopo, piano piano, quando Casali, questo signore, le ha dato, insomma, tutta la casa lì colonica, capito, c'era la possibilità di espandere la fattoria, chiamiamola così, la fattoria didattica... ecco, è nata prima di tutto come fattoria didattica. Cioè, questi ragazzini dei centri estivi andavano lì, quindi imparavano a prendersi cura dell'animale, a rispettarlo, a conoscerlo per rispettarlo, tanto il discorso è quello. E poi dopo è nata l'idea del nido, all'inizio proprio, del nido... dal nido poi si è passati alla scuola dell'infanzia... perché questi, le famiglie stesse chiedevano "ma non è possibile rimanere...", no? Perché tanto chi crede in questo progetto è particolare... c'è questo rispetto per la natura, il discorso... c'è stato anche un po' il discorso dei vaccini, per dire, tanto lì non... tu per iscriverti a scuola devi essere vaccinato, no? Proprio la regola dello Stato e quindi devi vaccinare i figli tuoi. Tante famiglie invece sono contrarie, no? E quindi c'era la possibilità comunque di frequentare, essendo privato paghi, come tutte le scuole private, e quindi questi genitori avevano chiesto anche il prolungamento della scuola dell'infanzia e lei ha abbracciato questa richiesta, capito? E mamma l'ha... cioè le ha chiesto un aiuto a mamma proprio a livello pedagogico, quindi le metodologie didattiche, come impostare le lezioni, anche all'aperto, perché loro lì hanno tanto quindi anche l'outdoor learning, no? Il discorso del... e da lì, niente, man mano è cresciuta questa cosa fino... è tutta una sfida, no? Proviamo, proviamo adesso a fare anche la scuola primaria, vediamo come va. Eh, la scuola primaria è difficilissima naturalmente perché ci sono comunque delle aspettative più alte, no? Anche da parte dei genitori. Questi devono imparare a leggere, scrivere, cioè... devono comunque seguire il programma ministeriale con una metodologia diversa però, che non è quella di star quattro ore seduti su un banco, come si fa a scuola, insomma. Loro possono stare all'aperto, possono fare lezione là al polo, non so, io spero che ogni tanto ce li portano, almeno un paio di volte a settimana... Loro devono prendere lo spunto, in pratica, che ne so, per scienze, capito, fanno gli esseri viventi e non viventi, per dire, la nutrizione, cosa mangiano, carnivori, erbivori, capito, quindi per esempio per le scienze il polo è proprio... però anche per un testo descrittivo, per dire, no? Descrivo l'animale, anziché guardarlo su una foto, vai là, ognuno sceglie l'animale suo, gli animaletti sempre della fattoria che fanno da sfondo a narrazioni... capito quindi anche a Megghy [la figlia di Nadia], le dico sempre prendi sempre spunto, magari quando fai le frasette, parti sempre dagli animali, no? L'asino fa questo, quello... cerca sempre di impostarlo sul discorso della natura, dell'ambiente, degli animali, così... quindi questo è stato l'iter, diciamo...

G: Io non ho avuto mai modo di assistere o sentir raccontare attività interattive tra bambini e animali, sia per via del periodo in cui sono stata all'Albero delle Stelle, troppo precoce per assistere all'ultima fase del progetto, ma può essere che il progetto stesso ancora non è arrivato a quella fase?

N: Loro collaborano, te l'ha detto, no? Con l'università di Bologna, con Marchesini, collaborano però lì, il discorso dell'università è molto teorico, eh è molto teorico, capito? Quindi, c'è il benessere dell'animale, il benessere del bambino, il discorso dell'incontro... poi dopo sulle attività, eh, lì ci sta la creatività, cioè, non è che tu trovi, non le trovi, come invece troviamo noi, per esempio, la scuola normale, tradizionale, diciamo, tu hai proprio le guide... in prima fai questo, proponilo così, un sacco di esempi, poi ognuno fa come vuole, però c'è proprio un percorso. Qui non c'è. La sfida loro sarebbe quello di farlo, di crearlo loro un percorso che poi possa diventare di aiuto per gli altri, però... Quello che io gli sto dicendo, eh, ma dico, bisogna farlo. Cioè capito, allora, uno anche sbaglia, le fa male le cose però se tu non le provi, provi, dici, guarda ho fatto così, stamattina un disastro, non mi ha funzionato quindi magari proponiamolo in quest'altro modo e.. però, secondo me, questa parte qui manca, capito, manca. Eh, io sto sempre... capito, fai conto che io anche oggi vado giù, gli do una mano, però per la programmazione quella tradizionale, cioè tipo guarda adesso è ora di presentare, per dire, le consonanti è ora in prima, no? I numeri, bisogna arrivare fino a dieci, cioè io gli dico quello che... e poi dopo sei tu, che sei l'esperto, perché non sono io l'esperto, siete voi, hanno fatto 500 ore di corso, hanno fatto... cioè, io, la mia influenza e il mio intervento è soltanto per farlo camminare sui binari della scuola tradizionale, tra virgolette, perché comunque loro a giugno devono dare un esame, eh devono dare un esame per l'ammissione alla classe successiva che poi dopo lo stato ti riconosce, però, ecco, tu devi dimostrare che anche usando altri metodi, comunque raggiungi gli obiettivi, che son quelli statali, diciamo, no? Che tutti devono raggiungere, li raggiungi in altro modo però li raggiungi. Il discorso delle attività sta a loro, alla loro creatività, alla loro sperimentazione, allo sperimentare, però lì, l'unica che secondo me sperimenta è Cecilia, l'unica che proprio un pochino ci si butta... anche adesso mi ha mandato le foto, così... che ci prova a fare questo salto... però, ecco, ancora di concreto... è quello che loro vorrebbero, cioè, son seguite anche dall'università per questo, per vedere, però l'aiuto non ce l'hanno, è una cosa che deve nascere da loro.

G: Anche perché Daniela sta lì poco, lavorando full time in una scuola statale...

N: Dani sta poco, è quello il problema, cioè lei... io capisco che è un discorso economico tanto, perché lì mandare avanti la baracca non è semplice, capito? Non puoi alzare tanto i prezzi perché poi dopo le famiglie... e quindi lei deve lavorare, perché se no aveva pensato di chiedere il part time a scuola però tu chiedi il part time e ti dimezza anche lo stipendio logicamente e anche a fini pensionistici, insomma, è un discorso... e anche il marito, Massi, la stessa cosa, aveva chiesto prima, inizialmente un part time ma dopo la stessa cosa, tanto alla fine bollette e cose varie... se no loro, più Massimo che Daniela, ce lo vedo io proprio dentro, dentro il progetto. Lui la mattina sta sempre lì, poi va via alle due e lavora, poveraccio, fino alle nove, non so fino a che ora me però, capito... ancora di concreto, a livello concreto non c'è niente. Però, l'idea era quella... mi ricordo quando c'era mamma, che diceva "voi fate una sorta di diario di bordo", no? Che non è quello che stanno facendo, allora loro fanno un diario adesso dove... il registro in pratica, questo è. È il registro mio, io scrivo quello che ho fatto, capito, ma non è quello, il diario di bordo è quando tu descrivi l'attività, no, che però deve essere no l'attività "questa mattina ho fatto la U" eh, non è quella, capito. Cioè, ci sei stata al polo? qual è stata l'attività zooantropologica che la rende significativa? Cioè il diario di bordo dovrebbe essere quello, secondo la mia idea e secondo come che gli ho detto, però... io ti dico la verità, non è che lo stanno facendo.

G: Stando lì mi sono anche resa conto che è difficile arrivare a fare tutto. Se quando finisci la tua ora di lezione in classe devi pulire l'aula, devi pulire l'altra stanza, le scale, i bagni...

N: Infatti, io quello che gli ho detto... quello che stai dicendo te è verissimo, perché io ho detto guarda, almeno due persone, due educatrici che facciano solo, che seguano solo il progetto, solo il progetto. Quindi bambini e animali nel momento in cui, però, interagiscono con i bambini, non... per carità... e dopo per tutto il resto altri volontari, quelli del servizio civile che vuoi tu, che ti seguono proprio invece... non so, la fattoria.

G: Daniela mi raccontava anche per abituare un animale alla costante presenza umana, soprattutto gli animali del polo che spesso sono stati maltrattati, ci vuole tempo. Poi altri animali ancora sono già molto anziani... così non c'è neanche il tempo per far sviluppare il progetto. Poi anche le persone sono sempre diverse. Ci sono le tre maestre fisse adesso...

N: Speriamo che siano fisse! Perché nel frattempo ne son cambiate... Adesso, tu, da quest'anno... fai conto che sono Cecilia, Camilla e Alessia, che sono quasi quattro anni. Però, negli anni, ormai sono diversi anni che conosco, negli anni ne son cambiate tante di queste educatrici perché andare d'accordo con Daniela non è semplice...

G: Beh, immaginavo fosse per quello... un giorno ho sentito Cecilia lamentarsi dei soliti disagi e infatti aveva detto che quest'anno son o metà del personale...

N: Sì, vanno via... il modo suo lo conosci com'è, no? Quindi, negli anni si sono formate persone che erano anche in gamba... poi va be', diciamo anche che qualcuno era proprio insegnante quindi con il fatto che poi ti chiama la scuola per una supplenza, scegli la scuola. Però, alcune sono andate proprio via perché non c'era più un rapporto sereno. Adesso io spero che queste tre, almeno Cecilia, una per ogni ordine, perché Camilla sta al nido, Alessia segue l'infanzia e Cecilia la primaria, che almeno, se no, non si riesce, capito, ad andare avanti...

G: Io spesso mi sono chiesta cos'è la cosa che le fa rimanere...

N: Loro ci credono tanto, ci credono, Cecilia specialmente ci crede tanto, c'è proprio passione, ci credono tanto, quindi... però, ecco, gli manca questo salto di qualità, non lo so se di qualità, di specificità più che di qualità. Cioè, deve essere una cosa specifica, capito? E in questo, ti dico, siccome loro hanno rapporti... c'è anche un altro professore, una psicoterapeuta di Bologna, che un pochino li segue in questo... io spero sempre che anche da lì venga l'imput, no? E Allora? Sì, va bene, e allora? No? Cioè, che cosa, quali sono... facciamo, di quest'anno magari, che ne so, una decina di attività che avete fatto nei vari campi d'esperienze, per l'infanzia, le aree disciplinari per la primaria, no? Cioè, quali sono state le attività caratterizzanti del metodo zooantropologico qui all'Albero delle Stelle. Capito? Che non è... la passeggiata, come dici tu, cioè quello sì, per carità, quella è un'attività, però di concreto, proprio eh... io ancora non vedo niente, capito? Te lo dico sinceramente.

G: Mi dai la conferma che non è solo una sensazione mia. Io, stando lì, ho pensato, forse nessuno me ne parla perché non ci sono queste attività così interattive. Una volta Alessia mi ha raccontato che facevano passeggiate con Fiocco, una delle pecore, che già è diverso dalla passeggiata con i cani, però poi il comportamento di Fiocco è cambiato e non era più possibile. Io capisco che sia difficile conciliare il carattere degli animali che tutte le attività che vorrebbero fare... ci vuole tempo, persone...

N: Sì e poi bisogna conoscere bene l'uno e l'altro. Cioè, io con questa attività cosa voglio raggiungere, qual è l'obiettivo mio? Capito, quindi... Daniela, sì, ce l'ha questa preparazione perché comunque è un'insegnante. Le altre non sono insegnanti, capito, quindi, anche lì... nonostante mamma ha fatto tanta formazione, un po' gliene ho fatta anche io, fanno comunque dei corsi... cioè, non posso dire niente, perché loro, poverine, poi sono giovani tanto capito... loro si preparano però, comunque, l'esperienza tanto... io che la vedo dopo trent'anni che sono qui dentro, dico beh, qui mancherebbe questo, questo... però non mi sento nemmeno tanto di metterci bocca sinceramente, più che dargli consigli, più che dire... poi dopo l'aspetto quello lì.. io dico "siete andate, sì, al polo? Avete fatto le attività?" "Sì, sì, sì"... eh, però, facciamo questo diario, scriviamole queste attività in modo tale che resti una traccia che poi dopo ci si possa fare veramente, anche a livello di bibliografia, no, un qualcosa che serva a chi magari voglia aprire una cosa del genere, perché in Italia, sinceramente... non ci sono.

G: Solo le uniche...

N: Da quando hanno iniziato con il nido sono diversi anni, insomma... quindi, magari a livello di nido, qualcosa di concreto, anche tre quattro attività che potessero essere, comunque, socializzate con gli altri, ci dovevano essere.

G: Quindi Marchesini è a conoscenza di tutto il progetto?

N: Sì, sì... lui era anche venuto... io non so se c'ero stata quella volta, mi pare di no, però c'era mamma... lui era stato qui. O lui o comunque qualcuno del suo... gruppo, del suo team.

[...]

N: L'hanno scorso hanno fatto tutti questi lapbook sensoriali... gli animali che hanno il pelo... fatti spiegare queste attività qua, perché loro le hanno fatte. Quando sono venuti su a dare l'esame, hanno portato questi lapbook bellissimi, uno era sul maiale, uno sull'agnello, adesso non mi ricordo... proprio fatti, da loro, cioè con le mani della maestra, diciamo, però che loro avevano sperimentato, cioè avevano conosciuto l'animale poi per ogni animale avevano



preparato questi... sono tipo dei libroni. Poi avevano fatto anche sul quaderno di scienze, soprattutto su scienze, loro ci hanno legato, giustamente, ci hanno legato soprattutto le scienze su questa cosa, perché tanto... eh, il mondo animale, il mondo vegetale fa parte del programma di scienze...

[...]

In pratica sarebbero i genitori che sono i responsabili di questo progetto, no? Quando tu fai una scuola parentale, si chiama, una scuola parentale vuol dire che tu ti assumi la responsabilità di educare i tuoi figli e di fargli dare questo esame... però se tu... li puoi educare anche dentro casa, cioè, tu li tieni dentro casa, quattro bambini, chiami una ragazza e li fai... quella è scuola parentale. Quindi loro hanno scelto, diciamo, il luogo l'Albero delle Stelle per l'educazione dei loro figli con queste educatrici che... però è un progetto, è una scuola, diciamo, con un tipo di educazione parentale a sfondo, però, zooantropologico, e loro gli mettono a disposizione educatori e...

G: Poi l'associazione gli mette a disposizione tutto, segue questo progetto qua.

N: Sì, Sì... questo è.

G: Esiste un POF?

N: Allora, il TOF dell'istituto... quelli sono quelli delle scuole... loro hanno uno statuto, uno statuto interno, tanto te l'avranno fatto vedere, lo statuto dell'associazione...

G: No.

N: Segnatelo... loro hanno lo statuto dell'associazione perché in pratica i genitori sono tutti soci, questo non te l'ha spiegato? Sì, spero...

G: No...

N: Eh bisogna che te lo spieghi però... in pratica i genitori sono soci collaboratori, capito? E quindi come in ogni associazione c'è uno statuto. In questo statuto, ad esempio, c'era non il divieto, però si sconsigliava di portarli ai circhi... sono robe che quando te... sai, capisci... e l'anno scorso è successo che invece sono andati ad un circo ed è successo un pandemonio, un pandemonio è successo... perché dopo Daniela l'ha insultati in modo... perché per carità hanno sbagliato però c'è modo e modo di dire le cose, no? Invece lei va subito all'attacco, lei attacca e dopo dall'altra parte, eh, questi si sono risentiti perché dicono "io lo posso aver anche portato per farglielo vivere in modo critico", no? Dici, guarda, andiamo a vedere un po' come vengono trattati... cioè, te non mi puoi a me come genitore mettere sotto accusa per i miei metodi educativi, prima devi capire perché l'ho fatto, no? Invece lei è partita sparata... per dire, è un esempio che su questo statuto si cerca, insomma, di evitare i luoghi in cui gli animali vengono sfruttati... però io non l'ho letto mai. C'è. Io non sono né socia né collaboratore, io sono soltanto una... esperta di didattica, ma...

[Nadia prende il pc e mi mostra dei file word e power point di sua madre riguardo l'Albero delle Stelle]

Questo era un piccolo articolo che aveva scritto mamma, ma proprio due parole, che presentava un attimo...

G: Ecco, tipo "insegnanti, educatori, psicologi, pedagogisti, nutrizionisti, medici veterinari, educatori cinofili" tutti questi profili professionali ci sono?

N: Allora, gli insegnanti perché all'inizio c'erano gli insegnanti, educatori sono quelli che hanno fatto scienze dell'educazione, psicologo sarei io e l'altra Elisa, non so se la conosci, che seguono più che altro le famiglie dei ragazzini... io seguivo più l'aspetto DSA, se c'era qualche problematica, lei invece seguiva più l'aspetto sistemico, relazionale, familiare, se c'erano dei problemi in famiglia... però, ecco, siamo aggratis, come si dice. Volontari, capito, a disposizione, non so, una volta al mese, una volta ogni tanto, oppure quando ci sono i colloqui, io a volte ci vado ai colloqui, no? Perché magari viene fuori una problematica... di un bambino che non fa cacca pipì al nido, eh loro... quindi ci sto io, magari rispondo. In quel senso lì c'era questa collaborazione. Pedagogista che era mamma. I nutrizionisti perché loro quando fanno il menù, il menù delle... c'è comunque dietro la nutrizionista, ne hanno cambiate diverse però c'è sempre la nutrizionista, adesso l'hanno cambiata perché mi sa che è più vegetariano, più... Eh, medici veterinari è lei. E educatori cinofili ci sono, insomma Massimo, lei, poi c'era anche quella ragazza, come si chiama, quella che sta... Angela Pignini e l'altra... loro sono quelle che

seguono un po' l'aspetto economico, diciamo, tengono un po' la contabilità, loro però sono educatori cinofili.

G: Nella relazione di fine tirocinio, che è un testo simile a questo, si sono anche "botanici, agronomi e neuropsichiatri e logopedisti" ...

N: Allora, logopedisti... non so se hanno contattato qualche logopedista... neuropsichiatri perché... ah ecco perché, perché loro fanno formazione per i genitori, per gli insegnanti, l'Albero delle Stelle negli anni ha fatto formazione ed ha invitato, diciamo, tipo quest'estate c'è stato Pillai, no? Che è neuropsichiatra, cioè, in questi incontri di formazione, li fanno con tutte persone un po'... magari, ecco, neuropsichiatra sicuramente un paio perché ci sono stata anche io a questa formazione, forse avranno fatto un incontro anche sullo sviluppo del linguaggio, per dire, queste cose qui... però, non è che collaborano questi. Sono figure che partecipano alla formazione che paghiamo però, capito, però non è che...niente, questa era... vedi, vedi "la validità l'innovazione di questo progetto sperimentale è tale da essere monitorato mensilmente da esperti" gli esperti sono questi [batte con il dito sul libro di Marchesini sul tavolo], questi qui dell'università, capito, loro sono gli esperti. Qui, ci sarebbe da chiederla questa cosa, perché viene monitorata ancora? C'è questo monitoraggio mensile? Io, che io sappia... [continua a scorrere il testo] qui dopo... queste sono sempre le stesse cose...questo perché escono fuori quando piove, va be', a volte lo facevano... questa era, quella volta c'era la nutrizionista, era Alessia Taffi... e niente, questo era proprio un inizio di un articolo, dopo, poveretta non l'ha finito e... niente, dopo c'era questo "metodi e tecniche" [apre il file power point] che però sono metodi e tecniche di tutta la pedagogia... questo non è so, te l'aveva dato?

G: No...

N: Queste sono le indicazioni nazionali del metodo, della scuola, con il metodo attivo... e niente, io questo lo posso mandare, è un power point... "cosa vuol dire tecniche attive", dopo c'è, ad esempio, l'outdoor, quello proprio specifico loro, che dovrebbero fare ma non so se lo fanno... l'outdoor learning, che cosa vuol dire, quali sono i 10 principi... se vuoi te la mando 'sta roba, ci spulci qua e là... io, cioè, capito, questa è la parte mia... questa è la parte che... ci avevo fatto anche la lezione per i genitori, per spiegare in che cosa consisteva per la pedagogia, però, dopo... c'è tutta la parte... tu devi più approfondire sicuramente tutta la parte zooantropologica...però, questo magari ci prendi qualche spunto... e niente, io questo avevo, capito, altre cose...

[...]

N: il discorso è questo, è che loro stanno costruendo... cioè non è un progetto che dico, toh, ho questo allora io adesso lo metto in pratica, tipo Montessori, no?, tu apri una scuola montessoriana c'hai tutta la strada spianata perché c'è il materiale già fatto, c'è tutte le schede... eh, questo, capito, era una cosa bella perché doveva essere una cosa sperimentale, un progetto sperimentale seguito, come tutte le sperimentazioni, comunque, da un ente statale, quindi dall'università, perché tanto le sperimentazioni dopo per essere valide, no, devono essere seguite... eh, però capisci... come dici tu, o fai una cosa o ne fai un'altra, capito? Quanto te fai il centro estivo, fai il babysitteraggio per i cani, perché comunque li tiene... eh, c'è troppa roba, capito, come tutte le cose, quando ne fai troppe, non riesci a concretizzarne una, quindi lì succede questo. Stiamo a vedere... io quello che posso fare con loro, l'aiuto più di questo non posso perché non ho tempo proprio di... poi ripeto prima c'era mamma che era una persona in pensione e faceva anche, no, era un piacere insomma stargli dietro, no? Io ho 1300 ragazzi tra Sirolo, Numana...no? Perché ci siamo uniti con Sirolo, Numana, sono tre anni, da quando è andata in pensione la Bottaluscio, la nostra preside che ci siamo uniti con Numana e Sirolo, io sono la vicepresidente, la preside non c'è mai per cui le riunioni io me le becco tutte, quelle dell'infanzia, quelle della primaria, quelle delle medie, gli esami delle medie, cioè... infatti io guarda... dopo mi dice [Daniela] vieni a fare due ore, eh quando ci vengo a fare due ore? Apposta dico Margherita [la figlia] fammele te perché... "eh ma perché non siete..." eh, ho capito ma mamma era diverso, cioè, qualsiasi ora del giorno rispondeva perché c'era fisicamente, io se sono in una riunione non ti rispondo perché non ti posso rispondere, capito? Io più di questo non... non gli posso fare... adesso, la programmazione, magari, riusciamo a programma per 15, 20 giorni, già... che, per farle stare tranquille, più che altro... perché poi vanno anche carino, capito, non è che... gli manca, però, questo approccio che... che deve

essere specificità loro, capito, non glielo posso dare io quello però, perché io non sono formata, cioè... io ho pure paura dei cani [ridiamo], adesso un tantino mi sono... però io quando entravo lì che quello lì mi venivano addosso tutti questi cani [ridiamo] specialmente, come si chiama quello di sopra, che è una roba...

G: Darko!

N: Eh, Darko... [ride] io capito, stavo così, tutta così... questo che mi morde i piedi... dico ma chi mi ci ha fatto venire, come ci ho pensato [ridiamo]... capito, non è che sono una che, magari, che ne so, gli piacciono tanto gli animali, a me, per carità, li rispetto e tutto quanto, però non sono una che... avevamo un coniglio a casa, non l'ho toccato mai per dire... [ridiamo] [...] però lei... capito, voleva da me che io... dove vado, cioè, io non sono proprio la persona adatta per fare zooantropologia, cioè... non è che non li amo ma io ho proprio paura dei cani, capito... [...]

G: Chiedendo loro qual è la cosa che rende l'Albero delle Stelle preferibile ad un'altra scuola e i benefici primari di questo approccio, mi hanno sempre risposto dicendo che la sensibilità che ha un bambino che cresce vicino agli animali è diversa da un bambino che non lo fa in questo modo...

N: Poi anche quello è sperimentale, cioè loro adesso... vedi? Il discorso della longitudinalità che parte dal nido. Se gli stessi bambini fanno l'infanzia e se gli stessi bambini fanno... riusciamo, perlomeno in un lasso di tempo, e poi quando andranno alle medie con i coetanei, lì si vede poi dopo la... diciamo che ancora è in divenire, no? Però l'obiettivo sarebbe quello che dicevi tu... è per questo che è bello questo progetto però, capisci, mancano dei pezzi, mancano dei pezzi, non c'è niente da fare, sulle attività, sicuramente. Però, io parte mia, da ignorante in materia pensavo che comunque, qua, da questa parte qua che scrive i libri [indica il libro di Marchesini], ci fosse anche qualche proposito, "provate a fare questo, provate a fare...". Perché se tu hai una supervisione sei comunque costretto a farle le cose, capito, nel senso, io devo rendere conto a chi sta sopra di me, che mi segue... invece, mi dice "io sono arrivata fino a qui" eh, io sì, io dico "guarda, allora andiamo avanti" però il mio è un'altra cosa, capito... fa parte del minimo, che ci deve essere, perché comunque deve rendere conto che... che questi ragazzini apprendono...

G: L'esame di fine anno lo fanno da te?

N: Lo fanno a Camerano, Sì. In cinque l'anno scorso, perché poi quest'anno due sono andati via. Sono stati tanto carini, guardavano la scuola, facevano ridere perché... è grande, sai, le Sperandei, con queste aule enormi [ride]... allora dicevano "no è meglio da noi, poi non c'è il giardino, ci sono tutte macchine!" Dico, è vero, avete ragione, poi c'è pure un tempo pieno poverini, che il tempo pieno nostro è una roba terribile, nel senso che vuoi andare fuori e non c'è il minimo di spazio... dico allora, vedete, state tranquilli che state bene. Eh, niente... come preparazione sono stati bravi, insomma, quelli che erano gli obiettivi della prima, letto-scrittura... adesso piano piano in seconda... Il discorso che c'è la pluriclasse pure non è semplice, a livello didattico, capito, ti parlo io...

G: Quello è un progetto nato da Annunziata, no?

N: Sì, sì... anche perché... ce ne sono tre da una parte... non c'è proprio personale, prima di tutto per quello. Secondo perché comunque la collaborazione, no?, il tutoraggio del grande con il piccolo è... per l'autonomia è una cosa fantastica, li rende autonomi... rende autonomi i grandi, i grandi! Quelli della seconda... e li gratifica anche il fatto di poter far loro, no? e magari leggere loro, anziché leggere le insegnanti la lettura a quelli di prima, la leggono loro, per dire, quindi... e gli altri li incentiva anche, no?, ad apprendere, dice, vedi, allora l'anno prossimo anche noi riusciremo a fare queste cose, quindi, è uno stimolo reciproco... solo che, lì ci vuole esperienza, capito? Uno che... tipo Margherita che non ha fatto scuola mai, io la domenica le preparo, dico, guarda, fai questo... cioè, non è che lo fa lei... come fai? Non è possibile, no? [...] Poi quando hai età diverse, comunque tu devi fare un programma e un programma, alcune attività le fanno di routine, la routine è quella importante, la mattina, che facciano una parte in comune e poi dopo si distanziano... e quando gli altri lavorano in autonomia, quelli piccoli li segui e viceversa, quando i piccolini fanno una cosa che possono fare in autonomia... però, bisogna sapere quello che fai, apposta dico, non è semplice... cioè, apposta dico, la programmazione è importante perché, guarda, stasera si decide quale attività... dopo sono loro

che... eh, quello non lo posso fare io, quello lo devono fare loro, l'attività zooantropologica la devono fare loro, non c'è niente da fare, capito, è una cosa...

[...]

G: Daniela spesso mi ha parlato del fatto che la partecipazione delle famiglie è importante ai fini della relazione tra bambini e animali...

N: Sì, si chiamano proprio soci collaboratori, loro vanno lì, ma qualche volta vengono anche a pulire il polo, la domenica, il sabato pomeriggio, fanno dei turni... io adesso queste cose qui non te le so dire, le sento dire, capito? Organizzano queste uscite...

[...]

G: Ho trovato del materiale anche sugli agrinido...

N: Sì, infatti all'inizio era un agrinido, quando ancora non c'era quella sede lì e stava da un'altra parte...

[Nadia mi chiede se sono in contatto con Marchesini e le dico di no ma che vorrei] ...ecco, Marchesini è il mentore vero, mamma a livello pedagogico li supportava e ha portato al progetto i principi della pedagogia, invece lui è proprio...

G: Ma Daniela lo conosceva già o li ha messi in contatto Annunziata?

N: No, no, lei lo conosceva già, è lei che l'ha fatto conoscere a mamma, in pratica, quando lui è venuto giù allora si sono presentati, mi ricordo perché c'ero anche io quel giorno, mi ricordo benissimo, si sono conosciuti in quell'occasione lì... Lei tramite l'università di Matelica, veterinaria, non so se aveva seguito qualche corso... lei lì l'ha scoperta questa cosa...

[...]

[parlando delle prospettive future del progetto]

N: Ancora è proprio in divenire, secondo me, no secondo me, è in divenire... quindi i primi... come si chiama quando metti a confronto, ce l'hai dopo un percorso, capito... e poi devono essere gli stessi bambini, allora lo vedi veramente bene. Tipo Agata, una Agata, che fa la primaria, lei ha fatto il nido... anche Paolo mi sembra, Agata sicuro è una che ha fatto il percorso tutto intero... e anche il disagio che potrebbero vivere eh, perché non è detto che sia solo... secondo me, potrebbero vivere anche una situazione di disagio... e comunque lo vanno a vivere, cioè, se non è... anche facessero le medie, per dire, a casa, che fa la parentale... una volta che vai alle superiori deve frequentare una scuola... capito, non puoi fare più una parentale, perché comunque non è più scuola dell'obbligo, quindi... e comunque c'è, il momento dell'attrito, del contatto c'è, ci deve essere e... non lo so... è proprio in divenire però non lo so... non vedo... il discorso che ci vorrebbe almeno una persona buttata lì proprio... in modo scientifico, quando fai le cose scientifiche, no? Che tu fai un'ipotesi e poi la devi in qualche modo dimostrare, devi fare la tesi e alla fine ti deve venire... invece così è un po'... capito, proviamo, però non c'è niente di... cioè l'unica cosa pedagogica scientifica è quello che gli dico, guarda, fate così, perché io l'ho sperimentato sulle spalle mie ma l'ho letto sui libri... cioè, c'è storia, c'è la storia della pedagogia, qui non c'è la storia della zooantropologia, quindi... però è bello perché comunque è una cosa nuova, ecco, quello c'è, se ci fosse qualcuno che... ecco, tipo, questo qui... [indica il libro di Marchesini alludendo al monitoraggio che dovrebbe fare].

[...]

G: Quindi, mi dicevi che il piano dell'offerta formativa è quello statale?

N: Allora, il piano dell'offerta formativa fa parte del loro progetto... è il loro progetto. Che cos'è il piano dell'offerta formativa? Tu a scuola, oltre alle attività curricolari, diciamo, quelle che devi fare per forza, fai dei progetti, tipo progetto teatro, progetto ambiente, quindi la scuola... tipo la nostra scuola quest'anno si è indirizzata sul progetto ambiente, quindi: fanno vela a Numana, noi facciamo i progetti con l'Ata rifiuti, quindi è... l'offerta formativa offre questo, cioè, oltre al curriculum offri questo. Loro, capito, loro è già lo stesso progetto formativo, cioè è un progetto zooantropologico, quindi è questo, la formazione. Loro non è che hanno un TOF, non ce l'hanno, no? Hanno lo statuto e hanno queste attività che loro svolgono, le attività che ti offrono è già l'offerta formativa, non so se mi sono spiegata... capito? Perché sono le attività didattiche presentate sotto forma zooantropologica, capito, è quella la formazione.

G: Posso chiederti quanto pagano di retta i genitori?

N: Quanto pagano? Sui 240? Con la mensa?...

G: Ma è tanto o poco per una privata?

N: Poco, sì, sì... il loro è proprio il base, sotto di quello ci rimettono, capito? Perché già ci stanno rimettendo perché i bambini sono pochi... l'anno scorso avevano fatto pari ma erano di più, quest'anno al nido ce ne sono tre... l'anno scorso erano dodici, eh... quindi, i prezzi non li hanno alzati tanto, non so se hanno fatto 40 euro in più, qualcosa, però non è tanto, capito? Però ci stanno stretti e gli stipendi pure sono bassi, adesso non so, mille euro, non so quanto prendono... sette euro l'ora... quindi proprio...

## Intervista con Alessia

13-15/10/2023, tramite Audio WhatsApp

Gloria: Qual è stato il tuo percorso formativo scolastico e universitario?

Alessia: Allora, percorso scolastico, io ho fatto l'alberghiero, per cui, non c'entra niente, perché io alle medie sono uscita da lì che non sapevo che cosa volessi dalla mia vita... quindi mi sono buttata sull'alberghiero perché non avevo voglia di studiare. Finito l'alberghiero... non sapevo che direzione prendere, cioè non avevo intenzione di studiare io. Finito il quinto, a luglio del quinto, io non volevo studiare. Quindi sono ritornata nel posto del lavoro, ero cameriera, sono tornata lì, arrivata lì, ad agosto, mi prende l'idea di provare l'università. Quindi sono passata in un mese da non voglio studiare a voglio provare, avere la soddisfazione di aver provato l'università. Quindi ho iniziato a farmi delle domande, che cosa voglio fare? Mi piacciono i bambini, ok, dove vado? C'era primaria, ma primaria erano cinque anni di studio, e io lì, già che partivo dal pensiero che non avevo voglia di studiare, arrivata al voglio provare l'università a fare cinque anni è un po' troppo, quindi ho detto va be', mi butto su quella dei tre. Quella dei tre mi abilitava per il nido e quindi ho detto, va bene, provo con questa dei tre, ho fatto questa dei tre, ho preso la laurea per i tre. Ho fatto il tirocinio curricolare, quindi con l'università, al nido e lì stavo capendo che mi piaceva e non mi piaceva. Finita l'università, direttamente a dicembre mi pare, ho saputo che all'Albero delle Stelle cercavano personale, allora sono andata all'Albero delle Stelle e tutto e... praticamente mi hanno fatto iniziare subito una prova, dopodiché ho fatto questa prova un po' all'infanzia e, forse era la prima settimana all'infanzia e poi al nido, non mi ricordo, una cosa del genere e ho visto, ho iniziato a vedere che a me all'infanzia piaceva. Al nido, che in realtà non era il nido, c'era la primavera, adesso non mi ricordo se erano i due o tre anni mi pare e al nido anche mi piaceva ma notavo che ero più portata per l'infanzia... e quindi facendo questo... questa prova e tutto, Daniela mi dice "allora bene, se ti piace, vuoi rimanere, bisogna che fai la formazione di tre mesi, un tirocinio di tre mesi, perché così ti... ti vivi la classe e impari a punto a inserirti in questo ambiente. Perché comunque io la laurea non ce l'ho per l'infanzia, io ho quella del nido e quindi per andare all'infanzia teoricamente dovresti fare i cinque anni. Solo che, all'Albero delle Stelle come funziona? Essendo un'associazione privata il titolo di studio è richiesto e non richiesto, nel senso, puoi avere anche il titolo di studio con 110 e lode, su una determinata materia su... non lo so, scienze della formazione tipo... ma se sei una persona di merda te ne puoi andare a fanculo, cioè, capito? Quindi il titolo di studio conta e non conta... per cui, ecco, io ho fatto questo tirocinio di tre mesi e tutto il resto, dopodiché... questo era? Oddio, adesso la data non la ricordo, 2021, era il 2021, io a settembre 2021 ho ricevuto la mia prima classe, all'infanzia, però ecco come tirocinio ho iniziato sia al nido che all'infanzia, l'ho fatti tutte e due e dal tirocinio ho capito che il nido non è per me, cioè mi annoia, cioè io ho bisogno di qualcosa che mi fa lavorare e adesso in realtà mi fa lavorare troppo [ride], però ho bisogno di qualcosa, capito, in movimento... cioè al nido io mi annoio e quindi ho bisogno di fare attività, movimento con i bambini. E quindi ho preso la mia prima classe a settembre 2021 e ho lavorato accanto a Massimo e lì facevo sempre, boh, otto sedici, nove diciassette, comunque ecco, le otto ore si facevano sempre...

G: Come funziona l'assunzione? Che step prevede? Com'è stata la tua?

A: Per l'assunzione non so, non... cioè nel senso dovresti chiedere a Daniela perché non so come funziona, nel senso, non so neanche se te lo posso spiegare, perché è un'associazione, quindi associazione prevede un contratto sportivo e quindi praticamente è come se diventassi un socio dell'associazione... non so dietro le parole tecniche e tutto... per l'assunzione è una domanda che dovresti rivolgere perlopiù a Daniela che a me o a Cecilia o a Camilla perché non so neanche se si possono dire queste cose o meno perché comunque c'è sempre la privacy dell'azienda e tutto il resto, no dell'azienda, dell'associazione...

G: Qual è il tuo ruolo all'interno dell'associazione? È sempre stato lo stesso nel corso del tempo?

A: Allora il mio ruolo da ormai più di un anno... sì, da più di un anno mi pare. Allora inizialmente io non avevo nessun ruolo, c'era Cecilia che era il responsabile del personale e c'era Camilla che era dell'igiene e della sicurezza, io il primo anno non ho ricevuto nessun ruolo... dall'anno scorso, quindi ormai questo è il secondo anno, Cecilia è diventata responsabile del polo, Camilla sempre dell'igiene e della sicurezza e a me mi ha messo

responsabile del personale. Responsabile del personale perché... È compito mio dire e formare la gente, dire cosa fare, dare spiegazioni e tutto il resto. Però spesso che succede? Che, magari, io, che sono anche la responsabile della classe devo stare in classe, non posso star dietro alle persone, ad esempio... a te, che stavi al polo, chi ti ha formato? Ti ha formato Cecilia. In realtà Cecilia è la responsabile del polo, quindi lei con la formazione c'entra e non c'entra, però ha fatto bene, perché? Perché ti ha formata con le basi del polo zooantropologico, perché lei è responsabile del polo zooantropologico quindi ti dà quelle nozioni che ti servono a te per lavorare al polo zooantropologico. Io, da responsabile del personale, io ti formo, ti spiego come lavorare, capito? Non so se è chiaro questo... questo discorso... quindi, praticamente Cecilia ti va a formare come responsabile del polo, ti va a formare sulla parte zooantropologica, io ti vado a formare più sulla parte pratica... con i bambini eccetera, eccetera, eccetera...

G: Come avviene la formazione da parte del progetto SIUA?

A: La formazione del progetto SIUA ha previsto, per quest'anno, perché prima era in presenza, per quest'anno e l'anno scorso, aveva previsto la formazione online. Quindi, hai pagato la quota e tutto il resto, ti viene inoltrato un link, dal link ti accede, registri e tutto il resto e ti viene fatta la formazione ogni sabato, mi pare... non mi ricordo quante lezioni sono, te lo devo andare a vedere. Ti viene fatta questa formazione online e... e dopodiché alla fine ti fanno fare un progetto di gruppo, quindi ti danno, ad esempio, "hai una classe di tot bambini con un disabile, uno dislessico, uno qui e uno lì" e ti dice "il tuo progetto si baserà su..." su, non lo so, sullo stagno. Quindi, tu, da operatrice zooantropologica devi andare a creare, a sviluppare un progetto che ha come tema principale lo stagno. Quindi nello stagno tu devi andare a vedere gli elementi dello stagno, devi andare a vedere quale animale dello stagno prendere in considerazione per primo, come allegarci tutti gli altri... non è facile, lì non è per niente facile... eh, però, lì ci devi avere anche tanta idea, capito? Tante... tanta possibilità di espansione.

G: Qual è stata la sfida più grande che hai affrontato all'Albero Delle Stelle? e la soddisfazione più appagante che hai avuto?

A: Allora, la sfida più grande è stata... il burnout. Passami il termine, non era proprio burnout. È stato, al momento la sfida più grande è stata quella di non cedere quando volevo cedere. Perché arrivati dopo due anni, credo, volevo proprio lasciare, volevo andare perché... le ore erano tante, il lavoro ne era tanto e le riunioni e il corso, questo, quell'altro... c'erano tante cose insieme che io ero andata veramente sotto stress, ma tanto. Io volevo proprio lasciare, quindi la sfida più grande, ti dico che è stata proprio quella di dire "ok, ci riprovo, ci riprovo, ci riprovo" e alla fine sono di nuovo qui. Quindi, quando io mi trovo in quella situazione di super stress, ho imparato come staccarmi. Ok? Quella è stata la sfida. Mentre la soddisfazione più grande è stata... ne sono state tante in realtà. Sono state tutte soddisfazioni perché già dal primo giorno quando hai sentito che ti chiamano maestra, quindi quella è stata la più grande soddisfazione. Quando abbiamo fatto, magari, le recite, o tutto il resto, quindi sono stati veramente bravi. O comunque i bambini che sono andati alle elementari e le maestre delle elementari fanno i complimenti perché dicono che sono stati formati bene i bambini dell'infanzia... cioè ne sono state veramente tante dietro, quindi... e quindi, così. Sì, ne sono state veramente tante tante.

G: Quale cosa apprezzi di più nel rapporto con gli animali e quale nel rapporto con i bambini?

A: Mh, una domanda abbastanza difficile. Allora, posso girare un po' questa domanda. Perché "cosa apprezzo" è difficile da definire, perché non c'è una risposta univoca... però, so che il rapporto con gli animali mi ha dato la possibilità di togliere la carne dalla mia alimentazione. Io ne mangiavo tantissima, ti giuro, tutti i giorni io mangiavo carne. E invece, sviluppando a punto, questa sensibilità nei loro confronti sono riuscita a toglierla... ormai da quattro mesi. Non mi definisco vegetariana vera e proprio, perché vegetariana, eh, dovrebbe stare a guardare anche le uova da dove derivano, latte, formaggi, eccetera. Io, se posso, ci guardo ma è molto difficile perché ci vuole tempo, ci vuole conoscenza, eccetera, eccetera. Però, la cosa che apprezzo di più è che mi ha dato, a punto, questa possibilità, questa spinta, perché comunque non è una scelta... non è, molti la definiscono scelta, secondo me non è una scelta perché io anche quando mangiavo carne mi faceva... pena dover mangiare carne e voler mangiare carne. Quindi la mia non è stata una scelta, è stato un momento in cui il corpo mio ha detto "basta, non la voglio più". Quindi, è stata una scelta, sì, però c'è stata anche quella spinta interna, capito? Questo.

Invece con i bambini, qual è la cosa che apprezzi di più? Quando riescono a... trasmettere, trasmettermi, diciamo, con la loro risposta al mio lavoro, quindi, quando io vedo che sono soddisfatti, vedo che sono felici, che comunque hanno acquisito quello che io volevo trasmettere e quindi me lo ritrasmettono, ok? Quindi è un feedback, quindi quando io ricevo il feedback so che sono stati bene, che li vedo ridere, sorridere, sono felici, quindi quella è la più grande soddisfazione che puoi ricevere. Poi sentirsi chiamare maestra è tutta un'altra storia, quindi diciamo questa.

G: Qual è la cosa che hai imparato dal rapporto con gli animali che ti è stata ed è più utile con i bambini e viceversa?

A: Allora la cosa che ho imparato dal rapporto con gli animali te l'ho detta, è quella di togliere la carne. Però, quella che mi è stata utile con i bambini. Mh... trasmettere... trasmettere ancora è difficile perché è inizio anno, però l'ho fatto già anni fa. Trasmettere il concetto di rapporti etero-specifici. Quindi far capire ai bambini il concetto proprio di diversità e uguaglianza. Quindi quando i bambini vanno al polo e vedono una pecora che è legata a un animale diverso, quindi come l'oca, li trasmetti la diversità, ok? Oppure trasmetti il concetto di unione, tu vedi tutte le oche che si muovono in gruppo, quindi li veicoli anche il concetto di gruppo. Quindi tu osservando anche gli animali che sono diversi da noi, riesci a capire determinate nozioni, capito? E viceversa... ok, qui un attimo devo interpretare... viceversa non so che dirti in realtà, perché comunque gira e rigira è sempre questo... non ti so rispondere sinceramente.

G: Come si sviluppa nel corso del tempo (dell'anno scolastico) la relazione tra i bambini e i cani? Quali benefici riscontri dalla vicinanza quotidiana con i cani, sia nei bambini che nei cani?

A: Allora, innanzitutto, il primo mese c'è una fase... osservativa. Anzi, tieni conto che la fase referenziale e osservativa sono insieme, perché? Perché la prima settimana, diciamo, che i bambini arrivano, l'unico cane che lasciamo fuori è Jack, perché Jack è, diciamo, il guardiano, Jack non attacca mai i bambini, non attacca nessuno, è, diciamo, proprio il cane migliore amico dei bambini, si fa accarezzare già da subito da tutti, anche se tu gli urli vicino non ti si rigira, per dirti... in teoria, la prima settimana è quella dove tu vai a spiegare al bambino come interagire, come avvicinarsi, dove devi accarezzare il cane, cosa che non devi fare e cose che vanno fatte e come prendersi cura dell'animale, del cane. Però, in realtà, la prima settimana, cioè proprio il primo periodo, Jack lo lasciamo fuori, a meno che non ci siano veramente tanti casi disperati. Anche perché Jack è uno che ti sta, teoricamente, sulla cuccia quindi ok. Però, per regola, tutti i cani dovrebbero stare dentro. Perché io prima, io come gli altri ovviamente, adesso parlo per me, devo spiegare al bambino come avvicinarsi al cane, ok? Quindi io spiego teoricamente, utilizzo del materiale, ad esempio dei cartelloni, dei peluche e io spiego al bambino dove toccarlo, cosa non fare, di cosa ha bisogno il cane, cosa faccio se io lo voglio portare in passeggiata, come mi devo avvicinare... superata questa fase, quindi, che può essere legata, e lo è, a delle attività, ma ti ripeto attività non sono attività di performance, sono magari delle schede didattiche che faremo le prime settimane di zooantropologia o comunque anche non legate proprio all'attività di zooantropologia, potremmo fare delle schede sugli animali, ok? Non so, forse mi sono spiegata male. Durante la programmazione... noi durante la settimana stabiliamo, magari il venerdì, che facciamo zooantropologia didattica, quindi si prevede che, magari il primo venerdì, io spiego la teoria, ok? Il secondo venerdì, magari, faccio la scheda di zooantropologia didattica, ok? Quindi, vado a riempire questa scheda del cane. La terza volta io, magari, vado ad avvicinarmi a quel cane, ok? E quella la definiamo la programmazione zooantropologia didattica. Ma, io, durante la settimana, magari, faccio un'attività, posso riprendere lo stesso un animale, anche se non è collegato al venerdì della zooantropologia didattica, perché comunque sia io sto parlando degli animali e fa parte sempre della zooantropologia didattica, ok? Magari mi sono spiegata male prima, spero che tu abbia capito quello che ti volevo dire. Cioè, il venerdì, ok, nella mia programmazione c'è zooantropologia didattica però il martedì, se io magari voglio intanto fare una scheda eh che ne so... sull'oca, che non è prevista nell'attività per zooantropologia didattica, la posso fare ugualmente, ok? Quindi, correlare le cose. Questo ti volevo dire. E quindi niente, la prima fase, in teoria, il bambino dovrebbe conoscere le nozioni sull'animale, guardare noi, ok?, osservare noi, come ci avviciniamo. E la terza fase sono i bambini proprio che vanno ad avvicinarsi con i cani. Ti ripeto, Jack è uno... è un caso perché se tu ti comporti male con Artù, Artù ti si può rigirare,



come Piccola, quindi loro no. Però Jack non si girerà mai quindi... Jack sta con noi sin dall'inizio e quindi... ovviamente se i bambini lo vogliono accarezzare, lo facciamo accarezzare ma ci stiamo sempre noi lì. Però, di solito, le prime settimane si fa solo vedere, però ovviamente dopo Jack, lo sai come vuole, vuole le coccole di qua e di là, quindi... e questo è per quanto riguarda la relazione con gli animali. Ovviamente, con i cani, dopo che hanno preso conoscenza di come approcciarsi, i cani stanno sempre fuori con i bambini. Quindi, i bambini fanno attività a contatto diretto con i cani... che molto spesso sono delle distrazioni, però, va bene, lasciamo stare [ride]... poi i benefici... allora non benefici, te l'ho detto, che spesso è una distrazione. Però, la cosa bella è che tu vedi proprio che loro cercano il contatto dei cani, cioè tu vedi proprio che li abbracciano. Anche se in realtà... questa è una cosa che ai bambini andrebbe insegnata. Quando abbracci un cane, ok? abbracciare un cane significa che per il cane tu sei più forte di lui, quindi, mentre noi lo vediamo come un abbraccio, il cane lo percepisce come una sfida. In quel caso tu gli stai trasmettendo che tu sei più forte di lui. E per i bambini... è difficile pure veicolare ai bambini questa cosa, perché anche noi adulti lo abbracciamo, non pensando in realtà il significato che c'è dietro. Perché, ti ripeto, io so del significato ma lo faccio ugualmente perché comunque è d'istinto abbracciare, così... e lo fanno anche i bambini. E quindi comunque è una cosa bella, perché tu vedi proprio che li amano, che li... cioè vanno lì con l'intenzione, lo chiamano "Jack vieni" e lo abbracciano, quindi non è una cosa tanto per fare. Quindi, c'è questa vicinanza tra bambini e cani, e il contrario pure perché tu vedi che è proprio il cane, magari, che cerca il contatto dal bambino, che va lì e dà la zampa. Quindi significa che ha percepito che quel bambino ha, diciamo, un'empatia, ha quelle qualità, no? perché sennò il cane... il cane già da subito ha la possibilità, ha la capacità di capire che razza di persona sei. Quindi se tu sei una persona schifosa, non ti ci si avvicina, ok? e quindi i benefici eccoli, sono contatto... serenità... e non so che altri aggettivi utilizzare. Comunque, spero che tu mi abbia capita.

G: Che tipo di attività vengono svolte con i cani durante l'orario scolastico? Come reagiscono i bambini alle attività pensate appositamente per sviluppare la relazione etero specifica?

A: Allora, le attività con i cani... allora, tieni conto sempre jack perché è quello che fa movimento... quindi, con Jack ci hanno fatto dei percorsi psicomotori. Quindi, prima il cane fa il percorso e i bambini gli vanno dietro. Poi con Jack abbiamo fatto spesso delle passeggiate fino al fiume.

G: I bambini chiedono spesso di andare al polo didattico ad osservare gli animali? Quali sono le cose che chiedono più spesso di fare o non fare riguardo agli animali?

A: Loro li vedo molto soddisfatti perché sono loro stessi a chiedermi "maestra ma dov'è Jack?", "Maestra ma fai uscire Artù!", "Maestra ma quando andiamo al polo?" Perché, cosa fanno i bambini al polo? Al polo, non all'inizio ma a metà anno, i bambini si dedicheranno alla cura proprio dell'animale. I bambini andranno a spazzolare le asine, andranno a spazzolare Romolo se si riesce a calmare, andranno a dar loro cibo, acqua, fieno e così via. Perché tu al polo stabilisci la relazione e dalla relazione tu ti ci avvicini, capito, e ti dedichi alla loro cura. E spesso, ti ripeto, sono i bambini stessi a dirmi "andiamo andiamo andiamo" dopo, certo, ti trovi quel caso che, magari, non gliene frega niente e ti dice "quando andiamo via?" Però, la maggior parte ti dice "andiamo a trovare", "andiamo a vedere", anche perché dal polo tu ti associ alle varie materie. Magari, che ne so, prendi le uova e ci associ il conteggio, ci associ la quantificazione. Magari prendi il fieno "Il fieno com'è?" "Leggero" "Mh, bene", prendi un uovo "Chi è più pesante, l'uovo o il fieno?" esempio eh... Prendi, non lo so, una canna del canneto, "Qual è più pesante? Che materiale è?" Cioè, tu ci associ un sacco di roba, capito?

G: Ci sono stati alcuni episodi che ti hanno dimostrato in modo empirico i benefici della relazione tra i bambini e gli animali?

A: Ci devo pensare ci devo pensare perché non li ho in mente...

G: Quali sono gli elementi che a tuo avviso dimostrano che una scuola come L'albero Delle Stelle, in cui i bambini sono così a contatto con gli animali, sia preferibile rispetto a una classica pubblica? I bambini che escono da qui cosa hanno di diverso da un punto di vista formativo, educativo ed emotivo rispetto agli altri?

A: Allora, tieni conto che io sono andata a fare dei progetti di zooantropologia con Massimo nelle scuole statali e io mi sono accorta che, comunque questi bambini erano delle elementari, forse quarta elementare o seconda, non mi ricordo... e nessuno sapeva, ok? perché esempio eh,

al cane andava messa la pettorina e non il collare, ok? Che è una cosa che io, magari, io no, non io, in generale, ritengo banale, ok? Magari, uno dice “è ovvio che lo porto sulla pettorina, così non lo strozzo” ma magari, invece, hai trovato bambini che non lo sanno. Quindi, bambini che a casa, magari, hanno il cane, così tanto per fare e lo portano fuori di continuo con questo collare. Oppure vedono il cane e la prima cosa che fanno è andarci diretti, di fronte, ok? Non ti succederà mai niente ma trovi quel cane che, invece... perché questo gesto lo possono considerare come gesto di sfida... e se il bambino va diretto di fronte all'animale, al cane, se il cane ti attacca, ti attacchi alle palline tu, perché? Perché lì hai sbagliato tu, tu non conoscendo quel cane gli sei andato incontro ma non sai che tu dovresti fare una curva, ok? per avvicinarti al cane. Se tu ti trovi davanti a un rottweiler e gli vai di fronte, ti monta addosso. Cioè, capito? Questo ti voglio dire. Quindi, i bambini spesso non sanno come relazionarsi. Quindi, qual è la differenza lo statale? È che la nostra e si basa sul rapporto con gli animali e in giro tu vedi gli animali e ti ci approcci come ti pare, capito? Tu non sai in realtà come va approcciato, come ti ci devi approcchiare. Come per il fatto dell'abbraccio che ti ho detto prima. Quindi, ti ripeto la differenza, in primis, è questa. Quindi, è come approcciarti all'animale e poi ci sviluppi proprio quella sensibilità, cioè... non so neanche come spiegartelo, non so neanche come spiegartelo. Io ho visto, ho fatto caso che al polo, adesso che è morto Lucky, all'inizio non si erano accorti perché con Lucky hanno avuto pochissimo contatto ma dal momento in cui avevamo detto che non c'è più Lucky, io ho visto, ad esempio, Leonardo Menichelli un'espressione di... non so neanche come definirla, perché comunque si è trovato di fronte a un animale che non c'era più. Cioè, lui, dentro la sua testa già aveva capito il concetto di morte, capito? Quindi, con l'animale, magari veicoli anche il ciclo di vita, tutto nasce e tutto finisce. E quindi ecco, questo è uno degli elementi. Seconda cosa, nella scuola pubblica tu hai un programma fisso e rigido da seguire, quindi per fine anno tu devi aver fatto quello. Io no, io cerco di farlo, però se so che non sono riuscita non fa niente, ok? Io a fine anno devo fare una relazione dove stilo tutto quello che ho fatto, anzi quello che il bambino non è riuscito a fare. Perché io non devo... in teoria per lo statale, io non devo giustificare quello che ho fatto, io devo giustificare quello che il bambino non riesce a fare, quindi, magari, se non mi sa scrivere la lettera R, io gli scrivo “non sa scrivere la lettera R”, ok? Se non l'ho fatto... se non l'ho fatto non so neanche se va scritto, sinceramente, non ti so rispondere qui... però, io devo solo giustificare quello che il bambino... cioè, devo stilare praticamente una relazione sul bambino, quindi, magari ci scrivo “ha interiorizzato i colori primari”, un esempio. Quindi, io so che dietro di me non mi corre nessuno. E la cosa che mi fa capire che sto lavorando bene è che ricevo, da parte delle maestre delle elementari, dei complimenti, perché questi bambini vanno a scuola preparati, capito? e io, io non corro, io sono arrivata sempre all'ultimo con il programma, ok? Ripeto, rifacciamo, ripetiamo... tutti i giorni la stessa cosa, lo so che dopo diventa pallosa eh... però io so che i bambini, alla fine, l'hanno interiorizzato, cioè, capito? Non è facile, però, tutti i giorni, anche tramite la musica, è banale, però io tutti i giorni li faccio sentire la canzone e le vocali... cioè io 'ho i bambini di tre anni, l'anno scorso i bambini di tre anni mi sapevano le vocali, i bambini di tre anni! Non scrivere ma sapevano quali erano le vocali e quante ne erano. Questo perché? Perché si ascolta spesso la canzone ma per loro è un ballo, quindi loro la ballano e la interiorizzano, capito? Nello statale chi ti fa sentire la musica? Per dirti, eh... è una semplicità. Quindi... gli elementi sono questi. E poi l'outdoor education, siamo sempre all'aperto. Adesso quando verrà la neve sarà un po' più complicato... anche perché, allora, ti dico la verità, ci sono poi dei genitori che ti rompono le palle perché non hanno capito che questo progetto, in realtà, si basa di fuori. Se io porto di fuori il bambino quando piove, non mi devi venire a rompere le palle perché sta sotto la pioggia, perché questo progetto si basa su quello. Se io porto il monello di fuori “eh no, mi si ammala!” No! Il problema è che si ammala quando non è coperto per bene o quando sta spesso a contatto... dentro, con gli altri bambini e ha... malarie! Malarie nel senso di batteri e se li trasmettono, cioè, capito? È questo e questi sono gli elementi importanti.

G: Da parte dei genitori c'è mai stata reticenza a far svolgere delle attività ai figli con qualche animale?

A: No, non c'è mai stata e non ci sono stati mai problemi con i bambini e con gli animali. Se non, ti ripeto, magari qualche genitore che ti diceva “ma è freddo, ma dentro, ma...” sennò per il resto... per ora no.

## Intervista con Camilla

22/10/2023 tramite un unico audio WhatsApp in risposta a tutte le mie domande.

Ciao Gloria, eccomi, ti rispondo alle domande.

Allora, il mio percorso di studi è stato scienze umane e poi all'università ho fatto scienze dell'educazione, laurea triennale.

Sono arrivata all'Albero delle Stelle poco prima della pandemia, quindi inizio del 2020. E poi causa covid ci sono state delle restrizioni per poi riprendere con il centro estivo e...

Allora, all'inizio ho visto molto come i bambini si prendevano cura degli animali in ambito scolastico e una cosa che mi ha particolarmente colpito è stato vedere che i bambini più grandi si prendevano cura dei più piccolini, specialmente nelle passeggiate, sempre accompagnati dagli animali a quattro zampe.

E le attività che noi svolgiamo durante l'arco della giornata con i bambini avvengono in tre fasi; una prima fase referenziale, ossia: ci si riferisce all'animale attraverso una scheda, attraverso una lettura, un'immagine ma l'animale non è presente, che possa essere sia in aula che ambienti aperti. Una volta che i bambini hanno appreso questo concetto, quindi... quali sono ad esempio zone calde e zone fredde del cane, dove può essere accarezzato, quali sono i fabbisogni, si passa allo step successivo che è la fase osservativa. I bambini vengono portati al polo o in ambienti aperti, dove hanno la possibilità di osservare tutti gli animali e... che sono reduci da maltrattamenti, disabili oppure anziani. E attraverso questa osservazione iniziano a fare una mappatura del territorio con tutti gli animali divisi nelle recinzioni. L'ultima fase è la fase interattiva dove si dà la possibilità al bambino di relazionarsi all'animale, ad esempio con le cure di prima necessità... quindi la somministrazione di cibo o di acqua, pulire le ciotole delle tartarughe per poi versare nuovamente dell'acqua e così via. Una volta fatto questo si rientra poi in classe con l'inizio delle attività didattiche, che può essere: un'attività di riempimento, ad esempio oggi abbiamo osservato le tartarughe, quindi i bambini avranno una tartaruga stampata su foglio con una tecnica di riempimento che può essere colla vinilica, pezzettini di cartoncino effetto mosaico, oppure digito pittura, dove si dà la possibilità al bambino di sporcarsi la mani e di sperimentare il materiale che ha a disposizione, oppure un'altra tecnica potrebbe essere con pannolenci e così via... durante l'arco della giornata diamo la possibilità al bambino di far svolgere due barra tre attività, dipende poi dal temperamento di come può reagire in una giornata specifica ad esempio.

I bambini che escono di qui sono molto entusiasti, felici, ma soprattutto l'aspetto fondamentale è che notiamo una maggiore sensibilizzazione rispetto ad una scuola non come L'Albero delle Stelle, perché comunque sia nel momento in cui un bambino esce di qui che poi proseguirà il suo percorso di crescita avrà acquisito quei valori tale per cui nella sua strada potrà poi trasmettere al prossimo, che sia un compagno, che sia in riferimento all'ambiente familiare e così via... Quindi quello che ci tocca maggiormente è di, appunto, far conoscere nel migliore dei modi l'animale al bambino e viceversa... anche perché nel momento in cui il bambino entra in relazione con l'animale, avviene una fase di relazione, quindi il bambino impara a conoscere se stesso e anche l'altro, in questo caso in riferimento all'animale...

E i genitori, sì, partecipano in questo progetto in quanto noi organizziamo due, tre volte l'anno delle uscite didattiche, proprio per dare la possibilità ai genitori di interagire con i bambini all'aria aperta, in un luogo diverso da L'Albero delle Stelle, ma sempre accompagnati dagli animali a quattro zampe, per trascorrere giornate di spensieratezza e per, appunto, curare questa relazione che è il fulcro di tutto il nostro progetto tra animale e bambino.

## Ringraziamenti

Desidero ringraziare la mia relatrice, la professoressa Deborah Nadal, per il suo costante sostegno, la sua disponibilità e la sua guida preziosa durante tutto il mio percorso di ricerca. La ringrazio per aver avuto fiducia in me, nella mia idea e per avermi sempre spronata a superare le sfide incontrate lungo la strada.

Sono grata a tutti i membri dell'associazione *Albero delle Stelle* per avermi dato l'opportunità di compiere questa ricerca e per avermi accolta nel loro mondo. La dolcezza dei bambini e le mattinate passate ad accarezzare gli animali sono e saranno ricordi bellissimi.

Ringrazio profondamente Margherita e Nadia, per avermi introdotta all'associazione e avermi aiutato in ogni momento di sconforto, senza di loro non sarebbe stato lo stesso.

Infine, ringrazio tutta la mia famiglia per supportarmi in ogni tipo di scelta che io possa fare.